

René Adolphe Schwaller de Lubicz

ADAMO L'UOMO ROSSO

o gli elementi di una gnosi per il matrimonio perfetto

R. Schwaller de Lubicz

ADAM L'HOMME ROUGE

*ou les Éléments d'une gnose pour le
mariage parfait*

Ouvrage divisé en deux parties dont la
première examine

LA SITUATION MORALE ET LA
CRISE VITALE

*créées dans la société humaine par la domi-
nation du catholicisme et la deu-
xième partie présente*

LES NOTIONS FONDAMENTALES D'UN
ENSEIGNEMENT OCCULTE

*pour permettre
au couple humain de trouver une base
philosophique et conforme à L'ÉVOLUTION
DANS LE MARIAGE DONT LE BUT
EST D'ATTEINDRE*

L'UNION SPIRITUELLE



Edizioni Mediterranee

RENÉ A. SCHWALLER DE LUBICZ

ADAMO L'UOMO ROSSO

ovvero

GLI ELEMENTI DI UNA GNOSI PER IL MATRIMONIO PERFETTO

*Presentazione e traduzione a cura di
Alessandro Boella e Antonella Galli*



This One



HDG4-FWF-DQU8

Digitized by Google

Finito di stampare nel mese di luglio 2006

ISBN 88-272-1854-8

L'editore si dichiara a disposizione degli aventi diritto che, nonostante accurate ricerche, non è stato possibile rintracciare.

Per l'edizione italiana: © Copyright 2006 by Edizioni Mediterranee, Via Flaminia, 109 – 00196 Roma Printed in Italy S.T.A.R., Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

INDICE

PRESENTAZIONE	9
BIBLIOGRAFIA	45
PREFAZIONE	53

PRIMA PARTE

L'Occidente I	57
L'Occidente II	67
Il Testamento del Cattolicesimo	83

SECONDA PARTE

Matrimonio e Unione	91
Il Principio della Vita	97
La Divisione Originaria	105
Morale	113
La Magia dell'Erotica	123

Il Senso dell'Eccesso	131
Vita intima	141
Consigli all'Uomo	147
CONCLUSIONE	159
ESTRATTI DA <i>LA DOTTRINA</i>	163

*Alla memoria di Stefano Andreani,
che ci affidò la traduzione
di quest'opera, molti anni or sono*

R. Schwaller de Lubicz
ADAM L'HOMME ROUGE
*ou les Éléments d'une gnose pour le
mariage parfait*

Ouvrage divisé en deux parties dont la
première examine

**LA SITUATION MORALE ET LA
CRISE VITALE**
*créées dans la société humaine par la domi-
nation du catholicisme et la deu-
xième partie présente*

**LES NOTIONS FONDAMENTALES D'UN
ENSEIGNEMENT OCCULTE**

*pour permettre
au couple humain de trouver une base
philosophique et conforme à L'ÉVOLUTION
DANS LE MARIAGE DONT LE BUT
EST D'ATTEINDRE*

L'UNION SPIRITUELLE

LIBRAIRIE H. LE SOUDIER, PARIS
174-176, BD ST-GERMAIN
EDITIONS MONTALIA ST-MORITZ

Frontespizio originale di Adam l'homme rouge

PRESENTAZIONE

La mia fine è il mio principio
E il mio principio, la mia fine
(Rondò di Guillaume de Machaut,
XIV secolo)

Sono ormai trascorsi ventun anni dalla prima edizione italiana di un'opera degli Schwaller de Lubicz, e più precisamente di Isha: *Her Bak cecio*¹; ne sono passati venti dalla fondazione dell'associazione culturale italiana dedicata a René A. Schwaller de Lubicz² e auspicata dalla figliastra Lucie Lamy, che conoscemmo negli ultimi anni della sua vita.

Grazie all'attività benemerita di case editrici quali Edizioni Mediterranee, L'Ottava, Tre Editori, la vita e l'opera di René e Isha Schwaller de Lubicz sono sufficientemente conosciute e apprezzate anche in Italia.

¹ L'Ottava, Milano, 1985, con introduzione a nostra cura.

² www.associazioneculturaleschwallerdelubicz.net

René Schwaller de Lubicz è da considerarsi cronologicamente uno degli ultimi rappresentanti della Tradizione ermetica. Al fine di approfondire e completare la comprensione della sua opera, presentiamo qui il libro più controverso di Schwaller, integrato da un certo numero di informazioni ancora sconosciute o inedite, non potendo tuttavia, per necessità, esimerci totalmente dal ripetere alcuni dati che il lettore già conosce.

Ci concentreremo particolarmente sulle attività più propriamente connesse con la sua funzione iniziatica, e sul periodo che va fino all'esperienza svizzera di Suhalia, cioè fino all'epoca della redazione di *Adamo l'uomo rosso*.

René Schwaller (30.12.1887–7.12.1961) è figlio di un farmacista d'origine svizzera tedesca, Joseph Adolphe Schwaller, residente in Alsazia. In questa regione Schwaller trascorre certamente l'infanzia e l'adolescenza; ma per evitare il servizio militare in una regione considerata tedesca, fugge in Francia da una zia materna, che risiede a Asnières, sobborgo di Parigi. Qui ottiene documenti francesi, che danno Asnières come suo luogo di nascita, e intraprende studi di chimica.

A Parigi, Schwaller frequenta, tra il 1908 e il 1911, lo studio di pittura di Matisse, ove conosce quella che diverrà la sua prima moglie, Marie Marthe Essig, che gli darà un figlio: Guy.

Frequenta anche la Società Teosofica, dal 1913 al 1919 circa, vi tiene una serie di conferenze³ e aderisce in particolare alla sezione esoterica di questa organizzazione. Scrive inoltre i suoi primi articoli sulla rivista *Le Théosophe*, diretta da Gaston Revel⁴, che diviene in seguito suo discepolo; articoli nei quali si risente l'influenza di Annie Besant, allora direttrice della Società Teosofica⁵.

³ Fra le quali una dal titolo "Alchimie et alchimistes", del primo aprile 1917.

⁴ Proveniente da una famiglia di teosofi e direttore delle *Éditions théosophiques*. Rileva in seguito la *Librairie de l'Art Indépendant* creata da Edmond Bailly, ove si ritrovano Debussy et Mallarmé.

⁵ Citiamo: "La Valeur de la Science" (1913), "Des cristaux et système cristal-

PRESENTAZIONE

Profondi dissensi intercorsero fra la Società Teosofica e un'organizzazione "rivale", l'*Hermetic Brotherhood of Luxor*⁶, di cui René Guénon fu membro⁷, e uno dei cui scopi principali era «stabilire dei centri esteriori in Occidente per restaurare i Riti delle antiche iniziazioni»⁸.

Definita dal decano dell'occultismo francese Papus come il «circolo esterno di un antichissimo centro iniziatico, ora nuovamente accessibile», si proponeva «di sviluppare la teoria occulta dal punto di vista dell'intellettualità grazie alle tradizioni occidentali» e insegnava «pratiche tendenti allo sviluppo delle facoltà spirituali»⁹.

La *H.B. of L.* pretendeva inoltre di essere all'origine dei primi fenomeni "spiritici", che non sarebbero stati provocati dagli spiriti dei

lins" (1914), "Le Rôle de la Science – des science divinatoires" (1914), "Cathéchisme scientifico-théosophique" (1914), "Manas et Buddhis" (1916).

⁶ Su questa organizzazione vedere H.B. of L., *Textes et documents secrets de la Hermetic Brotherhood of Luxor*, Arché, Milano, 1988; e Chr. Chanel, J.P. Deveney, J. Godwin, *The Hermetic Brotherhood of Luxor*, S. Weiser, New York, 2000 (edizione italiana in preparazione presso le Edizioni Mediterranee, Roma).

⁷ In una lettera del 17 agosto 1934 egli dichiara: «Per la questione riguardante la *H.B. of L.*, devo dire che c'è certamente stato in essa qualcosa d'altro che non nelle numerose organizzazioni dal carattere di pura fantasia; si può perciò qualificare la cosa come "seria", per lo meno in questo senso; ora, evidentemente ci si può domandare fino a qual punto ciò era "ortodosso", il che è un'altra questione; e, a dire il vero, sembra che in essa ci sia stata come una mescolanza di diverse correnti, e che non sia la migliore che abbia finito col prevalere».

In una seconda lettera dell'11 maggio 1936, Guénon precisa la sua appartenenza a questa organizzazione: «Ho fatto parte della *H.B. of L.*, in cui i contrasti non sono mancati, né più né meno che in ogni società che si rispetti. Barlet considerava Randolph un personaggio pericoloso e da cui guardarsi; dirsi suo successore non è propriamente una raccomandazione. [...] Nella *H.B. of L.* si lavorava molto con gli "specchi"» (Antonello Balestrieri, "Nuove tecniche di attacco all'opera di René Guénon", *Rivista di studi tradizionali*, Torino, n. 71, luglio-dic. 1990, p. 83-84).

⁸ H.B. of L., *Textes et documents secrets de la Hermetic Brotherhood of Luxor*, op. cit., p. 7.

⁹ *Traité méthodique de science occulte*, G. Carré, Paris, 1891, p. 1039.

morti, ma da persone viventi, che facevano parte del circolo interno di questa organizzazione e impiegavano a distanza mezzi segreti¹⁰.

Diversi personaggi fecero tuttavia parte di entrambe, a volte contemporaneamente; nella Società Teosofica del 1913, soprattutto nella sezione esoterica, non era perciò difficile incontrare personaggi che avevano avuto accesso agli insegnamenti sia teorici che pratici della *H.B. of L.*

È vero, del resto, che la prassi realizzativa alla quale si dedicavano gli occultisti francesi¹¹ della *Belle Époque* derivava essenzialmente da questa organizzazione.

Già F.-Ch. Barlet (1838-1921), rappresentante della *H.B. of L.* per la Francia, era membro del circolo interno della Società Teosofica, dal quale si staccò nel 1888; Louis Dramard, traduttore francese dei quaderni di istruzioni della *H.B. of L.*, è anch'egli teosofo¹².

Sicuramente anche Schwaller ha accesso a questi documenti; e sebbene non sia questa la sede per trattare precipuamente delle similitudini tra gli insegnamenti di Schwaller e quelli della *H.B. of Luxor*, vorremmo solo accennare alle più evidenti:

- 1) Luxor è il luogo verso il quale Schwaller de Lubicz è particolarmente attratto e ove trascorrerà 12 dei 15 anni del suo soggiorno in Egitto.

¹⁰ René Guénon, *L'Erreur spirite*, Éditions Traditionnelles, Paris, 1952, p. 20, 21, 25; ed. it.: Rusconi, Milano, 1974 e 1988.

¹¹ Che peraltro, a differenza degli italiani della stessa epoca, erano quasi «tutti impantanati nel misticismo come in una palude», secondo la definizione di Max Théon (capo del circolo esterno della *Hermetic Brotherhood of Luxor* e fondatore del *Mouvement Cosmique*) nel romanzo *Ben Malek*, p. 13, documento inedito.

¹² Giornalista socialista, ex membro della Comune, finanzia la Loggia Isis, una delle prime del ramo parigino della Società Teosofica, nel 1887.

Vedere gli archivi di Papus alla Biblioteca municipale di Lione, 5.491, II, 6 (articoli e documenti ricevuti da Papus): *Culture psychique*, *Lois des miroirs*, *Les Mystères d'Eros*, *Notes symboliques pour le premier degré*.

PRESENTAZIONE

- 2) Nel quaderno del nono e ultimo circolo della *H.B. of L.*¹³ si dichiara: «La nostra fratellanza ermetica trae il suo nome dal tentativo di trasformare in Luce d'Oro (*Lux-Or*) la luce dell'aura (*Lux-Aur*)». *Aor* (Luce) sarà lo jeronimo di Schwaller, come vedremo.
- 3) Sempre lo stesso quaderno della *H.B. of L.* è firmato: El-Iah. Uno dei gruppi creati da Schwaller si chiamerà dei "Fratelli dell'Ordine di Elia", e ognuno dei membri assumerà un nome seguito dall'attributo "d'Elia". Lo stesso Schwaller si firmerà "Ahor Mahomt Ahliah" nell'opuscolo *Nécessité*¹⁴.
- 4) Un'altra peculiarità è la conoscenza sia della via alchemica che della via della ricostruzione dell'androgine primordiale, presenti sia negli insegnamenti di Schwaller che in quelli della *H.B. of L.*
- 5) Nella presentazione dell'*Antico e Nobile Ordine della H.B. of L.* si legge: «Noi insegnamo che da questo centro incomprensibile di Divinità emanano le scintillazioni divine dello Spirito Eterno che, allorché esse hanno compiuto la loro orbita – il Grande Ciclo della Necessità – costituiscono *l'unica parte immortale dell'anima umana*. Ma accettando la filiazione universale dell'umanità, respingiamo *in toto* la dottrina dell'*Eguaglianza Universale*»¹⁵. I gruppi creati da Schwaller saranno fondati sugli stessi principi.
- 6) Come nei documenti della *H.B. of L.*, anche in *Adamo l'uomo rosso* non vi è traccia di "magia sessuale" propriamente intesa.

Persino per quanto riguarda la "magia sessuale" di Pascal Beverly Randolph non si può dire l'ultima parola, perché, come dichia-

¹³ Quaderno manoscritto inedito, redatto in dodici esemplari, dal titolo *Arcanum Summum*, sconosciuto agli storici della *H.B. of L.*, trasmessoci da un membro del gruppo di Ur.

¹⁴ *Nécessité*, Imprimerie de la Presse, Paris, s.d. (1918); riprodotto con diverse varianti in Isha Schwaller de Lubicz, *Aor, sa Vie, son Œuvre*, La Colombe, Paris, 1963, p. 197-203.

¹⁵ *H.B. of L., Textes et documents secrets de la Hermetic Brotherhood of Luxor*, op. cit., p. 9.

rava Maria de Naglowska che curò l'edizione originale di *Magia sexualis*¹⁶, le note manoscritte che servirono alla redazione di questo libro corrispondono solo alla seconda parte del secondo grado degli insegnamenti iniziatici dispensati da Randolph ai membri della Fratellanza di *Eulis*. Non si conoscono invece quelli del terzo grado: il *Rituale del terzo grado* e la *Pietra filosofale*, che alcuni ritengono corrispondere agli insegnamenti più elevati della *H.B. of L.*

Per Sarane Alexandrian¹⁷, la magia sessuale costituisce il risultato ultimo e la dottrina più segreta della filosofia occulta, e i maestri hanno sempre trasmesso confidenzialmente ai loro discepoli i modelli di esperienze magiche realizzabili tramite la sessualità. Egli ritiene che la divulgazione di questi processi sia però un'innovazione recente, che corrisponde a una certa emancipazione di costumi¹⁸.

Non intendendo discutere qui la validità di una simile affermazione, possiamo precisare che, nel caso della *H.B. of L.*, il suo scopo non era quello di raggiungere poteri magici tramite la sessualità, bensì pervenire a quell'amore spirituale nel quale si realizza la fusione di due anime gemelle che sono giunte all'esistenza provenendo dalla stessa fonte di vita celeste, cioè il "matrimonio celeste dell'Agnello".

E in *Adamo l'uomo rosso* Schwaller dichiara: «Il matrimonio non è un fine fisico, bensì vitale e spirituale; il termine *matrimonio* significa e deve essere *Unione*, cioè Unione assoluta e finale di quello che è stato diviso con la separazione dei sessi e che deve infine approdare all'Unità umana totale».

¹⁶ La prima edizione è di Parigi, 1931; ed. it. curata da Julius Evola, Edizioni Mediterranee, Roma, 1977.

¹⁷ Storico dell'arte, saggista, romanziere, critico letterario, autore di diversi volumi dedicati all'erotismo e alla sessualità.

¹⁸ *Storia della filosofia occulta*, Mondadori, Milano, 1984.

PRESENTAZIONE

Nel 1913¹⁹ avviene l'incontro di Schwaller con Lionel Hauser, banchiere a Parigi e teosofo²⁰, che lo sostiene finanziariamente durante la prima guerra mondiale, versandogli una rendita in franchi-oro. In cambio, Schwaller lo aiuta a costituire una biblioteca di alchimia e di occulta²¹, che in seguito sarà venduta all'asta²².

Schwaller de Lubicz è quindi un ermetista affrancatosi ben presto dalle influenze teosofiche e occultiste, ma delle quali ha saputo quintessenziare ciò che in esse vi era di valido.

Nel 1916, in occasione di una conferenza tenuta alla Società Teosofica, Schwaller incontra Oscar Vladislav de Lubicz Milosz²³ e Carlos Larronde²⁴, con i quali stringerà un profondo legame di discepolato e di amicizia.

Nel 1917, in seguito alla lettura della prima opera di Schwaller, *Étude sur les nombres*²⁵, Milosz si appassionerà alla scienza dei nu-

¹⁹ Molte cose accadono in quell'anno e misteriosi inviati appaiono ovunque...

²⁰ Lionel Hauser è fra l'altro il cugino e consigliere finanziario di Marcel Proust, di cui amministra i beni. Un articolo di alcuni anni or sono lo definisce «l'agente di cambio teosofo» di Proust (Jacques Dillon, "Proust s'éclate", *Le Nouvel Observateur*, 18.11.1999).

²¹ Christiane Desroches-Noblecourt, *Sous le regard des dieux*, Albin Michel, Paris, 2003, p. 41-42. Nonostante le calunnie e i pettegolezzi di quest'ultima su Schwaller de Lubicz e la sua équipe egittologica detta "gruppo di Luxor", certi suoi scritti contengono alcune notizie utili.

²² *Catalogue of very extensive and important library of early books and manuscripts relating to alchemy & the occult & physical sciences, the property of M. Lionel Hauser...* Sotheby... Monday the 16th of April 1934, London, III-68 p.

²³ (1877-1939) Di origine lituana, la cui vasta produzione di opere poetiche e teatrali è in lingua francese. Creatore della *Revue baltique*, quando la Lituania diventa indipendente, ottiene un incarico d'intermediazione tra il governo lituano e il ministero degli Affari Esteri francese.

²⁴ (1888-1940) Giornalista, poeta, scrittore teatrale e direttore di una compagnia teatrale d'avanguardia. Scrive fra l'altro: *La Couronne de l'Unité*, redatta durante il soggiorno a Suhalia fra il 1925 e il 1928, e pubblicata nel 1930.

²⁵ Librairie de l'Art Indépendant, Paris, 1917.

meri e frequenterà personaggi quali il dottor René Allendy, in seguito autore di un importante studio sull'argomento²⁶.

È di un anno dopo (1918) la pubblicazione di *Nécessité*²⁷, definito da Isha²⁸ «il grande appello», e ove si tratta dell'«Ordine mistico della Resurrezione» o «Fratelli dell'Ordine di Elia»: qui Schwaller si firma «Ahor Mahomt Ahliah» di cui conserverà in seguito la sola particella Aor.

Molti lettori si domanderanno quali siano l'origine e la ragione di questo nome «arabizzante». Possiamo oggi attribuirlo con certezza a un incontro che Schwaller ha, verso il 1917, nell'ambiente della *Librairie de l'Art Indépendant*, con un personaggio che si può considerare sicuramente come il suo maestro più importante, e che alcuni ritengono un membro del circolo interno della *Hermetic Brotherhood of Luxor*.

Si tratta di Assan Farid Dina²⁹, nato il 12 aprile 1871 a Pamplemousse, nelle isole Mauritius, nipote del *maharajah* di Lahore e figlio di un ingegnere al servizio del governo delle Indie, che gli dà un'istruzione severa e lo fa viaggiare ancor giovanissimo per l'isola di Ceylon.

Appassionato d'astronomia sin dalla più tenera età, frequenta personaggi importanti, soprattutto archeologi e autorità religiose, che imprimono, per così dire, nel suo animo, il desiderio di conciliare le scienze occidentali con le tradizioni millenarie dell'Estremo Oriente.

²⁶ *Le symbolisme des nombres*, Chacornac, Paris, 1921.

²⁷ Cfr. nota 13.

²⁸ Il cui vero nome è Marie Charlotte Jeanne Germain, nata l'11 gennaio 1885 a Condé-sur-Noireau. Sposa in prime nozze, il 21 ottobre 1906, l'armatore Georges Lamy, che appartiene a una delle famiglie più ricche di Caen. Avrà quattro figli: Suzanne, Lucie, Jean e Jacques.

²⁹ Ci limitiamo a fornire qui alcune sintetiche informazioni, ripromettendoci di occuparci più a lungo di questo personaggio in altra sede.

PRESENTAZIONE

Seguono viaggi in Europa, Algeria, Madagascar; esplorazioni nel Transvaal, in Mozambico, in Africa del Sud con la traversata dal Capo di Buona Speranza al lago Victoria-Nianza. Durante questo viaggio scopre l'esistenza di una città antica, sita a 300 chilometri circa da Beira (dalla parte del Mozambico), dell'epoca di Salomone, e ove quest'ultimo faceva cercare quell'oro così celebre in tutto il mondo antico. Ora si sa che quella regione abbonda in metalli preziosi, e l'età della città è confermata dall'esistenza di grandi alberi e felci che hanno più di 3500 anni.

Dopo un breve soggiorno in Europa, Dina parte allora per la Cina occidentale, ove soggiorna alcuni anni, applicandosi in particolare alle ricerche minerarie e alle ferrovie, e approfondendo, grazie alla conoscenza della lingua, aspetti e problemi ancora sconosciuti agli Europei.

Cerca di far approvare un progetto di collegamento ferroviario tra le Indie e la Cina, che prevede l'attraversamento della regione del sud dell'Himalaya. Lo scoppio della prima guerra mondiale impedisce la realizzazione del progetto.

Dina si stabilisce allora in Europa: sposa la ricchissima ereditiera americana Mary Wallace Shillito (1866-1938)³⁰ e si insedia nel ca-

³⁰ La stessa che, ormai vedova, conoscerà René Guénon nel gennaio 1929 a Parigi, alla libreria Chacornac. Ammiratrice entusiasta delle sue opere, gli offrirà di mettere la sua fortuna al servizio della "causa tradizionale". Dopo un soggiorno al castello delle Avenières, l'apertura della libreria Véga a Parigi e il progetto di creazione di una casa editrice, Mary Wallace Shillito Dina e Guénon partiranno per l'Egitto il 20 febbraio 1930, con lo scopo di raccogliere e far tradurre dei testi sufi. Ritornata in Francia, la vedova Dina sposerà in seconde nozze, il 10 ottobre 1930, l'occultista Ernest Britt, membro di un gruppo ostile a Guénon, e venderà la libreria al dottor Alexandre Rouhier (1875-1968), controverso personaggio, autore di opere come *Les Plantes divinatoires*, G. e O. Doin, Paris, 1927; *Le Peyotl... la plante qui fait les yeux émerveillés*, G. Doin, Paris, 1927, e *La Maisnie*, Paris, 1989.

Il dottor Rouhier comunicherà a Guénon l'abbandono del progetto di traduzione di testi sufi, e Guénon resterà in Egitto, com'è noto, sino alla fine dei suoi



Assan Farid Dina con la moglie Mary Wallace Shillito nel 1925

stello delle Avenières in Alta Savoia, che la moglie ha fatto costruire già nel 1907 su di una proprietà acquistata due anni prima dal padre³¹.

Dina amplia allora una stanza del piano terreno per costruire una cappella, che fa ornare di figure simboliche, fra le quali spiccano i 22 Arcani Maggiori dei Tarocchi realizzati a mosaico da artigiani italiani riminesi. Si tratta di Tarocchi "sincretisti", arricchiti di particolarità simboliche, per la maggior parte egizianeggianti.

La cappella è terminata nel 1917, data scritta su una parete, insieme al nome di Dina, sotto il motto emblematico: «L'Universo è un Uovo – l'Uovo è un Universo» che pare sintetizzare l'intento del suo creatore.

I coniugi conducono due vite molto diverse: Mary Shillito riceve al castello, insieme all'amica Marcelle Sénard³², Alice e Nathalie Clifford Barney, Mabel Dodge-Luhan, Pauline Tarn, meglio nota come Renée Vivien, tutte appartenenti a un ambiente letterario molto in voga, di tendenze lesbico-femministe; Dina trascorre le sue giornate al secondo piano a decifrare tavolette assire e scende solo per i pasti.

Dina e Schwaller s'incontrano dunque alla *Librairie de l'Art Indépendant*, rilevata da Gaston Revel, che pubblica nello stesso anno, il 1917, *Étude sur les nombres* di Schwaller e un'operetta di Dina in-

giorni. Il castello delle Avenières sarà venduto con i suoi beni nel 1936 e la biblioteca di Dina sarà portata a Losanna, e di lì in parte dispersa, in parte riacquistata, si dice, da un americano. Mary Wallace divorzierà da Britt nel 1937 e morirà a Ginevra il 22 settembre 1938.

³¹ La maggior parte delle informazioni riguardanti Assan Farid Dina proviene dall'amico Bertrand Jacquet, presidente della Fondazione Dina, che ringraziamo espressamente. Altre notizie sono tratte dall'articolo di V. Sylvestre dedicato a Dina e apparso su *L'Echo des Savoies* il 19 febbraio 1926.

³² Che pubblicherà *Le Zodiaque: clef de l'ontologie appliqué à la psychologie*, Éd. Traditionnelles, Paris; Éd. de la Colonne Vendôme, Lausanne, 1948; ed. it.: *Lo zodiaco applicato alla psicologia*, Basaia, Roma, 1986, 2 vol.; ECIG, Genova, 1989.



Il Tarocco n. 6: gli Amanti nella cappella del castello delle Avenières

PRESENTAZIONE

titolata: *La chair tangible de l'infini. L'Astre-Dieu*³³, in cui si accenna a certe proprietà del Sole e dei suoi raggi in relazione all'alchimia.

Nel 1917 appare un altro volume di Dina, dal titolo *La Science philosophique*, terminato a Marsiglia l'11 dicembre 1916 e pubblicato a Ginevra, il cui nome d'autore è indicato dalle sole iniziali A.M.A.³⁴

Sono le stesse iniziali con le quali, come abbiamo visto, Schwaller firmerà un anno dopo il suo opuscolo *Nécessité*³⁵.

Una terza opera di Dina è scritta nello stesso anno, il 1917, ma pubblicata solo dieci anni dopo: *La Destinée. La Mort et ses hypothèses*. Da questa estraiamo qualche brano di capitale importanza:

«[...] la conoscenza della *chiave del simbolismo* è indispensabile, e questa chiave è sempre stata accuratamente nascosta ai “profani”, forse troppo nascosta, poiché, dopo essere diventata di esclusivo possesso di qualche raro scriba o gran sacerdote sia dell'antichità che dei tempi moderni, si è necessariamente persa o alterata finendo in mani incapaci. Aggiungiamo però che la gestione segreta di questa chiave è preziosa sotto tutti gli aspetti, perché la conoscenza della scienza, senza la corrispondente evoluzione morale diretta verso l'amore del bene, avrebbe l'effetto di mettere segreti temibili e un tremendo potere in mani che diverrebbero ben presto criminali, al punto che tutte le risorse divine della natura favorirebbero i più bassi istinti di dominio, godimento o oppressione degli altri. [...]

³³ Dedicata alla moglie Mary Wallace Dina. I capitoli trattano degli atomi, delle cellule, dell'etere, di leggende, religioni e simboli solari; della pietra cubica; della fotosfera. La casa editrice di Revel pubblica soprattutto opere di Annie Besant e di Leadbeater, nonché di Rama Prasad e di Gaston Revel.

³⁴ Il libro tratta fra l'altro della “materia” filosofica, della teoria delle *necessità*, della personalità filosofica, della legge dell'armonia.

³⁵ Cfr. anche Emmanuel Dufour-Kowalski (a cura di), *Archives Ta-Meri*, catalogue n. 1, Genève, 2004, p. 44.

[...] È infine necessario aggiungere, ad essere sinceri, che anche se questa conoscenza, una volta divulgata, potesse condurre alla più grande infelicità, sarebbe fortunatamente ancora *limitata*. Infatti è indispensabile la *purezza* per comprendere tutte le cose nella loro segreta profondità (la natura non è forse *una vergine?*) e volerle acquisire senza questa virtù preliminarmente significa condannarsi a breve termine alla cecità.

La vera chiave del simbolismo consiste nella conoscenza dei *numeri sacri*. Grazie ad essi si stabiliscono e si mantengono le *scale* e gli *angoli* sotto i quali bisogna studiare e considerare i simboli non solo in particolare, ma nel loro insieme, che forma le frasi della *lingua dell'universo* dinanzi alle quali l'anima si ferma sbalordita, meravigliata, trasportata in una sorta di estasi divina.

I numeri sacri hanno essi stessi la *geometria come base*, cioè la *scienza delle forme* e della loro organizzazione. [...]

[...] Il numero, quello di cui ci occupiamo, non è perciò né arbitrario né *immaginario* nel senso volgare del termine. Ogni volta, esso esprime *un modo, una tonalità*, un colore, un ordine, una direzione, una *forma*, e infine una *grandezza*. La scienza comune ammette nelle scuole soltanto questa ultima proprietà. Quando si sono sufficientemente conosciute e distinte tre di queste proprietà, le altre divengono molto più facili da assimilare. Appena sono ben penetrate nel nostro intelletto, la lettura dei simboli diventa una cosa facile e si può allora entrare nei santuari delle scienze dell'antichità con una *fiaccola* in mano, quella fiaccola che si trova spesso disegnata sui muri degli antichi templi egizi, sia come offerta presentata da un faraone, sia, inversamente, da una divinità dinanzi all'altare di qualche antico re. In entrambi i casi, la fiaccola è a *una* o a *tre* fiamme, secondo l'ordine in cui deve essere letto il simbolo. [...]

Tutti i miti, qualunque essi siano, si spiegano quando il loro *numero* corrispondente è scoperto e opportunamente applicato. Ma per raggiungere la conoscenza profonda del simbolismo, è necessario dapprima conoscere gli *elementi* grazie ai quali è stato formato.

PRESENTAZIONE

Questi elementi sono pochi e semplici. Come punti di partenza si ritrovano sempre il *cerchio*, il *triangolo* e il *quadrato* che sono contemporaneamente le figure generali che generano tutte le altre, e la ragione stessa di tutti i simboli. Grazie ad esse *si possono costruire tutte le figure*, come con l'elemento fondamentale, il punto che crea la linea, si possono disegnare tutte le forme.

Se si studiano i quadri o pentacoli che costituiscono l'insieme delle figure tracciate sui principali templi egizi, si constaterà che sono disposti a serie di *due, tre, sei, sette, nove e sedici*. Questi *sette modi* sono i più *generali* e tutti esprimono bene i diversi concetti dei numeri. [...] Appare anche un ultimo numero (21), ma in modo meno frequente, e non lo analizzeremo ora.

Osserviamo però immediatamente che gli ultimi quattro sono dedicati più particolarmente alle forme funerarie, e si ritrovano piuttosto nelle tombe o sui muri delle cappelle mortuarie. [...] »³⁶.

Notiamo brevemente come la conoscenza di questi principi sia chiara anche in Schwaller, e in particolare come essi si ritrovino *in nuce* in *Étude sur les nombres*, mentre saranno poi ampiamente sviluppati nelle opere dedicate all'antico Egitto.

Aggiungiamo che, come Dina, anche Schwaller crea dei Tarocchi egizi, che non saranno decorazioni murali, ma un vero e proprio mazzo di carte, disegnato durante l'esperienza svizzera di Suhalia.

L'egittologo Emmanuel Dufour-Kowalski, che considera anch'egli Dina l'iniziatore di Schwaller, dichiara nel catalogo degli *Archives Ta-Meri* da lui pubblicato di possedere una fotografia che documenta la visita resa ai membri di Suhalia intorno al 1925 da Assan Farid Dina insieme a un gruppo di Sufi. Per l'occasione, Dina fa a Schwaller il dono altamente simbolico di una coppia di cavalli purosangue arabi³⁷. Per il momento non è noto di quale forma di su-

³⁶ Assan Farid Dina, *La Destinée. La Mort et ses hypothèses*, F. Alcan, Paris, 1917, p. 506-509. In quest'opera, Dina descrive tra l'altro dettagliatamente la pratica del "riposo" del *Mouvement cosmique* di Max Théon.

³⁷ Emmanuel Dufour-Kowalski (a cura di), *Archives Ta-Meri*, op. cit., p. 44;

fismo si tratti, ma l'analisi delle opere di Dina ci convince pienamente della sua conoscenza teorica e pratica dell'arte ermetica nella sua integralità.

Una volta installatosi alle Avenières, Assan Farid Dina dota il castello di tutte le comodità moderne: fa costruire una piccola centrale elettrica per rifornirlo di elettricità, e una strada per arrivare in cima al Monte Salève; il castello è inoltre collegato al mondo esterno con una linea telefonica e una telegrafica, e Dina lo sorvola a bordo del suo biplano Farman. Intende persino costruire un aeroporto nelle vicinanze.

Ma il suo progetto più ambizioso, che si rivelerà fatale, è la costruzione dell'osservatorio astronomico più importante del mondo, al cui scopo Dina crea e finanzia una fondazione. Ma il comitato scientifico costituitosi lo ostacola in tutti i modi possibili. Un astronomo francese, Joseph Vallot, gli fa allora dono dell'osservatorio da lui costruito sul Monte Bianco e che l'Accademia delle Scienze ha invece rifiutato.

Questo fa scoppiare uno scandalo: Dina è duramente attaccato e le sue qualità scientifiche sono messe in dubbio; a questo si aggiungono il suo interesse per le scienze occulte e la frequentazione di persone con lo stesso interesse, che destano sospetti. È divenuto un personaggio assai scomodo.

Il 24 giugno 1928, durante un viaggio di ritorno da Ceylon, ove è sepolta sua madre, Assan Farid Dina muore improvvisamente, a 57 anni, a bordo della nave *Orsova*, all'altezza del golfo di Suez. Le circostanze della morte non saranno mai chiarite. Egli sarà sepolto al Cairo.

un'altra foto descritta a p. 49 riproduce i due cavalli arabi nel maneggio della fattoria adiacente a "Lou Mas de Coucagno", la proprietà che gli Schwaller de Lubicz acquisteranno al Plan de Grasse nel 1929.

PRESENTAZIONE

Torniamo a Schwaller. In riconoscenza del sostegno dato a Milosz³⁸ nella lotta per l'indipendenza degli stati baltici, René Schwaller riceve da lui il nome de Lubicz Bozawola, con il diritto al titolo di cavaliere e alle armi, nonché l'anello del padre di Milosz, il 10 gennaio 1919, e secondo i riti dell'antica cavalleria, dopo una notte trascorsa in digiuno e in meditazione.

Milosz, Larronde e la sua prima moglie, con gli amici René Bruyez³⁹, Gaston Revel, i pittori Elmiro Celli⁴⁰ e Luis de la Rocha fondano allora, nel 1919, un gruppo denominato *Centre Apostolique* che ha come motto «Gerarchia, Fraternità, Libertà», e come scopo quello di promuovere un nuovo ordine sociale, fondato unicamente su valori spirituali. Gli statuti del centro si propongono «di preparare le coscienze alla necessità della prossima manifestazione del principio della nuova vita»⁴¹ e «di estendere alla società umana il principio della gerarchia naturale, ossia quello della selezione secondo la qualità»⁴².

In occasione della seduta inaugurale, il 23 febbraio 1919, appare un fascicolo contenente appunto gli statuti, gli interventi del giorno e il discorso del presidente René Bruyez, che definisce così gli scopi del centro: «Risalire alle fonti più pure dell'iniziazione per diffonderne i chiari e benefici principi; proclamare, dal punto di vista me-

³⁸ Il cui titolo nobiliare è principe di Lusazia, conte di Lahunovo, e capo del clan de Lubicz della variante Bozawola (Volontà di Dio).

³⁹ (1886-1969) Pittore, scultore e poeta, giornalista e autore di teatro.

⁴⁰ Di origini italiane, violinista, pittore e discepolo in alchimia di Henri Coton Alvar. Cfr. "Deux amis de Milosz, Rose et Elmiro Celli", *Cahiers de l'Association Amis de Milosz*, tomo 35, 1996.

⁴¹ *Centre Apostolique. Hiérarchie, Fraternité, Liberté. Notice et Statuts. Discours prononcé à la séance inaugurale (février 1919)*, Éditions de l'Affranchi, Paris, Statuts, article X, c, p. 5.

⁴² *Ivi*, Statuts, article X, b, p. 5.

tafisico, la supremazia dello spirito, e dal punto di vista sociale, la necessità di una fraterna gerarchia, non è forse opera da apostoli?»⁴³.

Il gruppo si riunisce inizialmente in un appartamento di proprietà di Georges Lamy⁴⁴ situato al 5 di rue Schoelcher. Vi resterà fino al 1920. Carlos Larronde ne è il segretario, mentre Henri Coton Alvar⁴⁵ ne è il vicepresidente.

Il suo intervento alla seduta inaugurale fa uso del linguaggio «filosofico, metafisico e scientifico», come dichiara egli stesso: «[...] Vi parlerò un po' dell'Evoluzione e di una delle sue leggi⁴⁶ più importanti, che corrisponde in modo assoluto all'epoca in cui viviamo. Voi sapete che l'evoluzione non procede a salti o a rimbaldi, ma da questo assioma non bisogna concludere che essa sia un movimento unicamente progressivo, continuo e monotono: essa avviene grazie a un insieme in successione, grazie a cicli analoghi gli uni agli altri come principio e costituiti dalle stesse fasi: è la conoscenza. [...]

[...] Ogni ciclo mostra un doppio movimento di va e vieni, un vero e proprio ritmo, costituito da due fasi nettamente distinte, più una terza fase intermedia e invisibile poiché spirituale. Ogni evoluzione è una trasmutazione; e affinché una forma qualunque sia trasmutata, è assolutamente necessario che vi sia dapprima la distruzione di questa forma; poi un lavoro effettuato all'interno del caos prodotto, che separi il puro spirituale dall'impuro materiale; e infine

⁴³ *Ivi*, Notice, p. 2.

⁴⁴ Primo marito di Isha e amico di Louis Allanguillaume. Frequenta la Società Teosofica, dove conosce Schwaller. Morirà nel 1926.

⁴⁵ Henri Coton (1894-1988), dapprima pittore araldico, poi ingegnere chimico alla Société Alsacienne des Explosifs, assume il nome Alvar all'interno del gruppo. È amico e corrispondente di Louis Charbonneaux-Lassay, dal quale è stimato per le sue conoscenze alchemiche. Tiene molte conferenze sullo stesso argomento all'Associazione *Atlantis*; noto per la sua profonda conoscenza dell'astrologia, pubblica anonimamente numerosi articoli sul *Bulletin de la Société Astrologique de France*.

⁴⁶ Queste leggi saranno espresse quasi identicamente da Schwaller nella seconda conferenza della *Doctrine*.

PRESENTAZIONE

la formazione di una cosa nuova, aggregazione del puro separato che manifesterà la natura dell'essere in questione a una potenza di perfezione superiore alla precedente; cioè trasmutazione della vecchia forma in una nuova. Un ciclo evolutivo si sarà compiuto. [...]

[...] L'Umanità presenta attualmente la realizzazione di un tale ciclo; avete visto la distruzione generale della forma attuale di questa umanità alla quale apparteniamo [...] non inganniamoci, è la soluzione salina che dovrà presto cristallizzarsi nuovamente, che dovrà assumere una nuova forma [...] forse il puro si fisserà e assumerà la nuova forma in ciò che meno sospettate».

Il *Centre Apostolique* dispone, come mezzo di diffusione, del giornale *L'Affranchi*⁴⁷ sul quale, dal Natale 1918, i componenti del gruppo scrivono assumendo la denominazione di "Fratelli d'Elia" e firmandosi rispettivamente: S.S. d'Élie (René Schwaller), Paul d'Élie (Gaston Revel), Jacques d'Élie (Carlos Larronde), Pierre d'Élie (Louis Allainguillaume)⁴⁸, Thamni d'Élie (Gabriel Trarieux d'Egmont)⁴⁹. Altri membri sono: Milosz, Henri Alvar, Elmiro Celli, René Bruyez, Luis de la Rocha, ecc.

Alcuni dei "Fratelli d'Elia" si ritrovano a Nizza, alla Villa Stella del conte Maurice Prozor⁵⁰, e a Parigi, nel salotto di Nathalie Clifford Barney sito in rue Jacob.

⁴⁷ Che appare dal 1918 al maggio 1919.

⁴⁸ (1878-1946) Originario di Caen e direttore di una società (fondata dal padre e da tre fratelli della famiglia Lamy) che si occupa di import-export di carbone, minerali e pietre di cava. Mecenate di Schwaller e di molte delle sue iniziative. Morirà nel 1946 a Pernath, in Inghilterra.

⁴⁹ (1870-1940) Autore di opere teatrali, poemi, romanzi e saggi. Segnaliamo *Le Thyrese et la Croix, essai sur l'ésotérisme chrétien*, Adyar, Paris, 1936 e *Ce qu'il faut connaître de l'occultisme*, Boivin, Paris, 1931. Sull'*Affranchi* del Natale 1919 scrive una "Lettera ai filosofi occulti" e un brano dal titolo "Verso la conoscenza".

⁵⁰ Ministro dello zar e traduttore di Ibsen.

Ma dall'aprile 1919, la Società Teosofica dichiara nel suo bollettino periodico che «la vendita delle pubblicazioni teosofiche è trasferita alla sede della Società Teosofica, 4 square Rapp [...]», e informa i soci che «L'Affranchi e il Centre Apostolique non hanno alcun legame con la Società Teosofica Francese»⁵¹.

Lo stesso Guénon si occuperà *en passant* di queste organizzazioni nel suo *Le Théosophisme*⁵², persistendo tuttavia a considerarle nettamente teosofiste.

È di questo periodo la fusione del *Centre Apostolique* con un gruppo più riservato, il Gruppo Mistico *Tala* (il Legame), guidato da Schwaller, e la costituzione di un nuovo gruppo, i *Veilleurs*, il cui nome s'ispira, come nota Guénon, agli *Egregori* del libro di Enoch.

Questa esperienza suggerirà a uno dei membri, il poeta e letterato francese Nicolas Beauduin, il titolo di un romanzo rimasto inedito e intitolato *Les Veilleurs de Nuit*.

È quasi inutile sottolineare che queste diverse denominazioni a carattere simbolico dei gruppi creati da Schwaller si riferiscono essenzialmente ad un'unica realtà, rappresentata dagli individui che provvidenzialmente si sono raccolti intorno a lui nelle diverse fasi della sua vita.

I *Veilleurs* si dichiarano libera associazione il 19 luglio 1920⁵³. Possiedono un loro calendario, che inizia al primo grado di Ariete (il

⁵¹ *Bulletin Théosophique*, 1919, n. 2.

⁵² *Le Théosophisme. Histoire d'une pseudo-religion*, Nouvelle Librairie Nationale, Paris, 1921; rist. Éditions Traditionnelles, Paris, 1983, p. 263-264; ed. it.: *Il Teosofismo. Storia di una pseudo-religione*, Arktos, Torino, 1987, 2 vol.

⁵³ In una lettera datata Parigi, 31 luglio 1920, indirizzata a Nicolas Beauduin, Carlos Larronde scrive: «Caro Amico, vengo a chiederle la vostra adesione ai *Veilleurs*. Comincia una grande azione. [...] Il mio amico de Lubicz-Schwaller è nato a Parigi da genitori alsaziani e ha fatto il servizio militare in Francia. È la mente filosofica più elevata che io conosca. Isha è lo pseudonimo di Jeanne G. Lamy, moglie di un armatore di Caen che ha fatto grandi sacrifici per la nostra opera. *Jacques le Veilleur* è il mio nome di apostolato [...]» (Biblioteca di Amiens Métropole, fondo Nicolas Beauduin, MS 2276 C, pièce 22).

20 marzo), e una loro scrittura, composta dai caratteri sacri di Onorio di Tebe⁵⁴; gli statuti sono redatti da René Bruyez; si fonda la rivista *Le Veilleur*; Elmiro Celli e Luis de la Rocha disegnano per il gruppo degli abiti color blu mare. Le riunioni hanno luogo nella cripta di Villa Hiéra a Saint-Rémy-les-Chevreuses, a casa di Elmiro Celli.

Fra le loro molteplici attività, i *Veilleurs* salvano dalla demolizione la casa di Balzac della rue Raynouard, acquistata da Louis Allainguillaume, restaurata, classificata come monumento storico e inaugurata l'11 ottobre 1920, della quale diviene conservatore Carlos Larronde. Isha fonda invece un istituto di euritmia per bambini.

I *Veilleurs* possiedono inoltre una scuola, un asilo nido, un centro agricolo, un insieme di studi artistici e di laboratori artigianali di ceramica, vetrate artistiche, arazzi, e un centro di solidarietà sociale.

Il gruppo in questo momento è diretto da un'élite di iniziati: René Schwaller de Lubicz (Aor), Isha Schwaller de Lubicz (Jeanne le Veilleur), Carlos Larronde (Jacques le Veilleur), Oscar Vladislav Milosz, Louis Allainguillaume⁵⁵.

Sappiamo inoltre dell'esistenza di una serie di sette od otto opuscoli riservati dei *Veilleurs*⁵⁶, grazie alla testimonianza diretta di un professore francese, Jean Richer, che ebbe modo di sfogliarli negli

⁵⁴ Caratteri riportati da Pietro d'Abano, e da Cornelio Agrippa nel cap. XXIX della sua *Filosofia occulta o la magia* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1983, 2 vol.).

⁵⁵ In una conferenza tenuta ai *Veilleurs* nell'ottobre 1920, Louis Allainguillaume parla in modo sibillino di un cristallo proveniente dalle tombe delle Piramidi che Napoleone avrebbe mostrato ai suoi soldati come simbolo della "Durata" e dichiara che «nella Tomba delle Piramidi la razza umana addormentata attende il giorno della sua resurrezione».

⁵⁶ Il cui numero coincide con il numero dei quaderni riservati della *Hermetic Brotherhood of Luxor*, come precisava Barlet (Chr. Chanel, *De la Fraternité Hermétique de Louxor au Mouvement Cosmique: l'œuvre de Max Théon*, tesi di dottorato, Paris, 1994, p. 303).

anni Cinquanta presso un venditore di autografi nella Francia del Sud.

L'esperienza dei *Veilleurs* è però di breve durata: già nel 1921, in seguito a ritualità e pratiche considerate "eccessive", in particolare da parte della "corrente cristiana" (Milosz, Alvart, ecc.), diversi membri si distaccano dal gruppo⁵⁷; pare altresì che lo stesso Milosz, giunto quasi alla fine della sua vita, avesse pregato gli amici di non fargli mai domande riguardo ai *Veilleurs*⁵⁸.

Dopo lo scioglimento del gruppo, tutti i membri conserveranno il più completo riserbo riguardo all'intensa e profonda esperienza vissuta in quegli anni, e nessuna parola di discredito sarà mai pronunciata nei confronti di Schwaller. Ad esempio, Fernand Divoire, un altro membro del gruppo, lo citerà nel suo interessante libretto *Pourquoi je crois à l'occultisme* del 1928; Carlos Larronde scriverà, riguardo ad *Adamo l'uomo rosso*, l'articolo "Eros couturier" apparso sul *Mercure de France* del primo marzo 1933.

Dopo l'esperienza dei *Veilleurs*, gli Schwaller de Lubicz partono per la Svizzera, ove fondano, nel 1923, nei pressi di St. Moritz (Engadina), una stazione scientifica (definita altresì da Dufour-Kowalski come comunità iniziatica d'ispirazione pitagorica), denominata Suhalia e finanziata anch'essa da Louis Allainguillaume, che durerà sino al 1928-29.

Qui Schwaller fa stampare quattro opere: *L'Appel du feu* nel 1926, *La doctrine*, *Adam l'homme rouge* e *Le Livre des vivants*, nel 1927, condensandovi l'insegnamento dispensato al gruppo dei discepoli convenuti a Suhalia.

La "Stazione Scientifica Suhalia" comprende una tipografia, un osservatorio astronomico, una stazione radio, un laboratorio omeo-

⁵⁷ Nicolas Beauvuin disse a questo proposito che «furono gettati dei ponti, furono creati dei legami, ma su certi punti vitali gli animi rimasero inconciliabili».

⁵⁸ Notizia riportata da André Lebois, "Présence de Milosz dans son œuvre", *France-Asie*, marzo-aprile 1949, e citato da Jean Rousselot, *O.V. de L. Milosz*, Paris 1955.

patico e spagirico, un gabinetto di fonoforesi⁵⁹, laboratori di chimica, fisica, spettroscopia, microfotografia, una fucina, una falegnameria, officine di tessitura, lavorazione dei tappeti e arte vetraria⁶⁰.

Nel 1926, muore accidentalmente Georges Lamy, primo marito di Isha. Questo avvenimento permette a Aor e Isha di “unire i propri destini spirituali”: essi si sposano il 24 ottobre 1927 a Parigi.

Sempre nel 1926, durante la permanenza di Schwaller a Suhalia, in Francia esce il *Mistero delle cattedrali*, sotto il nome fittizio di Fulcanelli⁶¹.

In un volume dedicato a questo personaggio⁶², la sua autrice, Geneviève Dubois, riconosce il ruolo fondamentale di Schwaller nell’“affare Fulcanelli”, sino a identificarlo con l’autore delle annotazioni redatte per uno studio delle cattedrali dal punto di vista del simbolismo alchemico, di cui si appropriò Jean-Julien Champagne e che servirono in seguito alla compilazione del *Mistero delle cattedrali*.

Ma in un secondo tempo, probabilmente in seguito all’incontro con un amico e discepolo di Henri Coton Alvarth che si firma Henri La Croix-Haute, l’autrice cambia opinione, e attribuisce la paternità del materiale servito alla redazione sia delle *Dimore filosofali*⁶³ che

⁵⁹ Una tecnica terapeutica basata sull’applicazione degli ultrasuoni e delle armoniche ai meridiani dell’agopuntura. Il dottor Jean Lamy, figlio di Isha, la svilupperà e la applicherà in seguito, scrivendo anche sull’argomento un’opera fondamentale in due volumi (vedi Bibliografia).

⁶⁰ C’è chi attribuisce l’ispirazione di Suhalia a Steiner e al suo *Goetheanum*, ma, secondo la testimonianza della moglie di Elmiro Celli, Rose, Schwaller rifiutava categoricamente gli insegnamenti di Steiner.

⁶¹ *Le Mystère des cathédrales*, Schemit, Paris, 1926; ed. it.: *Il Mistero delle cattedrali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2005.

⁶² *Fulcanelli dévoilé*, Dervy, Paris, 1992; ed. it.: *Fulcanelli: svelato l’enigma del più famoso alchimista del XX secolo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1996.

⁶³ *Le Demeures philosophales*, Schemit, Paris, 1930; ed. it. *Le Dimore filosofali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1991, 2 vol.

del *Mistero delle cattedrali* al libraio alchimista Pierre Dujols⁶⁴, possibile iniziatore di Coton Alvarit.

Nell'opera di André Vandenbroeck su Schwaller de Lubicz⁶⁵, indubbiamente criticabile per tanti versi, sono tuttavia riprodotte alcune affermazioni incontrovertibili di Schwaller riguardo all'"affare Fulcanelli", che ci sembra il caso di riproporre:

«Fulcanelli deve essere inteso come il nome generico di un molteplice sforzo che si è protratto per quasi mezzo secolo. [...] Badi bene che, quando dico Fulcanelli, intendo tutto quel gruppo di letterati e "soffiatori": Canseliet, Dujols, Champagne, Boucher, Sauvage: tutti quanti hanno contribuito a dare forma alla produzione di Fulcanelli, una volta che le mie idee si erano diffuse fra loro. La mia ricerca sulle cattedrali come veicolo [...] e poi un po' di lustro intorno, una straordinaria erudizione, molta della quale risale a Dujols, e un po' a Canseliet; si aggiunga il lavoro grafico di Champagne, ed ecco pronto un libro vendibile. Ci hanno costruito sopra una carriera, ma nel far questo hanno mancato il momento, hanno mancato la Parola».

Ancora riguardo al *Mistero delle cattedrali* e all'incontro con Jean-Julien Champagne, che Schwaller aveva conosciuto nel 1913, quest'ultimo racconta a Vandenbroeck: «Lo incontrai in modo molto naturale, poiché frequentavamo lo stesso caffè, la Closerie des Lilas a Montparnasse. [...] Allora studiavo anche il simbolismo delle cattedrali gotiche [...] erano un'altra espressione della simbolica. Testi alchemici scolpiti nella pietra, proprio come ne avrei trovati in Egitto molti anni dopo. [...] Parlando con lui capii che non era un comune dilettante, né un "soffiatore", né certamente un ciarlatano. Da un punto di vista pratico, sapeva quel che faceva, [...] ma

⁶⁴ Che morirà nello stesso anno, il 1926. È invece più verosimile che il materiale proveniente dal suo schedario sia quello pubblicato nel 1930 come seconda opera di "Fulcanelli" con il titolo *Le Dimore filosofali*.

⁶⁵ *Al-Kemi: a Memoir. Hermetic, Occult, Political and Private Aspects of R.A. Schwaller de Lubicz*, Lindisfarne Press, New York, 1987.

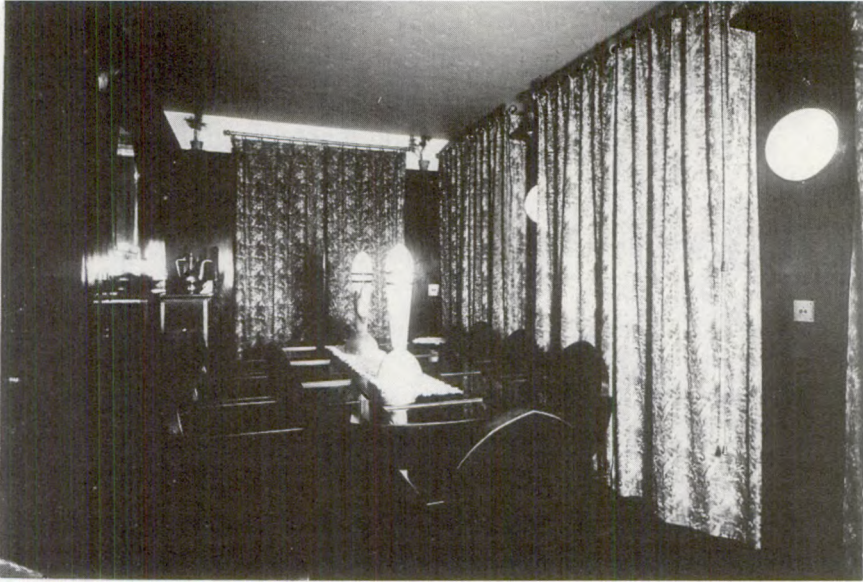
c'erano degli aspetti che non comprendeva, aspetti teorici, ciò che io chiamo dottrina. Era stato molto influenzato nei suoi primi studi dalla filosofia scientifica araba, in particolare da Geber. Lei ne ha letto qualcosa e sa come questi possano essere materialistici. Ma quella era la sua linea, quello era il contrasto fra noi, e anche la nostra complementarietà. Egli aveva creato una tecnica del gesto appropriato necessario all'opera, invece di lasciarlo all'ispirazione divina. Ma che tecnica! Un manipolatore incredibile!».

Ad un certo punto Schwaller e Champagne si erano assunti reciprocamente l'impegno di lavorare, l'uno teoricamente e l'altro praticamente, alla fabbricazione alchemica dei colori impiegati per le vetrate della cattedrale di Chartres, il cui procedimento era stato ritrovato da Champagne in un manoscritto del XIX secolo; Schwaller inoltre aveva mostrato a Champagne le sue annotazioni sul simbolismo delle cattedrali gotiche in rapporto con l'alchimia, e glielo aveva affidato, perché Champagne gli aveva promesso di trovare un editore disposto a pubblicarlo; ma Champagne glielo aveva restituito quasi subito, dichiarando che non era il caso di rendere pubblici tutti i segreti che vi erano rivelati. Poi Schwaller parte per la creazione in Svizzera di Suhalia, ed ecco che il 15 giugno 1926 esce il *Mistero delle cattedrali*. Schwaller vi riconosce il suo lavoro, arricchito dalle interpolazioni di Dujols e dalle illustrazioni di Champagne. Riguardo alla pubblicazione e a Champagne, Schwaller ha modo di spiegare ancora a Vandembroeck:

«Nel caso di Fulcanelli, quello che fu pubblicato è inevitabilmente frammentario, pieno di punti oscuri non necessari e senz'altro di nessuna utilità per un adepto che pratici seriamente, ma fornisce invece molte munizioni ai soffiatori con le sue frasi accattivanti. Non rappresenta una simbolica, perché non è la voce del suo tempo. [...] Quanto a Fulcanelli, rappresentava un caso tutt'altro che raro nelle arti, ermetiche o di qualsiasi altro genere: il caso di un meraviglioso tecnico senza un'oncia di visione filosofica. Assai colto, con molte letture alle spalle: erano tutti così, ma privi di dottrina, privi



Isha Schwaller de Lubicz a Plan de Grasse



Sala da pranzo di Suhalia (St. Moritz)



René Schwaller de Lubicz a Plan de Grasse

di visione⁶⁶. Dal momento che all'epoca era del tutto sprovvisto di mezzi, l'ho finanziato, gli ho dato la possibilità di installare un piccolo laboratorio e l'ho provveduto di uno stipendio mensile sufficiente per vivere e continuare il lavoro. E ho mantenuto tutto questo sino alla fine, ho continuato finché non siamo arrivati insieme qui al Mas de Coucagno per l'esperimento cruciale. Dopodiché l'ho rivisto solo una volta, non molto tempo dopo, sul suo letto di morte, in una soffitta di Montmartre».

E dichiara infine ancor più francamente:

«Avrei fatto uso di una simbolica cristica per dire certe cose, se Fulcanelli non mi avesse rubato l'idea. [...] Eppure mi hanno fatto un favore: mi hanno impedito di identificare la mia opera con il simbolismo delle cattedrali, tenendomi così disponibile per l'Egitto, per Al-Kemi, invece che per l'alchimia. È la stessa opera, naturalmente, [...] ma qui non si tratta di una rinascita, ma di una resurrezione».

Nonostante questi dati siano già conosciuti, pensiamo sia valsa la pena di ripeterli, poiché, nonostante queste rivelazioni di Schwaller de Lubicz, il "mito Fulcanelli" persiste. Già gli autori del notissimo *Mattino dei maghi*, Jacques Bergier e Louis Pauwels, d'altronde, avevano rivelato, anche se non ufficialmente, che, in ultima analisi, Fulcanelli era Schwaller de Lubicz⁶⁷.

Dopo l'esperienza di Suhalia, gli Schwaller de Lubicz si stabiliscono nel 1929 in una proprietà a Plan de Grasse, che chiamano "Lou Mas de Coucagno". Vi trascorrono qualche tempo, poi acquisiscono un veliero, battezzato *Aesios II*⁶⁸, a bordo del quale viag-

⁶⁶ Schwaller aveva ancora specificato a Vandebroek che «[...] non si leggono i testi ermetici per ottenere informazioni su procedure alchemiche, si leggono per formarsi una mentalità e una percezione [...]».

⁶⁷ Informazioni che certamente ricevettero grazie alle loro relazioni con il dottor Henri Hunwald e René Alleau.

⁶⁸ Nome greco corrispondente a una delle denominazioni dell'antico Egitto: "il nebbioso". Schwaller vi installerà la sua biblioteca durante il "ritiro forzato" di

PRESENTAZIONE

giano per il Mediterraneo. Una foto li mostra durante un soggiorno in Algeria, nel 1934, all'epoca della creazione, con alcuni degli *ex-Veilleurs*, di un falansterio a Constantine⁶⁹.

Si ritirano poi nella solitudine di un antico ospizio di Raimondo Lullo a Palma di Maiorca, ove passano due anni. Lo scoppio della guerra civile in Spagna causa il loro rientro in Francia. Di lì si preparano alla partenza per l'Egitto.

Il periodo egiziano di Schwaller è stato già ampiamente trattato da altri biografi, perciò non vi ci soffermeremo; vorremmo invece fornire ancora qualche notizia inedita.

Lucie Lamy, figliastra di Schwaller, ci parlò di due illustri discepoli "tardivi" dei de Lubicz: il primo è Pierre Noël de La Houssaye, nato a Blois il 5 ottobre 1895 e ivi morto il 4 giugno 1966. Egli frequentava i de Lubicz al Plan de Grasse, ove anch'egli possedeva una casa. Lucie ci mostrò un esemplare del pregnante poema simbolico a carattere alchemico *Le Phœnix*⁷⁰ di Pierre Noël de La Houssaye, con la sua dedica autografa «Ad Aor e Isha Maestri della Gnosi».

Nella sua testimonianza su Evola, Pierre Pascal racconta di come il suo incontro con René Guénon fosse avvenuto nel 1928, a Parigi, proprio grazie a Pierre Noël de La Houssaye, anch'egli originario di Blois, come Guénon, e autore fra l'altro delle *Odes pindariques*, di

Palma di Maiorca e una crociera in Grecia (Emmanuel Dufour-Kowalski [a cura di], *Archives Ta-Meri*, op. cit., p. 50).

⁶⁹ Emmanuel Dufour-Kowalski (a cura di), *Archives Ta-Meri*, op. cit., p. 3.

⁷⁰ *Le Phœnix, poème symbolique*, Taverne-Chandioux, Autun; et Éditions du Trident, Paris, 1937; dal quale estraiamo questi versi decisivi e pressoché intraducibili: «Et pourtant ornement de cet œUF près d'éclore, / Leur vile pourriture est un sel consacré, / Le sel phosphorescent de l'admirable aurore / Où le Père inconnu que je recherche encore / Doit s'unir à ce Fils, de moi seul ignoré; / Énigme sans réponse au bord de mon délire, / Encens incorruptible, incorruptible myrrhe: / L'oiseau dont je suis né vit-il toujours en moi? / L'ancêtre qui préside à nos métamorphoses, / Esclave de moi-même, est-il son propre Roi? / Et sa rose de soufre en bleissant nos roses / Peut-elle encore prétendre à ces feux qu'on lui doit?».

alcuni canti alchemici e di uno strano romanzo esoterico autobiografico dal titolo *L'Apparition d'Arsinoë*⁷¹, pubblicato nel 1947⁷². Aristocratico bibliofilo e numismatico, proprio in seguito al suo romanzo, darà un contributo all'inchiesta condotta da André Breton in *Art magique*⁷³.

Il secondo discepolo "tardivo" di Schwaller de Lubicz è il principe Mounir Hafez⁷⁴, che nasce il 26 settembre 1911 nello splendore della corte ottomana, ad Alessandria d'Egitto, all'epoca una delle città più cosmopolite e più raffinate del mondo. Sua cugina Farida era regina d'Egitto e sposa di re Faruk. Suo nonno materno fu governatore del Cairo per cinquant'anni, sotto cinque diversi sovrani. Suo nonno paterno fu ministro delle Finanze per ventidue anni.

Sua madre, la principessa Nagia Zulficar, celebre per il suo fervore mistico (era legata all'ordine dei Sufi Bektashi), la sua erudizione e la sua ospitalità, apriva il suo palazzo a artisti, poeti, scienziati, ricercatori e religiosi occidentali, fra cui Louis Massignon, Henri Michaud, Frithjof Schuon, Martin Lings, Enel, René Schwaller de Lubicz, Jacques Lacan, Eva Daumal, ecc.

Laureato in filosofia alla Sorbona, dopo un periodo trascorso in Egitto, ritorna in Francia, ove è allievo di Louis Massignon al Collège de France. Redige una tesi sulla mistica musulmana con Henry Corbin all'*École Pratique des Hautes Études*. Studioso di storia delle religioni, in special modo di quelle orientali, scriverà articoli e

⁷¹ La Colombe, Paris, 1947; reprint Arché, Milano, 1989. Pierre Noël de La Houssaye scrive anche un preambolo all'opera del già ricordato Nicolas Beauvain: *Les Dieux-Cygnés*, Éditions du Trident, Paris, 1935.

⁷² Cfr. *Testimonianze su Evola*, a cura di Gianfranco de Turrís, Edizioni Mediterranee, Roma, 1973.

⁷³ *Formes et reflets*, Paris, 1957; ed. it.: *L'Arte magica*, Adelphi, Milano, 2003, p. 329.

⁷⁴ Siamo debitori a Mounir Hafez e alla sua vedova, Janine, di alcune delle indicazioni inedite contenute in questa introduzione.

PRESENTAZIONE

terrà conferenze. Parallelamente, avrà un'intensa attività letteraria in seno al movimento surrealista, scrivendo soprattutto poemi e opere teatrali. Sarà legato da un'amicizia profonda a Armel Guerne⁷⁵, che conserverà per tutta la vita.

In Egitto, Mounir Hafez e Schwaller de Lubicz frequentano Enel⁷⁶ e partecipano insieme a spedizioni archeologiche e a esperimenti di natura ermetica.

Al momento del colpo di stato del 1952, tutta la famiglia reale è espulsa dall'Egitto: il principe Mounir Hafez perde ogni cosa e si esilia in Francia.

Dal 1948 al 1958 studia approfonditamente un grande numero di libri e manoscritti di alchimia⁷⁷; nel giugno 1957 partecipa al prestigioso 6° Congresso dell'*Association pour l'Étude Scientifique du Symbolisme* tenuto a Parigi, al quale intervengono, tra gli altri, Schwaller de Lubicz, René Alleau⁷⁸, e il dottor Henri Hunwald, me-

⁷⁵ (1911-1980) Illustre traduttore di Novalis, Hölderlin, Rilke, Melville, Shakespeare, Buber, Grimm, Stevenson, e altri. Riguardo all'alchimia di cui fu anch'egli cultore, sottolineava con acume: «Un tempo, gli alchimisti avevano inventato un linguaggio segreto per ingannare a colpo sicuro i curiosi troppo poco evoluti animicamente e troppo sviluppati intellettualmente. Con termini diversi per nominare una stessa cosa e lo stesso termine per designarne diverse, sapevano disgustare gli atleti del solo cervello».

⁷⁶ Michel V. Skariatine (1883-1963), autore fra l'altro di: *Trilogie de la Rota*, Cabasson, Toulon, 1928; ed. it.: *Trilogia della Rota*, Atanor, Roma, 1982; *La Langue sacrée*, Leymarie, Paris, 1934; *Les Origines de la Genèse et l'enseignement des temples de l'ancienne Égypte*, I.F.A.O., Le Caire, 1936, 2 vol.; *Message from the Sphinx*, Rider & Co., London, 1936; ed. it.: *Il Messaggio della Sfinge*, Atanor, Roma, 1971.

⁷⁷ Di cui possediamo una lista dettagliata.

⁷⁸ Al quale era legato da comuni preoccupazioni alchemiche, come lo dimostra una lettera di Alleau del 20 giugno 1953: «[...] sul piano dei lavori, l'esperienza pare confermare che a mano a mano che si avvicina il GIUDIZIO, si allontana irresistibilmente dalla Terra lo SPIRITO UNIVERSALE, la cui captazione, questa primavera, è stata resa IMPOSSIBILE, cosa che non cessa di preoccuparmi oltremodo. Come temevo, il tempo ci è stato severamente limitato, tanto che, non essendo sta-

dico omeopata di scuola paracelsiana e discepolo del barone Alexander von Bernus⁷⁹, noto letterato e alchimista tedesco.

Per Mounir Hafez esiste una sola scienza: la fisica della metafisica. Egli specifica che «un posto a parte spetta all'alchimia, scienza che, proponendosi di legare la coscienza alle galassie, e di far apparire a se stessa la materia in divenire sotto forma di spirito, si trova ad essere la base e il vertice variabili di ogni ricerca. È notevole a questo proposito che le menti migliori di ogni epoca, e singolarmente della nostra, si siano applicate a questa disciplina e siano rimaste generalmente sconosciute»⁸⁰.

Negli anni 1953-54, egli seguirà assiduamente gli insegnamenti dei de Lubicz e parteciperà alla realizzazione del centro Ta-Meri, da essi fondato il 31 dicembre 1948, con lo scopo di “creare un legame fra il pensiero occidentale moderno e il pensiero orientale tradizionale”, e la cui prima riunione si terrà nel 1954. Vi aderiranno altri due discepoli “tardivi” dei de Lubicz: Marie-Madeleine Davy⁸¹ e Pierre Mariel⁸².

La presentazione del centro afferma che «il nome Ta-Meri, “terra magnetica” (nome dell'antico Egitto), pone questo Centro sotto l'autorità della Saggezza Egizia» e precisa che quest'ultima costituisce un insegnamento simbolico perfetto, il quale giustifica, insieme alla

ti capaci di organizzarci quando potevamo farlo, rischia di esserci definitivamente RIFIUTATA un'altra POSSIBILITÀ. Caro amico, sono molto triste nel constatare questa chiusura delle PORTE del PALAZZO DEL RE. Avevo sperato che avremmo cercato di entrarvi insieme – ahimé, è troppo tardi – sia per Lei che per me. [...]».

⁷⁹ (1880-1965) Autore di *Alchimia e medicina*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1987.

⁸⁰ “Introduction à une ère de formes apparitionnelles”, *Revue Transatlantique*, s.d.

⁸¹ (1903-1998) Autrice fra l'altro di *Initiation à la symbolique romane: XII^e siècle*, Flammarion, Paris 1964; ed. it.: *Il simbolismo medievale*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1988.

⁸² (1900-1980) Curatore del *Dictionnaire des Sociétés secrètes en Occident*, C.A.L. (Grasset), Paris, 1971, e autore, fra l'altro, di *Sectes et sexe: la sexualité dans l'ésotérisme traditionnel*, Dangles, Saint-Jean-de-Braye, 1978.

PRESENTAZIONE

conoscenza della situazione dell'Egitto sulla terra "ad immagine del cielo", la sua pretesa di essere "il magnete della Luce".

Il programma del centro è costituito dallo «studio delle basi simboliche dell'insegnamento dei Saggi, quali si ritrovano nei loro testi, nelle loro rappresentazioni e nella loro architettura. [...] L'Egitto non costituisce tuttavia lo scopo degli studi di Ta-Meri, ma è solo un *esempio* che permette di dimostrare la possibilità di affrontare i problemi essenziali secondo un orientamento di pensiero più saggio, e di prendere in considerazione l'insegnamento delle diverse Tradizioni. [...] Tale studio può apportarci ciò che la nostra scienza moderna non ci darà mai: un solido fondamento filosofico, basato sulla conoscenza dei rapporti funzionali dell'uomo con l'Universo, e dello scopo della sua esistenza»⁸³.

Mounir Hafez intrattiene inoltre una corrispondenza di ordine iniziatico con i de Lubicz⁸⁴.

Come altri discepoli di Schwaller de Lubicz, Mounir Hafez riceve un anello rituale che lo lega al lignaggio iniziatico che Schwaller rappresenta. I de Lubicz hanno totale fiducia in lui, ma purtroppo, come il Glyndon di *Zanoni*, egli non riesce a superare la prova. In seguito a esperienze eccessivamente pregnanti⁸⁵, si allon-

⁸³ Estratti dalla presentazione inedita del centro Ta-Meri.

⁸⁴ Una lettera di Isha del 26 gennaio 1954 esprime le preoccupazioni di quest'ultima nei suoi riguardi: «[...] È necessario che Lei arrivi il 6 marzo [giorno della riunione del centro Ta-Meri], pieno di fuoco, pur conservando la Sua serenità. D'altronde quello aiuterà questa. Mi risponda riguardo al digiuno: vuole farlo? Mi dica anche due parole sul "triangolo", il "cuore", ecc. Mi preme sapere come si comporta. Venga il più presto possibile [...] è *necessario* e urgente per Lei. Nell'attesa io veglio... con Lei e *in Lei*... Fedelmente, Isha».

I de Lubicz gli prescrivono tra l'altro prodotti spagirici e omeopatici da essi preparati nel loro laboratorio.

⁸⁵ Egli ha anche occasione, in circostanze eccezionali, di vedere il frutto delle esperienze alchemiche di Schwaller de Lubicz, cioè l'Universalissimo o Pietra filosofale, "Specchio dell'Universo".

tanerà e restituirà l'anello⁸⁶. Anche Marie-Madeleine Davy si allontanerà nello stesso momento e si dedicherà in seguito al misticismo cristiano, come Mounir Hafez a quello musulmano. Il principe Hafez morirà a Parigi il primo gennaio 1998.

Adamo l'uomo rosso è un'opera difficile, scritta in uno stile denso e spigoloso, ma d'altronde né Schwaller né la sua opera volevano essere divulgativi o di facile accesso.

Egli stesso, nell'*Appel du Feu*, dichiarava: «Io posso parlare soltanto a un piccolo numero di individui, poiché non ho nulla di comprensibile da dire alla massa».

Non intendiamo esporre qui didatticamente la sua dottrina, bensì semplicemente offrirla al lettore, poiché lo stesso Schwaller non insegnava, ma risvegliava, come il maestro Janus in *Axel*⁸⁷. Con *Adamo l'uomo rosso*, l'autore si rivolge essenzialmente a individui d'eccezione, cosa che preghiamo di tenere sempre presente durante la lettura, e in particolare per quanto riguarda il capitolo dedicato al "senso dell'eccesso"⁸⁸.

Schwaller fece in seguito ritirare dal commercio quest'opera e non volle che fosse più ristampata. Sicuramente non era destinata al grande pubblico, ma crediamo che oggi vi sia un maggior numero di persone disposte a comprenderla.

Ritroviamo lo stesso spirito nella *Couronne de l'unité* del discepolo Carlos Larronde, scritta a Suhalia nello stesso periodo: «[...] *La legge sessuale del Tempo è unione*. [...] Una differenziazione or-

⁸⁶ Come testimonia un telegramma di Schwaller del 23 giugno 1954.

⁸⁷ Auguste Villiers de l'Isle-Adam, *Axel*, Quantin, Paris, 1890.

⁸⁸ Riteniamo azzardato ciò che Julius Evola, che definisce *Adamo l'uomo rosso* «un libro circa l'eroticismo mistico, ricco tuttavia di divagazioni», scrive in *Metafisica del sesso* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1994, p. 300, nota 150), mettendo in relazione il "senso dell'eccesso" come lo intende Schwaller con la pretesa "mors iusti" delle pratiche del famigerato Ordo Templi Orientis di Kellner, Reuss e Crowley.

ganica è segno di una differenziazione iniziale. Le corrisponde una differenza naturale. [...] l'uomo e la donna si comprenderanno nella misura in cui scompariranno le loro personalità false e effimere, in cui si affrancheranno le loro individualità eterne. Essi si aiuteranno nella misura in cui l'uno stimolerà nell'altro il risveglio delle proprie qualità. Fino all'assoluto l'uomo e la donna si completeranno, formando entrambi un ciclo. [...] *Il matrimonio è un'armonia in sé*. Non esige la coabitazione permanente. Può essere fisico a diversi livelli. Può non essere fisico. Il desiderio sessuale è esclusivo o meno. Non costituisce l'essenza dell'amore. Avvicina gli esseri, ma non li unisce [...]»⁸⁹.

Nei cenacoli surrealisti, *Adamo l'uomo rosso* passava di mano in mano ed era molto apprezzato: André Breton lo studiava accanitamente e lo considerava un contributo fondamentale alla filosofia del Surrealismo⁹⁰.

Un'altra delle opere stampate a Suhalia, *La doctrine*, era consegnata "ad personam" agli iniziati di Suhalia; donatoci personalmente dalla figliastra di Schwaller, Lucie Lamy, ne offriamo alcuni estratti, che costituiscono un valido complemento alla comprensione di *Adamo l'uomo rosso*, e che il lettore troverà alla fine del libro.

Terminiamo con un estratto di una delle conferenze tenute a Luxor da René Schwaller de Lubicz: *Appunti per una filosofia della miglior vita*, del 1943, il cui contenuto richiama ancora i principi espressi in *Adamo l'uomo rosso*.

«[...] Il "Bene e Male" sarà misurato unicamente dal punto di vista dell'egoismo e dell'altruismo, e sotto nessun'altra forma o definizione. La selezione degli esseri si farà solo a seconda delle loro *facoltà altruiste* innate e il precetto morale sarà *interamente* basato su questo.

⁸⁹ Estratto dall'introduzione.

⁹⁰ Cfr. Emmanuel Dufour-Kowalski (a cura di), *Archives Ta-Meri*, op. cit., nota 24, p. 39.

La sessualità sarà considerata un principio di separazione da vincere, e il matrimonio sarà basato non sull'unione dei due sessi, ma sull'unificazione di un essere unico che è stato separato.

Non vi è alcun male nei sessi, né nei rapporti che ne derivano. Vi è molto più male effettivo nell'*Amore, quando è solo espressione del desiderio sessuale*. Occorre dunque creare un vero senso dell'Amore fra due esseri, eliminando il mistero sessuale fisico e l'inibizione, e concedendo una grande libertà. Bisogna lasciare alla sessualità il suo carattere animale, così come al godimento animale fisico che essa comporta.

Occorre creare una forma morale tale, che l'Arte e la Poesia possano dare un significato solo all'*Amore dell'Unione*, trattando la sessualità come bestialità, non in senso peggiorativo, ma lasciandola decisamente al suo posto. Occorre incitare all'esaltazione e all'eccesso vitale, senza preoccuparsi dei mali fisici che possono conseguire, ma sempre sulla base altruista indicata [...]»⁹¹.

ALESSANDRO BOELLA
ANTONELLA GALLI

⁹¹ R.A. Schwaller de Lubicz, "Notes pour une philosophie de la meilleure vie", *Notes et propos inédits*, MCOR La Table d'Émeraude, Âpremont, 2005, p. 154.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI RENÉ SCHWALLER DE LUBICZ

- Étude sur les nombres*, (René Schwaller), Librairie de l'Art Indépendant, Paris, 1917; Lauzeray, Paris, 1979; Axis Mundi, L'Île-Rousse, 1991.
Edizione italiana: "Studio sui numeri", *Atrium*, anno VII (2005), n. 3-4.
Testo on-line: siti internet www.episteme.it e www.libreriasephiroth.it
- Necessité*, (Aor), Imprimerie de la Presse, Paris, s.d. (1918); contenuto in Isha Schwaller de Lubicz, *Aor, sa Vie, son Œuvre*, La Colombe, Paris, 1963, p. 197-203.
- L'Appel du Feu*, Montalia, Saint-Moritz e H. Le Soudier, Paris, 1926; Aquarius, Genève, 1984 e 2001; Deuil-la-Barre, MCOR La Table d'Émeraude, 2002; estratti in Isha Schwaller de Lubicz, *Aor, sa Vie, son Œuvre*, op. cit., p. 69-75.
- La Doctrine* (Aor), Montalia, Saint-Moritz, 1927, edizione privata fuori commercio. Axis Mundi, Paris, 1988. Tre conferenze tenute dall'autore a Suhalia, Natale 1926. L'opera era data "ad personam" ai discepoli di Suhalia. Estratti in Isha Schwaller de Lubicz, *Aor, sa Vie, son Œuvre*, op. cit., p. 75-92.
- Adam l'homme rouge*, Montalia, Saint-Moritz e H. Le Soudier, Paris, 1927.

- Le Livre des Vivants (essai de lois)*, Montalia, Saint-Moritz, 1927, edizione privata fuori commercio.
- Verbe nature*, in Isha Schwaller de Lubicz, *Aor, sa Vie, son Œuvre*, op. cit., p. 123-193; Paris, Axis Mundi, 1988.
- Edizione italiana: *Verbo natura*, Tre Editori, Roma, 1998.
- Le Temple dans l'homme*, R. Schindler, Le Caire, 1949; Dervy, Paris, 1979 e 2001.
- Edizione italiana: *Il Tempio nell'uomo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2003.
- Du Symbole et de la symbolique*, R. Schindler, Le Caire, 1951; Dervy, Paris, 1978, 1983, 1994 e 2002.
- Edizione italiana: *Simbolo e simbolica*, Arkeios, Roma, 1997.
- Le Temple de l'homme*, Caractères, Paris, 1957, 3 vol.; Dervy, Paris, 1977, 1985 e 1999 (2 vol.).
- Edizione italiana: *Il Tempio dell'uomo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2000, 2 vol.
- Le Roi de la théocratie pharaonique*, Flammarion, Paris, 1958, 1961 e 1982.
- Edizione italiana: *La Teocrazia faraonica*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1994.
- Propos sur ésotérisme et symbole*, La Colombe, Paris, 1960; Dumas, Paris, 1975; Dervy, Paris, 1977, 1993 e 2004.
- Edizione italiana: *Esoterismo e simbolo*, Tre Editori, Roma, 1997.
- Le Miracle égyptien*, Flammarion, Paris, 1963, 1978 e 1996.
- Edizione italiana: *La Scienza sacra dei faraoni*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1994.
- Les Temples de Karnak*, Dervy, Paris, 1982, 2 vol.
- Edizione italiana: *I Templi di Karnak*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2001, 2 vol.
- Lettres à un disciple*, Diffusion Traditionnelle, Le Tremblay e Paris, 1990.
- Notes et propos inédits*, MCOR La Table d'Émeraude, Âpremont, 2005.
- Raccolta di conferenze, alcune delle quali chiamate "Le conferenze di Luxor". È prevista un'edizione delle rimanenti presso le edizioni Arché di Milano.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI ISHA SCHWALLER DE LUBICZ

- Contribution à l'égyptologie*, R. Schindler, Le Caire, 1950; J.-Cl. Bailly, Paris, 1989.
- Her-Bak pois chiche*, R. Schindler, Le Caire, 1950-51; Flammarion, Paris, 1955, 1981, 1984 e 1997.
- Edizione italiana: *Her-Bak cecio*, L'Ottava, Milano, 1985; Neri Pozza, Vicenza, 1999.
- Her-Bak disciple*, R. Schindler, Le Caire, 1950, 2 vol.; Flammarion, Paris, 1956, 1961, 1980 e 1995.
- Edizione italiana: *Her-Bak discepolo*, L'Ottava, Milano, 1986; Neri Pozza, Vicenza, 2000.
- L'Ouverture du chemin*, Caractères, Paris, 1957; Aryana, Paris, 1974 e 1980; La Table d'Émeraude, Paris, 1985 e 2004.
- Edizione italiana: *L'Apertura del cammino*, Riza, Milano, 2003.
- La Lumière du chemin*, La Colombe, Paris, 1960; La Table d'Émeraude, Paris, 1984 e 2003.
- Aor, sa Vie, son Œuvre*, La Colombe, Paris, 1963.

OPERE DI LUCIE LAMY

- Egyptian Mysteries*, Thames & Hudson, London, 1981.
- Edizione italiana: *Misteri egizi*, Fabbri, Milano, 1982.
- Edizione francese: *Mystères égyptiens*, Seuil, Paris, 1991.

OPERE SU RENÉ SCHWALLER DE LUBICZ

- DUBOIS, Geneviève, *Fulcanelli dévoilé*, Dervy, Paris, 1992.
- Edizione italiana: *Fulcanelli: svelato l'enigma del più famoso alchimista del XX secolo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1996.
- SABLÉ, Eric, *La Vie et l'œuvre de René Schwaller de Lubicz*, Dervy, Paris, 2003 (frettolosa e fantasiosa, cita raramente le sue fonti).

VANDENBROECK, André, *Al-Kemi: a Memoir. Hermetic, Occult, Political and Private Aspects of R.A. Schwaller de Lubicz*, Lindisfarne Press, New York, 1987 (interessante ma tendenziosa).

Ci auguriamo che l'importante biografia in preparazione di Emmanuel Dufour-Kowalski, *R.A. Schwaller de Lubicz et la Résurrection du mythe alchimique*, risponda finalmente alle esigenze del lettore.

DIVERSI

A.M.A., *La Science philosophique*, La Sirène, Genève, 1917.

ADINA, *La Chair tangible de l'infini. L'Astre-Dieu*, Librairie de l'Art Indépendant, G. Revel, Paris, 1917.

DINA, Assan Farid, *La Destinée. La Mort et ses hypothèses*, F. Alcan, Paris, 1927.

DUFOUR-KOWALSKI, Emmanuel (a cura di), *Archives Ta-Meri*, catalogue n. 1, Genève, 2004. Catalogo fuori commercio edito in tiratura limitata numerata.

FULCANELLI, *Le Mystère des cathédrales*, Schemit, Paris, 1926; Pauvert, Paris, 1985.

Edizione italiana: *Il Mistero delle cattedrali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2005.

– *Les Demeures philosophales*, Schemit, Paris, 1930; Pauvert, Paris, 1996.

Edizione italiana: *Le Dimore filosofali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1991, 2 vol.

HÄUSERMANN, Pascal, *Assan Dina ou le sphinx des Avenières*, Yva Peyret, Corcelles-le-Jorat, 1994 (modesta ma su dati forniti da B. Jacquet, presidente della Fondazione Dina).

LAMY, Jean, *Acupuncture (1), phonophorèse, technique, clinique*, Maloigne, Paris, 1966.

– *Acupuncture (2), Méridiens iang..., phonophorèse, technique, clinique*, Maloigne, Paris, 1969.

RENÉ A. SCHWALLER DE LUBICZ

ADAMO L'UOMO ROSSO

ovvero

*gli Elementi di una gnosi per il
matrimonio perfetto*

Opera divisa in due parti
la prima delle quali esamina

LA SITUAZIONE MORALE
E LA CRISI VITALE

*create nella società umana
dal dominio del cattolicesimo
e la seconda parte presenta*

LE NOZIONI FONDAMENTALI DI UN INSEGNAMENTO OCCULTO

*per permettere alla coppia umana di trovare
una base filosofica e conforme alla*

EVOLUZIONE NEL MATRIMONIO
IL CUI SCOPO È RAGGIUNGERE

L'UNIONE SPIRITUALE

Riconoscente dedico questo libro a
Isha J.L., per avermi insegnato
molti segreti della natura femminile
con il suo profondo amore della verità
e con la sua meravigliosa franchezza.

Agosto 1926

PREFAZIONE

La storia esige una visione retrospettiva, nel corso della quale occorre generalmente – per lo studio di un determinato periodo – basarsi sulla caratteristica tipica dell'epoca successiva. Essa comporta tanto la storia delle diverse epoche, scisse nettamente le une dalle altre per spirito e ideale dominante, quanto la storia degli individui che hanno determinato, con il loro pensiero e la loro azione, un fenomeno sociale importante per una parte o per l'insieme dell'umanità.

La storia delle epoche è fatta da quella degli individui, e quella degli individui è fatta dalla loro storia intima. I motivi del comportamento o “spinta” che influenza l'intimità degli uomini si trovano nella posizione spirituale di questi esseri dinnanzi alla vita.

Spesso questa “posizione spirituale” è solo il risultato di una forza religiosa dominante e imposta. Ma, se vogliamo essere giusti, dobbiamo riconoscere che questa forma religiosa è dominante solo perché gli individui possono ammetterla, dal momento che questo ideale corrisponde a un loro stato emotivo, intellettuale o intuitivo. Questa disposizione, che deve essere considerata la chiave della storia, non è altro che l'istante mistico nell'essere umano.

Una filosofia della storia dovrebbe quindi, anzitutto, essere uno studio della mistica degli individui riuniti in nazioni o razze.

Ma che fare quando diviene impossibile indietreggiare perché dietro di noi si apre l'abisso? Come giudicare quel passato e quel presente quando, per esaminare la storia dell'umanità, non possiamo basarci su fatti non ancora avvenuti per giudicare meglio l'epoca moderna? Nel disordine attuale questo giudizio tuttavia s'impone. Dobbiamo attendere che un futuro Cristo ci riveli un'altra direttiva morale per poter criticare ciò che siamo ora, appoggiandoci su una nuova mentalità?

Ogni nuovo Cristo non può essere che un falso Cristo, perché questo stato di Cristo corrisponde a un perfezionamento, e l'epoca segnata dal Cristo del Vangelo corrisponde pienamente a quel periodo di evoluzione dell'umanità.

Non sono le parole e i buoni precetti a fare un'epoca, ma è lo stato mistico dell'umanità a determinarla e a colorirla. Qual è oggi questo stato? Questo è il problema da risolvere prima di tutto e la definizione che ne risulta sarà il *testamento mistico* di questa umanità. Costituirà forse una base per la visione di uno stato mistico superiore.

PRIMA PARTE

L'OCCIDENTE

I

Non voglio parlare di esoterismo, ma vorrei considerare, nella prima parte di questo libro, le cause che hanno formato il carattere, la mentalità, i costumi di questo mondo, soprattutto per quel che riguarda il rapporto dell'uomo e della donna nelle loro relazioni.

È innegabile che esistano razze molto diverse le une dalle altre per sviluppo fisico, nervoso e mentale. È certo che ognuna di queste razze, adattandosi all'ambiente climatico in cui si sviluppa, assume delle abitudini di vita che le divengono proprie. Questa causa non è però sufficientemente importante per caratterizzare in modo formale la tendenza, i costumi, ecc. di quella razza, altrimenti non ci sarebbero mai state emigrazioni. La causa fondamentale è la natura fisica e nervosa che si è lentamente modificata, determinando una nuova umanità, dalla costituzione ben definita rispetto alla razza dalla quale ha avuto origine. Così la razza ariana, le cui lontane origini sono nella razza semitica, è tanto diversa da questa, che i due tipi non hanno mai cessato di sentirsi ostili, come possono esserlo due elementi della stessa natura, o due fratelli, dei quali l'uno è materialista e l'altro idealista. Una stessa natura? Sì, d'origine, di stirpe; ma come sono diversi oggi il sistema nervoso e le ghiandole!

Questa evoluzione in discendenze che si separano pur essendo nate da uno stesso ceppo è rivelata anzitutto da un modo di vivere. Questo è causato e determinato molto più da un ideale che dalle condizioni climatiche. È naturale che un concorso di circostanze intervenga per affermare questo ideale, o anche solo per farlo semplicemente accettare; ma lo studio di questo problema ora non ci riguarda. L'ideale, guida morale della vita: questo è il punto che desidero mettere in luce nell'insieme delle cause che determinano un popolo nella sua forma e nella sua espressione tangibili.

Infine, l'importante è questo scopo ideale, poiché colora tutte le azioni, giustifica, consiglia e impone il modo di vivere.

Per ideale intendo quello comune a un gruppo di uomini o a una società; questo ideale determinerà le leggi della loro comunità, fisserà la morale della loro legge. Così il Cristianesimo da un lato è diventato la causa della formazione della nostra razza, e dall'altro rappresenta l'ideale che essa ha accettato come guida. Questo Cristianesimo ha, per quanto riguarda l'esoterismo, molti punti in comune con l'esoterismo di altre religioni fondamentali, come l'Osirismo, il Buddhismo e persino – chi lo crederebbe? – l'Islam. Ma nel Cristianesimo l'esoterismo è sempre stato coltivato al di fuori della Chiesa, la quale ha modificato proprio questo insegnamento segreto e fondamentale in una formula che alla fine presenta il Cristianesimo come una religione completamente diversa, irricognoscibile accanto all'insegnamento originario del Cristo.

Ah! Senza i Padri della Chiesa che ne sarebbe stato di noi?... l'Occidente ha prodotto molti di questi Padri della Chiesa e ne ha accettato l'insegnamento: ne aveva dunque bisogno perché non era capace di comprendere l'ideale cristiano nella sua purezza; quindi la formula di una religione cristiana (cattolica, luterana, ecc.) era quella corrispondente alla nostra razza, l'ideale dell'Occidente.

Che cosa dice questa formula? Che cosa insegna questo ideale?

Vediamo dapprima quali sono i principi mistici e filosofici che hanno formato la teologia della religione occidentale.

Le fondamenta di tutto l'edificio sono costituite dai tre misteri, ossia il mistero della Trinità divina, quello dell'Incarnazione e quello della Redenzione.

Questi tre misteri pongono filosoficamente all'inizio del Tutto una causa creatrice. Questa causa è detta tripla in una, per ragioni esoteriche di cui parleremo in seguito. Il fatto semplice e essenziale da ricordare è la parola presa dall'insegnamento religioso cattolico: «il mondo *fu* creato da un Dio»; quindi esso è nato da uno stato diverso da se stesso, come la causa è diversa dall'effetto?...

Il secondo mistero parla dell'Incarnazione, cioè di quel Dio fattosi carne.

Il terzo mistero, che parla della Redenzione, esprime come, grazie a questa Incarnazione, sia data all'uomo la possibilità di ottenere il perdono dei propri peccati.

Questi misteri rappresentano le affermazioni fondamentali dell'esoterismo, al di fuori di ogni religione, semplicemente come base di ogni conoscenza umana; ma essi sono stati trascritti in modo tale dal cattolicesimo da costituire per il popolo i seguenti semplici fatti:

- Che il mondo è stato creato da un Dio la cui contemplazione costituisce la ricompensa finale per gli uomini virtuosi, e che per ottenere tale ricompensa è loro specialmente offerta una possibilità di perdono.
- Allo scopo di determinare quali siano gli elementi necessari per ottenere tale perdono, questa religione ha definito i principali peccati da evitare – imperdonabili senza il suo aiuto – e ha precisato, mediante i sette sacramenti, i sette punti morali essenziali nella vita dell'uomo.
- Ne è risultata, per l'umanità, una nozione semplice e tanto evidente da divenire un'abitudine, del modo di vivere da adottare per avere la coscienza tranquilla e poter esistere in una società i cui membri non avrebbero dovuto temere troppo gli eccessi di temperamento e di vizio reciproci. La formula in sé è simpatica,

soprattutto quando il popolo si trova ancora sotto il dominio di una fede non turbata da una ricerca che vada oltre la filosofia e le cause di questa vita, ricerca che sarà imposta più tardi da un'educazione intellettuale e da un'istruzione popolare più approfondita.

Tramite l'esperienza della vita e delle sofferenze è dato all'uomo un certo stato di coscienza ordinariamente definito "libero arbitrio", mediante il quale è possibile commettere il peccato; religiosamente e moralmente parlando, significa fare qualcosa contro i divieti specificati da questa religione.

Fare il bene significa fare uno sforzo su se stessi, sacrificare il proprio egoismo per il bene del prossimo. Commettere il peccato richiama la punizione: questa punizione può essere l'inferno per il peccato mortale, e il purgatorio per il peccato veniale.

Vi sono quindi due possibilità di punizione perché, secondo questa definizione, vi sono due possibilità di fare il male. Se il perdono offerto dalla Chiesa non è sopraggiunto al momento del peccato mortale, ne segue l'inferno, cioè la dannazione eterna. Per il peccato veniale, invece, la punizione può durare tutt'al più quanto durerà il mondo.

La sola possibilità di agire che resta all'uomo è quella di fare il bene, perché la ricompensa del paradiso non gli si offre, se egli non ha appositamente compiuto le azioni necessarie per meritarselo. Uno stato neutro di indifferenza, che non comporta né peccati né buone azioni, non esiste. Questo è, fondamentalmente, il principio che ha formato la mentalità del popolo occidentale, cristiano, cattolico. Non gli era, per così dire, possibile vivere altrimenti: o peccare o fare un'opera buona; e poiché fra i peccati si trovano quasi tutte le tendenze che risultano dalle necessità della vita fisica, dal momento in cui queste necessità divenivano un po' esuberanti, la sua vita, di conseguenza, poteva diventare o una vita di continua costrizione, o

un'esistenza ciecamente sottomessa al potere della religione, la sola che poteva offrirgli il perdono che salva per l'Eternità.

Ma gli uomini capaci di tenere a freno le proprie necessità vitali sono eccezioni veramente rare, o esseri esauriti dal punto di vista vitale, oppure spiriti semplici (nel senso comune del termine). La sola "opera buona" non era sufficiente a riscattare e interveniva come beneficio spirituale solo nel momento in cui l'uomo non era in peccato mortale; in altre parole, *il potere del perdono della Chiesa era assolutamente superiore al potere del beneficio spirituale di qualsiasi opera buona.*

La mentalità che risultò da una simile influenza fu quella di un popolo di servi, diretto da una casta che possedeva ogni potere umano e spirituale *in nome della Chiesa*. Il servo è scomparso con le rivoluzioni sociali; la casta dirigente si è adattata a questo nuovo stato di cose mediante concessioni, non governative ma morali, sulle leggi rigorose e assolute che la religione ha sostenuto con un pugno di ferro per molti secoli, oltre il medio evo.

Il servo è scomparso: è diventato il libero cittadino, il borghese, l'operaio indipendente; ma non ha trasformato la mentalità che quel lungo periodo di tempo gli ha formato nel sangue e nel cervello.

Egli ha trasferito la propria necessità di leggi rigorose che regolassero la sua vita in leggi civili, al posto di quelle religiose; leggi civili che, in parte, ha formulato da solo, e che sono del tutto nuove, ma che, per la maggior parte, sono derivate dalle antiche abitudini date dalle leggi religiose. Questo si nota soprattutto nelle leggi morali, che egli non avrebbe saputo elaborare senza ricorrere alla filosofia. Ma queste leggi, come provano le filosofie nate in Occidente, sono sempre imbevute delle premesse poste dal Cristianesimo oppure della mentalità di sottomissione o di rivolta che risulta dalla concezione mistica del Cristianesimo cattolico.

La legge più importante nella vita umana è quella che regola il rapporto fra i sessi.

Il rapporto fra i sessi, nella sua origine religiosa, è definito dalla nozione di peccato originale. Esso non è altro che desiderio, e poi bisogno, di contatto sessuale. La religione ha considerato ciò il male fondamentale e la causa dell'importanza del mistero della redenzione. Questo perdono, sia pur offerto all'umanità, non impediva che continuasse a esistere la necessità dei rapporti sessuali e, pur lasciando perdurare gli effetti del peccato originale, concedeva tuttavia la remissione di tutti i peccati che potessero risultarne, a condizione che questo rapporto sessuale restasse nei limiti stabiliti dalla religione sotto forma di matrimonio.

Così la legge del matrimonio è praticamente il perno di tutto il potere della Chiesa e di tutta la morale religiosa. A sostegno dell'insegnamento dell'Antico Testamento, secondo il quale ad Adamo è stata data una sola donna, sotto forma di Eva, all'uomo è concesso dalla religione il diritto di sposare *una* donna; e il rapporto sessuale dei due sposi deve avvenire in modo tale che il seme dell'uomo non si perda mai, e quindi che, se la donna è feconda, ogni rapporto possa condurre alla nascita di un figlio.

La sterilità della donna e la non consumazione fisica del matrimonio sono i due casi essenziali per la dissoluzione dell'unione. Risultato: il matrimonio fu considerato dapprima solo una necessità sessuale, poi un obbligo di procreazione, infine l'unica formula che offrì all'uomo e alla donna la possibilità di soddisfazione della loro necessità. Inoltre, dal momento che questo matrimonio non prospettava alcuna libertà vitale, tranne la ristretta funzione del coito, esso diventava soltanto, se si eccettua il richiamo periodico degli organi sessuali, un'associazione legale e morale di due entità complementari, l'uomo e la donna, per il viaggio attraverso la vita. Parlo di due entità complementari perché ciascuno dei sessi rappresenta effettivamente uno dei due poli opposti, tanto nel corpo fisico quanto nella mentalità, nelle tendenze, nell'intelligenza e nelle necessità. In tal modo si è creata la famiglia cattolica, nella quale l'uomo agisce e lavora all'esterno, mentre la donna svolge i suoi doveri in casa.

Essi si ritrovano a tavola e di tanto in tanto, più intimamente, a letto. Si ritrovano anche nell'adempimento comune dei propri doveri religiosi, ove sono uniti solo in apparenza. Infatti, in questa religione, all'uomo sono offerti tutti i diritti, sia riguardo alla partecipazione al ministero, che nell'evoluzione mistica reale che questa religione concede, mentre alla donna quegli stessi diritti sono rifiutati. Così ella deve presentarsi davanti all'Eucaristia, cioè il *santo dei santi* della religione, a capo coperto, mentre l'uomo deve scoprirsi; *lei* è dunque considerata un essere umano meno libero, sottomesso, mentre a *lui* si concedono libertà e dominio. Questa idea si ritrova in tutta la religione cattolica, la quale – in quanto mistica più elevata – offre alla donna l'uomo idealizzato in Cristo, lo sposalizio con l'essere maschile divinizzato che ella può sognare. Si tratta sempre e soltanto di un matrimonio: dunque la sottomissione all'uomo o al principio dell'uomo. Mentre a lui si offre, oltre a un amore simile verso l'Ideale femminile – la Vergine – la possibilità del dono mistico assoluto al Padre, origine di ogni cosa.

Oltre a questa particolare mentalità della sottomissione assoluta della donna all'uomo, e di conseguenza la sua esclusione da tutte le funzioni importanti della vita sociale, ne è risultato il risveglio in lei di un carattere di rivolta, di astuzia, di accaparramento, per ritrovare nell'intimità quella potestà di dominio che la sua posizione le rifiutava nella società. È del tutto naturale che in seguito e con l'aumento della corruzione nella Chiesa, questa si sia servita del potere femminile tramite l'influenza del confessionale, coltivando così nella sposa – obbligata a "dissimulare" ora con il marito ora con il confessore – quell'ipocrisia e quella menzogna che d'altronde condannava come guida morale. Questa fu l'origine della sorda lotta fra gli sposi che avrebbe in seguito – complicata dal problema di limitare la procreazione – rotto un gran numero di matrimoni.

Queste asserzioni possono sempre essere contestate dal Cattolicesimo, come logiche conclusioni nella psicologia dell'effetto delle cause citate.

Ma non è possibile negare queste conclusioni, quando si osserva, così com'è, la vita della maggior parte delle coppie. Ciò che è stato detto si riferisce a un tempo in cui la Chiesa aveva ancora il potere di imporsi; dal momento che oggi ogni individuo ha il diritto di liberarsi da questa influenza, senza per questo incorrere nella maledizione pratica di una scomunica e nelle sue conseguenze, può sembrare che la vita matrimoniale si sia modificata nel senso di una maggior felicità; ma ecco che accade quello che dicevo prima: l'ideale che ha guidato un popolo per lunghi secoli lascia in quel popolo impronte terribilmente profonde, anche quando questo abbia saputo ribellarsi agli abusi di un potere concesso in origine dalla fede in quell'ideale.

L'impronta del Cattolicesimo è così profonda, che tutta la nostra società odierna ne ha conservato, nelle cose essenziali della vita, non solo la legge fondamentale, ma anche le vecchie abitudini. Pare un'ironia dire che la religione cattolica è diventata religione civile, che la morale religiosa è diventata morale laica...: il prete è stato sostituito dal sindaco, il matrimonio è rimasto identico a quello che era quando la sede del potere temporale dei papi era ancora a Roma.

L'uomo e la donna si sposano con la stessa mentalità di rimanere fedeli reciprocamente tutta la vita, e la donna deve accettare di seguire il marito ovunque egli andrà. Il divorzio è diventato più facile, in quanto la stessa legge religiosa ha seguito a volte le necessità delle nuove consuetudini. Insomma, queste sono nuove solo nell'acquisizione di una maggior libertà individuale tacitamente concessa da entrambi gli sposi; ma questa libertà, che consiste soprattutto nel cercare più facilmente al di fuori del matrimonio ciò che il matrimonio non dà, non è, in effetti, una trasformazione della mentalità e della natura intima del matrimonio quali erano all'epoca della legislazione rigorosa della Chiesa.

L'uomo cerca dinamicamente nella donna solo lo strumento di soddisfazione delle proprie necessità sessuali, mentre la donna, tranne qualche miserabile tentativo di ricerca nello stesso senso, è

diventata un corpo atrofizzato dalle interminabili funzioni di animale da gestazione, e, se le si toglie il fascino dell'abbigliamento, ella resta, nella maggioranza dei casi, solo ciò che è divenuta in questi lunghi secoli di Cattolicesimo: un essere incosciente del valore della propria vita e del senso erotico delle proprie forme.

Adesso la donna può cercare con diversi uomini le gioie che non ha trovato con suo marito; ha anche la libertà di sperimentare tutti gli eccitanti e gli stupefacenti, nel tentativo di raggiungere ciò che l'uomo non può offrirle; può permettersi tutto questo, ma non vi trova lo scopo che persegue. E se la causa di questo male – dal quale risultano lo scioglimento della famiglia e il disordine della società – è, all'origine, nella legge religiosa e mistica del Cristianesimo – *snaturato in Cattolicesimo* – la causa attuale e immediata è l'incomprensione maschile dello scopo e del mezzo del rapporto sessuale e delle lezioni di vita che ne derivano.

Riassumendo: l'insegnamento del Cristo, perfettamente puro, di *conoscenza assoluta della verità del mondo* e di una *grandezza cosmica*, è stato modificato, trasformato, adattato da *intelligenze umane*, e di conseguenza ricondotto alle piccole dimensioni di una *concezione umana*. Questa formula, creata artificiosamente su basi ben presto dimenticate, è diventata, in quanto formula, una controparola d'ordine, ossia *la religione del mondo occidentale*.

L'Occidente è vissuto sotto la tutela di questa religione e si è così formata una mentalità diventata il fondamento delle consuetudini che hanno lasciato la loro impronta in tutto il mondo occidentale.

Queste consuetudini hanno stabilito un rapporto ben definito tra l'uomo e la donna, il quale, non dando libertà all'espressione vitale, sotto alcun punto di vista, né all'Evoluzione del senso morale, ha creato tra loro un profondo dissenso. Questo dissenso si è trasformato in tragica crisi, nella quale gli sposi si cercano per tensione e bisogno naturale e non possono più trovarsi in alcun ambito senza essere immediatamente posti l'uno di fronte all'altro quali antagonisti. Ne scaturisce la definizione della donna come di un essere che

ha perduto la Conoscenza, cioè la nozione naturale del proprio potere erotico; ma poiché non spetta a lei riparare l'errore commesso dagli uomini durante i lunghi secoli del loro regno dominatore, è l'uomo che deve osservarsi come qualcuno che deve espiare le proprie colpe, rieducando la donna tramite una Conoscenza reale della Vita. Soltanto allora potrà trovare in questa donna la compagna perfetta, che risponde a tutte le tendenze coscientemente risvegliate in lui; e riceverà lei stessa la risposta ad ogni richiamo manifestato in modo naturale nella propria incarnazione.

L'OCCIDENTE II

La storia delle usanze medievali potrebbe contraddire a prima vista la precedente descrizione dell'autorità religiosa cattolica o occidentale. Ma in realtà la vita del popolo medievale – a volte esageratamente sensuale – non fa che confermare ciò che è stato detto, perché la rilassatezza di costumi particolarmente osservata nel Cinquecento era solo l'espressione di un violento bisogno di liberare quella vitalità così a lungo repressa.

Nell'evoluzione della forma religiosa e dei suoi effetti sul popolo si possono osservare le seguenti fasi:

– la prima termina approssimativamente all'epoca del concilio di Nicea. Costituisce l'infanzia del Cristianesimo, un periodo di fede ardente, attenuata a poco a poco dal moltiplicarsi della comunità cristiana che, con i suoi nuovi credenti, ne assorbe anche le idee critiche o addirittura eretiche. È necessario allora un accordo, imposto per non dare più adito a interpretazioni fantastiche dei punti essenziali del dogma. Tanto il concilio di Nicea è motivato dalla messa a punto delle questioni teologiche fondamentali, quanto, subito dopo, si vedono moltiplicarsi i concili, i sinodi e i conciliaboli, che diventano sempre più autoritari con la crescente potenza del clero, e prendono decisioni che limitano in modo assoluto – spesso crudele – sia

i diritti dei religiosi che quelli dei fedeli. È il grande momento della dialettica teologica e dell'imposizione giuridica della Chiesa. Questo dura fino all'anno Mille, in cui, per paura della fine del mondo, si manifesta nuovamente una sottomissione assoluta al clero, con una generosità di donazioni che la Chiesa ha conosciuto solo in quell'epoca. Qui si colloca l'inizio di quella fase del Cristianesimo che, malgrado le sue bassezze, costituisce forse il momento più fecondo della sua azione. È l'inizio delle crociate contro quella potenza musulmana che ha saputo fare tanta paura a Roma.

I crociati importano dall'Oriente la nozione di un benessere sconosciuto in questo nero Occidente, dove il sole è meno ardente, dove i temperamenti sono più repressi; e al ricordo di quell'Oriente, la vita nel castello diviene più luminosa, più facile e più sensuale.

Ma questo è solo il minore degli effetti:

– lo stile “arabo moresco” dà origine allo stile ogivale; le cattedrali si ornano di vetrate la cui bellezza e il cui impiego sono stati studiati presso gli Arabi. Non si esagera dicendo che quasi tutte le nozioni di costumi, ambienti, insomma, tutta la pompa romana, hanno origine in quest'epoca, che ha portato da quelle escursioni in Oriente idee realmente nuove per l'Occidente. Anche in questo caso, come sempre, l'Oriente ha dato la luce.

Il potere della Chiesa si rafforza, è illimitato; il suo giogo è terribile e pesa e schiaccia, sempre più greve sull'anima del popolo. Poi giunge l'ultima grande fase: un Lutero osa ribellarsi a quella potenza di papi dissoluti, ebbri della loro forza e delle loro ricchezze. Infine, ancora in questo periodo, e precisamente nel Cinquecento, si vedono la vitalità brutale e bestiale prendere il sopravvento, e le solennità religiose diventare orge di cibo e di sbornie. Che epoca nauseante di brutalità!

Queste sono le quattro grandi fasi dell'opera della Chiesa in Occidente.

Nella storia delle usanze – soprattutto di questa quarta fase – si citano spesso le fantasie erotiche e le orge dei rappresentanti della

Chiesa. Ma si confonde convento con chiostro; si confondono i religiosi con coloro che si ammantano di religiosità. Poiché necessità politiche, e ancor più spesso finanziarie, costringono molte famiglie nobili a impedire il matrimonio alle loro figlie, a causa della mancanza di dote, si vedono un gran numero di conventi riempirsi di queste donne, rinchiuso lì dentro senza vocazione e piene di voglia di vivere; e a poco a poco questi conventi diventano i bordelli della gioventù aristocratica. Si capisce allora facilmente come nozioni mistiche deformate abbiano condotto, in certi conventi, a certe esagerazioni materiali dell'idea di matrimonio spirituale, sino a dare alle monache, nel loro letto, bambolotti raffiguranti il Cristo. Con un senso positivista e materialista così spiccato, non c'è da meravigliarsi che l'idea mistica del matrimonio divino allontanasse queste donne dal cammino reale per condurle verso l'esperienza umana.

Il materialismo è d'altronde proprio una caratteristica dell'influenza educativa della religione cattolica. Nel popolo contadino, nel quale la vitalità animale era ancora molto più forte della tendenza verso l'idealizzazione, la preghiera, trasposta soprattutto in canti religiosi, era spesso sorprendentemente drastica. Il popolo intonava in lode alla Vergine canti che, nella loro ingenuità, esprimevano un erotismo primitivo, e con parole che alle nostre orecchie risuonano come oscenità. È molto interessante lo studio di quest'epoca, in cui i conventi misti si scissero per formarne di maschili e femminili, separati in superficie, ma collegati fra loro nel sottosuolo; in cui "donne" riunite in congregazioni laiche, come quelle di Remiremont, conducevano una vita molto allegra...; in cui i papi, pur non contando più le loro amanti, non si facevano scrupolo di far fondere in bronzo le proprie statue per ornare il coro di San Pietro a Roma...; in cui monaci mendicanti e monache viandanti bevevano e mangiavano più degli altri in luoghi dove i religiosi non avevano nulla da fare... È un'epoca di barbarie animale e sessuale, che nessuna forza poteva più frenare, se non quella di cristiani illuminati che entravano in quel sabba come Gesù nel Tempio. Un san Carlo

Borromeo, una santa Teresa, in mezzo a quel mondo, sono figure di una levatura formidabile. Ma sono individualità che non possono cancellare, nonostante il loro slancio cristico, la forza materiale e animale che il giogo morale del Cattolicesimo ha scatenato. La cosa interessante da osservare non è la licenziosità, ma l'espressione della forza che essa manifesta. L'errore della Chiesa non è aver permesso questo naufragio morale, che essa combatteva d'altronde con tutta la forza delle sue leggi draconiane: il suo errore è aver formulato un ideale mistico materiale, immaginario, che doveva pur provocare una reazione, poiché nessuna legge, per quanto dura sia, può soffocare per sempre lo slancio delle necessità vitali. Occorre invece una tolleranza di cui il Cattolicesimo non ha mai avuto neanche il sospetto, e che l'Islam ha invece compreso. È necessaria una tolleranza enorme, ma al contempo un'idea che elevi: idea o ideale reale, naturale e potente a sufficienza da trasmutare queste forze nell'uomo.

Ciò che bisogna ricordare della storia e dei costumi sotto la guida morale del Cattolicesimo è il carattere materiale di tutte le concezioni mistiche; e la formula più probante di questa asserzione è quella che sant'Ignazio di Loyola diede alla sua Compagnia di Gesù, con i suoi pretesi esercizi spirituali. *Quale conoscenza mistica reale può risultare da un'immaginazione così materiale dei principi religiosi, da un Cristo, dalle sue piaghe, dalle fiamme dell'inferno, dalle gioie paradisiache, ecc.?*

Ma il Cristianesimo cattolico, costruito sulla base evangelica, possiede anche tutti i fattori della conoscenza, tutti gli elementi della verità: intendo parlare dell'esoterismo. La mentalità materialista ha completamente soffocato questo senso esoterico. Il silenzio su tali questioni era comprensibile in un'epoca in cui il popolo, troppo incolto, non poteva trovarvi che fonti di errore o di male. Ma in seguito, dacché la nostra umanità moderna ha coltivato numerosi pensatori e ricercatori capaci di frenare le loro passioni brute, perché il Cattolicesimo non ha mai mostrato la verità delle sue conoscenze e

l'Esoterismo delle sue dottrine, almeno per quanto possano essere rivelati apertamente?

Da parte della Chiesa fu un gran torto far abiurare, ai suoi tempi, un Galileo, e fu a causa di Giosuè. Quanto importa al Cristianesimo di Giosuè, che appartiene al popolo ebraico, carnefice del Cristo? La Chiesa era davvero già ignorante a tal punto, da non riconoscere il significato sia di Giosuè che del suo gesto? Certamente, dal momento che un Borgia, invece della pietra filosofale, produsse, con vaghi avanzi della conoscenza di quel segreto, il suo famoso veleno, che gli procurò l'oro delle sue vittime, più semplice da ottenere con la violenza che con l'opera dei Filosofi.

Con quest'ultimo termine sfioro una questione che necessiterebbe di spiegazione per poter comprendere il seguito di quest'opera.

Proviamo a immaginarci l'oscura epoca medievale, in cui chiunque si facesse notare fra il popolo era soppresso o arruolato nell'esercito cattolico, e apprezzeremo il valore di quegli uomini che, malgrado tutto ciò, sono rimasti al di fuori della Chiesa e hanno tranquillamente lavorato per la tradizione esoterica. E coloro che non comprendono la loro opera debbono almeno rendersi conto che non si *divertivano* ad occuparsi di queste cose, perché poteva costar loro la vita in ogni momento.

L'esoterismo è quella scienza che si è trasmessa, per tradizione orale, da tutte le epoche, fino ai giorni nostri. Essa tratta del significato reale e assoluto di tutto ciò che è stato trasmesso da uomo a uomo tramite le formule religiose. Queste sono espressione della simbolica o dell'applicazione alla morale pratica. In generale, questo simbolismo si chiama mito, quando non si applica alla religione accettata e dominante.

I cristiani parlano del mito di Osiride, ma chiamano quello del Cristo la storia del Salvatore. Essi ignorano che gli Egizi conoscevano già il Cristo sotto il segreto simbolo dell'uomo crocifisso nello Spazio, e che inoltre "Cristo" significa iniziato.

La tradizione esoterica si ritrova integra in tutte le religioni di base, cioè fondamentali, di una razza. Così l'Osirismo è assolutamente completo, come il Buddhismo, il Bramanesimo e l'insegnamento segreto del Cristianesimo primitivo. Ogni religione ha coltivato però più particolarmente un aspetto di questo esoterismo. L'Egitto è stato il più perfetto, perché il suo culto era quello *della vita*, quindi della conoscenza totale, che esige, come elementi fondamentali, tutti gli aspetti. Il Buddhismo ha sviluppato in particolare l'aspetto numerico della Conoscenza, o, in termini più ampi, l'aspetto filosofico astratto, mentre il primo Cristianesimo ha avuto il compito di offrire l'aspetto concreto, ossia di applicazione pratica e finale. Certamente questa caratteristica, che corrisponde completamente all'evoluzione della razza, è stata, insieme alla tendenza propria della razza occidentale, la causa originaria di quella facile deviazione verso una concezione materiale, positivista, che ritroviamo sin dai primi secoli. Resta in ogni caso incomprensibile come la Chiesa abbia potuto lasciar sussistere l'Apocalisse, questo capolavoro occidentale della Conoscenza. È un nonsenso, se la stessa Chiesa non può darne la vera chiave, e effettivamente non può; ma sarebbe meraviglioso se essa potesse fondare il proprio dogma sulla conoscenza di questo esoterismo.

Lo scheletro dell'esoterismo è la scienza dei Numeri, la carne e gli organi sono dati dalla scienza delle misure e l'espressione vitale si realizza nella scienza della genesi, ossia nell'opera di trasmutazione delle sostanze nel prodotto finale perfetto. Perciò questa è detta la Grande Opera.

Il punto di partenza per esprimere la conoscenza del mondo si trova quindi nei Numeri; come primo elemento e punto d'appoggio che sorregge, per così dire, tutto l'edificio, si hanno i Numeri fondamentali: tre, quattro, sette, dieci e dodici, tradotti con il primo principio triplo, le potenze spirituali, gli arcangeli, ecc. Se si vuole procedere in questo argomento, non bisogna lasciarsi ingannare dalla

cabbala⁹², che è un'invenzione medievale, in cui la tradizione ebraica – mal conosciuta – ha voluto fondersi con gli elementi cristici per fabbricare un esoterismo falso sotto ogni punto di vista. Ogni scienza può essere incompleta e sbagliare senza gravi danni, ma l'esoterismo non perdona: è totalmente giusto o, se un solo punto non è preciso, totalmente falso. Questa famosa cabbala è stata il rompicapo di tutta un'epoca... quasi contemporanea. Ciò che ne è risultato è inesatto e i ricercatori sinceri che se ne sono lasciati attrarre sono diventati i disperati della vita.

Il principio della divinità triplice che nel Cristianesimo è Padre, Figlio e Spirito Santo, nell'Osirismo è Osiride, Horus e Tifone⁹³, e nel Bramanesimo, Brama, Shiva e Visnu. Si ritrova così una perfetta similitudine fra tutte le religioni fondamentali, dalle quali sono sorte, sia come sette particolari che come eresie, – come il Mo-saismo dall'Osirismo – una moltitudine di religioni senza importanza per lo studio dell'Esoterismo.

I principi formatori sono quattro e diventano gli Elementi. I fattori sono sette, le funzioni nove, i limiti dieci e le misure dodici. Tutto questo rappresenta la base della scienza astratta dei Numeri e dei dati mistici essenziali.

Poiché quello che scrivo non è un trattato di questa scienza – trattato che non sarà mai scritto per il pubblico – devo accontentarmi di fornire *i grossolani elementi della parte elementare* di questa scienza per spiegare i fondamenti sui quali sono costruite tutte le affermazioni che farò in seguito.

Per rendere più comprensibile il termine esoterismo, voglio dare un esempio prendendo un simbolo che tutti conoscono: l'occhio di Dio al centro di un triangolo. Il triangolo è certamente un simbolo della trinità, e la trinità è realmente un mistero; ma non è un caso che sia proprio una trinità.

⁹² Trascrizione italiana del termine ebraico *qabbalah*, tradizione (N.d.T.).

⁹³ Forma ellenizzata di Seth (N.d.T.)

Infatti trinità vuol dire tre in uno, cosa incomprensibile per la ragione, che però deve almeno poter chiarire gli elementi di questa incomprensibilità; questa trinità si pone all'origine, e questo numero tre, fatto di uno, due e tre, suppone uno come punto di partenza. Ogni unità che noi possiamo comprendere è sempre rappresentativa di una quantità per la nostra intelligenza, e perciò immediatamente divisibile in metà, un terzo, un quarto, ecc... L'unità matematica è quindi una finzione e per interessarsi all'Esoterismo bisogna perciò escludere la mentalità matematica. L'Unità primordiale è un'Unità indivisibile: qui risiede il mistero, poiché possiamo sì ammettere che debba esistere un'unità originaria – che è d'altronde, a dire il vero, la sola ipotesi di tutta la scienza esoterica, al contrario della scienza mentale che ne brulica – ma non possiamo formularla.

Se non possiamo formularla, dobbiamo cercare un'espressione che risponda ragionevolmente a una nozione di unità originaria. Abbiamo già visto che ogni nozione di unità, per la nostra intelligenza, era legata a una nozione di divisione, cioè, rispetto all'unità, una nozione di composizione. L'unità più semplice, l'unità originaria, racchiude una prima possibilità di divisione; dunque, rispetto all'idea di un'unità indivisibile, è il numero Due.

Due è comprensibile *rispetto a* un'unità indivisibile incomprensibile, perché esso è divisibile. Rappresentato graficamente, costituisce un'unità indivisibile, tradotta con un punto sotto il quale vi sono due punti, che sono effettivamente la *prima unità* divisibile, quindi comprensibile. Il tutto esiste solo mediante il rapporto di due a uno, e questo rapporto è una *funzione* di due a uno, che dà vita a *due* rispetto a *uno* e a *uno* rispetto a *due*.

Da questo sistema deriva la formulazione di due fatti: l'uno incomprensibile, cioè Uno indivisibile, e l'altro comprensibile, cioè Due, ossia Uno comprensibile. Il primo è il Padre, padre incomprensibile, sorgente di ogni Cosa, origine della creazione, dal quale proviene il Figlio, che è Due, uomo e Dio.

Fra queste due persone vi è il legame, il rapporto, che è lo Spirito Santo, il quale proviene dall'alto, cioè da Uno a due, prima di ritornare da due a Uno, cioè dal Figlio al Padre. Il Padre è Uno; il Figlio – o due – è la prima unità comprensibile, quindi anch'egli *una* persona; e lo Spirito Santo è Una persona, e il tutto è la nozione iniziale di un'Unità prima, origine di tutti gli altri numeri, quindi di tutte le cose:

– poiché ogni cosa è rispetto a una Cosa prima, che sia Energia o qualcosa di ancor meno materiale, *insomma, la causa delle cause*.

Così una persona divina comprende tre persone distinte, ma della stessa natura. Questo è il principio elementare universale, e l'analisi di qualunque cosa conduce infine a questa nozione originaria.

Poiché ogni cosa ha delle dimensioni, la sua forma è fatta di facce. Le facce sono dei piani, prima base delle forme che hanno sempre almeno tre piani o tre dimensioni. Il piano esige tre lati per essere definito: perciò il triangolo è il primo piano possibile, cioè la prima nozione possibile di una *rappresentazione* per immagini della causa prima che è Dio, tre in Uno. Ecco come il triangolo è rappresentativo della Trinità.

Riferendoci ora alle parole della Genesi, primo libro di Mosè, al momento della creazione del mondo, è scritto che alla fine del primo giorno Dio disse: «Che vi sia la luce» e la luce fu... Ciò è in relazione con le parole seguenti, riguardanti la nascita di Osiride: «E fu detto: che egli nasca alla luce», che esotericamente è più giusto delle parole di Mosè. Tutto quello che ho spiegato a proposito del triangolo è accaduto “il primo giorno”; allora soltanto nasce l'incomprensibile Unità creatrice; essa nasce alla luce, sebbene, allo stesso modo, in quel momento la luce si formi.

La luce è incomprendibile senza la vista, rappresentata dall'organo della visione, l'occhio; l'occhio nel triangolo significa tutto ciò che ho detto e anche molto di più, ma questo ha a che fare con la Grande Opera, la Mistica, insomma, il primo giorno della creazione, la causa delle cause, l'origine di tutte le cose.

Ora chi, dopo aver compreso tutto ciò, può ancora sorridere di questo simbolo semplicistico? Il simbolismo è la scrittura più esatta, più eloquente, quindi la più perfetta e la più completa che ci sia. Impararne la lettura è infinitamente più proficuo che decifrare tutti gli scritti della nostra epoca civilizzata, e si comincerà forse a sospettare che cosa significhi in grandezza e in formidabile conoscenza una trascrizione geroglifica, benché nella piramide di Cheope sia stata usata una scrittura ancora più semplice – ma molto più difficile!

Quante parole occorrono per spiegare questo simbolo elementare: un occhio in un triangolo... E si cerca di rendere il significato di una cosa così grande con delle formule lapidarie come l'occhio di Dio!... Dio non ha occhi (bisogna saperlo!...). È con parole simili che il Cattolicesimo ha ucciso il suo esoterismo e ha perso il vero significato di quei segni che gli iniziati dei primi tempi del Cristianesimo gli hanno lasciato in eredità. E sfido tutta la cristianità a spiegarmi il senso *esoterico* di quell'antico simbolo formato da una P posta in una X.

Ora che si è intravisto il senso profondo di ciò che è la scienza esoterica, la pietra angolare della religione, ora si è capito perché rimprovero al Cattolicesimo di avere tradito la conoscenza dei principi con l'espressione positivista in cui si è sviato, si potrà comprendere quello che affermo: *malgrado la Chiesa*, quell'esoterismo si è conservato, costituendo l'oscura falange di saggi ancora nota con il nome di Rosacroce.

La leggenda vuole che questa società occulta sia stata fondata da Christian Rosenkretz, ma costui è ancora solo un simbolo del compito dei suoi adepti. Esiste un'opera intitolata *Le Nozze Chimiche* di Chr. Rosenkretz, ma, come per la maggior parte delle opere di questi Rosacroce, l'autore ha firmato con uno pseudonimo. La Rosacroce è il simbolo dell'esoterismo cristiano adottato dai saggi ricercatori medievali. La croce contiene l'insegnamento estrema-

mente complesso della croce del Cristo, e Kreutz significa croce. Si può così tradurre il nome di Christian Rosenkreutz con: la Rosa-croce cristica.

Questo simbolo comprende la croce, al centro della quale vi è una corona di sette rose rosse. È tutto; non occorre d'altronde di più per spiegare tutto. Al di là delle leggende bibliche, e nella sua espressione iniziatica, il significato della Rosacroce è in sintesi questo: *vi sono quattro elementi* dai quali tutto è formato, cioè: il Fuoco (la parte verticale superiore della croce), l'Aria e l'Acqua (i bracci orizzontali) e la Terra (la parte verticale inferiore). Questi elementi formano tra loro dei triangoli, perché tutto, in origine, è triangolare o triplice per natura. La forma della croce indica poi simbolicamente uno stato identico in alto e in basso, per definirne un altro, rappresentato dalla linea orizzontale. Quando la trinità originaria genera, con i quattro elementi, le cose fenomeniche, ognuna di queste rivela in sé i sette fattori nel tempo, cioè definisce il tempo, lo spazio e il movimento come base di ogni fenomeno. Si ricordi semplicemente che sette suoni formano la scala musicale, e sette colori la luce. È in questo senso che l'esoterismo parla di sette pianeti, compreso il sole, benché sappia benissimo che i pianeti sono più numerosi: lo sa al punto da conoscerli infinitamente meglio dell'astronomia dei nostri giorni. I sette pianeti sono le espressioni cosmiche del nostro mondo solare e di quel principio trinitario che crea sempre sette fattori.

Come *divengono* questi sette fattori? Sarebbe troppo lungo svilupparlo qui. Affermo soltanto che il ragionamento e l'esperienza che lo provano sono estremamente semplici, logici e evidenti.

I pianeti sono dunque il principio settuplo personificato.

Occorre aggiungere ancora la rappresentazione materiale dei tre principi della trinità, in cui il padre diviene la pietra fondamentale, il punto di partenza, che nella materia è il perno, la resistenza assoluta; è chiamato anche il fuoco incarnato ed è raffigurato dallo zolfo. Il figlio, la doppia natura, partecipa della natura del padre e di quella della terra, è raffigurato dal sale che, in quanto sale, è uno stato

neutro che contiene il solido, il fuoco incarnato; e il fluido e mobile Spirito Santo è raffigurato dal mercurio.

Perché questi corpi: zolfo, sale e mercurio?

Perché sono quanto mai tipici. Lo zolfo, prodotto del fuoco della terra; il mercurio, acqua dei metalli o primo corpo terrestre; e il sale, lo stato stabile più diffuso in natura. D'altra parte, lo zolfo coagula il mercurio e forma un sale nero e rosso. Occorre ricordare che i filosofi rosicruciani non hanno mai preso i termini zolfo, sale e mercurio se non per simboli della trinità. Ma questo, la mentalità intellettualizzata della scienza odierna non può quasi comprenderlo.

Vi è un principio che agisce, e un principio che riceve, e tutti e due formano, grazie a un reciproco amore (l'attrazione e la repulsione successive della generazione) il sale perfetto, Tre in Uno, Dio nella trinità, chiamato, nell'opera materiale dei filosofi, pietra filosofale. La parola "pietra" qui significa simbolicamente la forma perfetta, la più dura, la più materiale, la più "formale"; e la qualifica "filosofale" significa che la pietra deve essere intesa nel senso della conoscenza esoterica. Se la pietra filosofale nell'opera della materia è la forma più perfetta, se è il fuoco più intenso, legato dal principio mercuriale o femminile in un sale – o corpo assolutamente neutro – la pietra più perfetta è, filosoficamente, Dio, cioè la pienezza delle possibilità nella propria Trinità. Questa è la mistica dei Rosacroce o esoteristi cristiani, che non si curano della Chiesa, ma unicamente della tradizione della Conoscenza, basandosi sul Vangelo, o leggenda della realizzazione cristica. Questa è l'antica conoscenza. E questi filosofi lo sanno così bene, che tutti, nella loro scienza, si richiamano a Ermete, antico re d'Egitto. Perciò questa scienza è detta ermetica, divenuta anche sinonimo della scienza segreta volgarmente chiamata, con un po' di disprezzo, alchimia. Ma questo è il termine volgare: dovrebbe essere invece scienza di Kem⁹⁴, il quale,

⁹⁴ El-Kemit è uno dei nomi dell'Egitto, a causa della sua terra, resa nera dal limo portato dalle inondazioni periodiche del Nilo (*N.d.T.*).

secondo la leggenda, la ricevette come ricompensa dell'amore delle figlie della terra per i figli del cielo. Sarebbe curioso un libro che spiegasse questa leggenda, che comprende la storia d'Egitto e la Bibbia mosaica!...

Ora che abbiamo passato in rapida rassegna i principi numerici della scienza ermetica dei Rosacroce, vediamo in poche parole i principi vitali.

Ogni cosa sulla terra è generata, e per tale generazione occorrono un principio seminale – o maschio – e uno ambientale, formatore – o femmina. Il primo principio femminile è necessariamente vergine e riceve il primo seme, che è naturalmente puro; ne deriva un primo essere maschio-femmina, androgino, partecipe della natura del padre e di quella della madre. Questo essere androgino è essenzialmente femminile nei confronti di qualsiasi seme; può essere maschile nei confronti della femmina, ma non ve ne sono: quindi deve agire come ricettivo, come lo Spazio cosmico, come il vuoto, come la femmina nel mondo. È vergine e ha in sé il seme spirituale dell'origine. È il simbolo della vergine-madre, della generazione del seme: Origine, Dio, causa totale; in questa Vergine materiale nasce la pietra filosofale, che è quindi il Cristo, la pietra, l'incarnazione di perfezione. Questo è il simbolo cristico essenziale sul quale si fonda la scienza dei Rosacroce.

Ora avviene l'opera di gestazione, che, espressa nel fatto positivo e fenomenico, esige dapprima un ambiente e poi una funzione. L'ambiente più perfetto che possa servire da immagine a questa generazione spontanea (in cui un mondo completo *diviene*, del tutto escluso apparentemente dall'ambiente esterno) è l'uovo di gallina. Qui il tuorlo è lo zolfo, l'albume è il mercurio, e lo spirito è l'impulso di vita del seme introdotto all'inizio. Ventuno giorni dopo questo mistero nasce il pulcino; esso è davvero vivo, può muoversi liberamente e nutrirsi.

Ventuno giorni?... Ventun anni?...

Perché la nostra civiltà conserva ancora giuridicamente questa data per fissare l'epoca della maggiore età? Tradizione?... Non potrebbe esserci anche qui una realtà? Vi sono molte, molte cose che regolano la vita di questa civiltà, delle quali essa non conosce neanche l'origine, poiché questa si trova all'interno di una conoscenza pratica della vita che né la scienza né la religione hanno saputo comprendere o trasmettere.

L'uovo diventa così il simbolo dell'ambiente della generazione, e per questo nelle opere dei filosofi ermetici si legge questa espressione: "l'uovo del mondo", che si trova anche nei libri sacri indiani. Quanto alla funzione, questa non ha immagine migliore del coito. Qui comincia tutta una scienza che non è altro che l'erotica, la scienza di quella forza che fa in modo che uno stato cerchi un altro stato, che il maschio ami la femmina, che la femmina chiami il maschio, che un gesto possa provocare la voglia nel maschio e, in senso universale, che il nulla dell'origine abbia richiamato il seme del Verbo creatore.

Così la scienza esoterica dei Rosacroce attinge dalla leggenda cristiana degli elementi fondamentali, puramente evangelici, senza preoccuparsi minimamente dell'interpretazione cattolica di queste verità.

Da questo punto di vista, i Rosacroce fanno un gioco pericoloso, in un'epoca in cui la Chiesa perseguita chiunque non accetti il dogma, nel quale l'infallibilità papale svolge un ruolo più importante del significato esoterico e simbolico della croce.

L'alchimia – denigrata a "scienza dei fabbricanti d'oro" in un tempo in cui l'amore della stregoneria ossessionava tutti per reazione alla religione dogmatica – è, di fatto, la scienza della vita. Che la vita in natura produca anche dell'oro è evidente; ma è secondario per una scienza essenzialmente mistica, che coltivi una Conoscenza che rivela i segreti dell'attrazione, sia nella gravitazione sia nell'amore di un uomo per una donna.

Il problema sessuale è evidentemente alla base di questa scienza, perché nell'umanità è cristallizzata ogni funzione dell'Universo; perché in essa si ritrova, divisa in sessi, l'immagine più perfetta, l'esperienza viva e manifesta dei principi dell'Unità e della Dualità.

Quella spinta animale che in epoca medievale ha richiamato nel popolo un'esuberanza della vita sessuale, repressa da una religione moralista a suon di pugni, spade e veleni, è diventata nella Chiesa popolare una *mistica erotica*, mentre, nel suo lavoro segreto, il Rosacroce non vedeva che un'erotica mistica. Che contrasto fra la mentalità del popolo che intonava alla Vergine dei cantici in cui si rappresentava molto umanamente il bambino Gesù che succhiava il seno di sua madre, e il filosofo oscuro che vede in questa vergine-madre l'Iside che cova il membro di Osiride, lo spazio cosmico che genera un mondo!...

Non bisogna credere che fra questi due tipi – il popolo e il filosofo – vi sia la relazione che oggi ci piace vedere fra il popolo incolto e un uomo istruito. Tra questi due esseri esiste un abisso più grande dei millenni trascorsi fra oggi e l'epoca della costruzione della grande piramide. Sono due mondi, due mentalità, due tendenze, due discendenze assolutamente opposte. Questo si potrà comprendere meglio se si ricorderà che il clero di quel tempo non era più istruito del popolo in materia di esoterismo. Roma aveva perso questa conoscenza. Come avrebbero potuto possederla i suoi chierici o i suoi ministri? Perciò gli alchimisti si nascondevano, gli uni perché effettivamente convinti di fare l'oro, gli altri perché iniziati a cose che non si devono dire al popolo, poiché quest'ultimo ne farebbe dapprima pretesto per una vita immorale senza ritegno e, se fosse un po' intelligente, se ne servirebbe per far del male.

Ho insistito sulla questione dei Rosacroce per tre motivi principali:

- Anzitutto per mostrare (se non dimostrare, perché sarebbe lungo e noioso) che, malgrado la Chiesa, si perpetua senza interruzione

la tradizione esoterica per la quale Iside, la Vergine e Mercurio sono una sola e stessa cosa, come sono identici il Cristo e la pietra filosofale, cosa che per il cattolico sarebbe un'eresia.

- In secondo luogo per mostrare che in quell'epoca di rigore morale insegnato da una religione che era riuscita, con quel mezzo, a provocare soltanto l'oscurantismo popolare, si conservava la conoscenza di un erotismo mistico. In seguito a una formidabile aberrazione, forse suo malgrado, ma comunque per causa sua, il cattolicesimo realizzò una mistica erotica più funesta di qualunque altra cosa, in quanto uccise il vero senso mistico e il vero senso erotico, lasciando un mondo disorientato, oggi tanto disorientato quanto poteva esserlo solo la Babele biblica.
- L'ultimo motivo di questa digressione fra gli alchimisti è questo: bisogna ricordare che l'erotica-mistica di cui parlerò è costruita su di una scienza cosmica, su una conoscenza delle fonti, dei mezzi e degli scopi della vita e delle leggi segrete che la reggono. Dalla dottrina possono scaturire tutto il male o tutto il bene, l'ignoranza più nera o la totale illuminazione. Ma penso che, in un mondo corrotto come quello in cui viviamo, non ci sia più nulla da perdere, bensì vi sia tutto da guadagnare nell'offrire una luce a coloro che vivono ancora e che inoltre vogliono trovare la verità.

IL TESTAMENTO DEL CATTOLICESIMO

Questo testamento mistico comprende soltanto le tendenze, i mezzi morali atavicamente espressi nell'uomo e il loro effetto materiale, cioè la trasformazione intellettuale e nervosa subita da una lunga discendenza e trasmessa infine al tipo odierno, sotto l'influenza della religione cristica, divenuta, sotto il dominio papale, guida spirituale dell'Occidente.

L'eredità di questi diciannove secoli di Cristianesimo riguardo alla mentalità – cioè alla maniera di vedere e di agire, di considerare lo scopo immediato e futuro – è prima di tutto una mentalità positivistico-realista. La reazione a un idealismo – tradotto dal Cattolicesimo con il fine manifesto di affermare il proprio potere, invece di fornire un sostegno ai fedeli – diede dapprima origine a un'insensata superstizione, che finì per incagliarsi in una corruzione positivista delle cose, in cui nulla esiste, tranne ciò che si può vedere o toccare: la preoccupazione meschina dei pensieri immediati sovrasta quella di tutti gli altri più impersonali; la vita quotidiana e le sue gioie assumono quasi la stessa importanza che constatiamo nell'israelita. Tuttavia dietro questa preoccupazione resta come un vago ricordo di un'altra possibilità, per la quale non vi sono punti d'appoggio.

Si crea così uno stato d'animo turbato, in cui, malgrado la gran preoccupazione dell'immediato, non vi sono basi stabili, e nulla assume un carattere duraturo all'interno di una mentalità che cerca solo la durata dei beni terreni.

L'eredità riguardo alla mentalità è un materialismo imbevuto di timori dell'ignoto.

La scienza ne deriva direttamente. Da empirica è diventata filosofica; da filosofica, sperimentale, con la mentalità dello scarabeo che fa rotolare la sua palla, o della formica che accumula materiale senza sosta, per farne una montagna complicata che chiama mondo. La meschinità dei padri medievali è trasmessa in eredità ai figli, gli scienziati di oggi.

In sociologia, la Chiesa, di costituzione monarchico-dispotica, con il suo assolutismo ha provocato la rivolta popolare. Ha suscitato la democrazia, perché non ha trasmesso alcuna tradizione degna di essere seguita, servendosi dei re come di servi, parlando al popolo da pari a pari, pur esaltando la regalità e esercitando la tirannia del proprio potere.

Il concetto di gerarchia? La Chiesa l'ha ricondotto alla paura e alla nozione *quantitativa* della gerarchia, che, con l'ingiustizia e l'ignoranza, ha ucciso ogni nozione di gerarchia qualitativa e divina.

Essa ha posto un problema assurdo, creando una dinastia divina di papi e legando questo principio all'idea della loro elezione. Non ha lasciato basi o tradizioni che non fossero deboli e perciò – con il potere che il popolo si è infine concesso con la rivolta violenta – ha distrutto ogni senso di organizzazione basato su altro che non fosse una meschina preoccupazione per il momento attuale. Così ha distrutto nel popolo ogni possibilità di ideale che superasse quello della bandiera e della grancassa.

Ha creato discordie fra le razze occidentali con le guerre religiose suscitate dal suo assolutismo; ha lasciato divisioni fra razze dello stesso sangue, che nulla ha potuto ancora cancellare. Ha seminato

l'odio e la paura con la sua brutalità inquisitoria, pur dichiarandosi ipocritamente religione d'amore e di fratellanza. Ha lasciato così in eredità non un'umanità che aspira all'unione fraterna con la coscienza di uno stesso scopo mistico, bensì uno spirito di battaglia, di conquista, d'accaparramento: una mentalità da soldati.

L'eredità del Cristianesimo in sociologia è il disordine, e una mentalità di politica utilitaristica, di fronte al formidabile problema della gerarchia sociale, che può essere risolto solo con la saggezza.

In religione il suo triste lascito è la più viva miscredenza. Non resta più nulla su cui questo mondo possa appoggiarsi, perché tutte le nozioni spirituali sono state ridotte a una nozione umana, che lascia soltanto l'impressione delle storie dell'orco. In mezzo a questo cataclisma nessun valore spirituale resta intangibile; le immagini e le statue fanno di idolatria, la teologia dà l'impressione di abile argomentazione dialettica, gli elementi del dogma non sembrano che fantocci di una barbarie intellettuale. Al popolo non resta nulla, tranne una vaga superstizione, perché nessuna storia o immagine logica e concreta gli serve d'appoggio. Il Vangelo, deformato, diventa una storia fantastica; i santi, strumenti di una Chiesa poco preoccupata di ingannare pur di soddisfare i propri appetiti, che fabbrica santi come vuole e secondo le necessità.

Che importa se una simile conclusione è esagerata! È quello che il popolo occidentale possiede come elementi di fede, perché la Chiesa l'ha indotto a pensare così, a forza di voler dominare con tutti i mezzi che il suo scopo non sempre riesce a santificare.

L'eredità del Cristianesimo in religione è l'irreligiosità.

Per quanto riguarda la morale, poiché il Cristianesimo aveva basato l'intransigenza delle sue leggi sul timore delle punizioni, alla prima occasione ne derivò l'immoralità. Questa fu la grande epoca, periodo di grandi eccessi, ma anche di vita intensa e riconosciuta. Ma quando la Chiesa, anch'essa immorale con la sua ipocrisia e i

suoi delitti, venne a maltrattare l'immoralità pubblica, prima con violente sanzioni, poi con il freno delle leggi, quel male degenerò in un altro molto maggiore, il peggiore di tutti: *l'amoralità*. L'analisi e la discussione sulla "morale" possono provocare alla fine solo amoralità, perché ciò che si costruisce con un argomento, con un altro si può distruggere. Questo è l'altro aspetto dell'azione moralizzante della Chiesa. Infine, essa ha commesso ancora l'errore enorme di combattere l'esuberanza vitale, scatenatasi in immoralità nel bisogno di reazione, con il bigottismo e la violenza. L'immoralità è fonte di moralità. Nelle masse dà sempre luogo a un'espressione vitalmente giusta e forte; invece l'amoralità, che sposta tutti i valori utili e trasferisce i bisogni vitali al cervello sotto forma di pensieri, è la morte, l'atrofia di tutto il "buon senso" dell'animalità presente nell'uomo.

Quanto al matrimonio, la Chiesa ha posto ancora un problema che è un nonsenso. Il principio che dice: «Ciò che essa lega sulla terra è legato in cielo», applicato al matrimonio, lo presenta come qualcosa di eterno; tuttavia, da un canto, la Chiesa fa di questo matrimonio qualcosa di essenzialmente terreno, perché autorizza le seconde nozze dopo la morte di uno degli sposi; d'altro canto, gli conferisce uno scopo di *continuazione* terrena con la sua legge della procreazione obbligatoria.

Essa gli toglie ogni carattere mistico, proponendo la castità come solo mezzo per il raggiungimento dello scopo spirituale; poiché quello scopo spirituale, applicato al matrimonio, diverrebbe un adulterio nel senso stretto del termine, perché propone alla donna il matrimonio con il Cristo.

Non si veda in tutto ciò una stupida canzonatura: denuncio semplicemente un nonsenso formale in questa trasposizione della sublime dottrina del matrimonio umano. Segnalo l'errore di una legge rigida e utilitaria, che non ha saputo indicare il cammino dell'Unione spirituale tramite il matrimonio terreno; ma anche questo è una fatale conseguenza dell'errore commesso all'inizio. L'insegna-

mento *esoterico* del Cristo è stato trascritto essotericamente e così formulato agli uomini; di conseguenza, l'estasi mistica contenuta in quell'abbandono della terra per salire verso il Padre è divenuta abbandono *della cosa* per raggiungere un ideale. Ma un ideale non è altro che il raffinamento di una cosa terrena, mentre il Padre è l'Origine, l'Eternità. *L'abbandono della terra è l'assoluto compimento di ciò che essa è* in quanto realizzazione della coscienza umana, mentre l'abbandono della cosa crea il rammarico di lasciare quello che ci appartiene.

Inoltre il matrimonio rigorosamente cattolico ha prodotto l'atrofia della donna, e ha coltivato nell'uomo soltanto il senso sessualmente bestiale. Ha posto la donna di fronte all'uomo come una creatura d'infornale tentazione; dell'espulsione dal paradiso ha conservato solo le parole di dannazione, senza ricordarsi anche della promessa che le segue; per comprenderla sarebbe stata necessaria l'iniziazione esoterica, e la Chiesa, essenzialmente materialista, in questo caso si è accontentata di parlare della vergine-madre del Salvatore.

La Chiesa non ha saputo, o non ha osato, fare del matrimonio il tempio dell'erotica mistica, ma benché abbia creato uno stato di terribile atrofia riguardo alla sensibilità sessuale, non si può muoverle alcun rimprovero: il momento di quella rivelazione non era ancora giunto.

L'eredità del Cristianesimo riguardo allo spirito del matrimonio è un mondo disorientato, i cui mezzi vitali sono ridotti alla disperazione.

Ora che ho tracciato a grandi linee le cause delle conclusioni che affermo, devo anche aggiungere una parola di spiegazione. Si può credere che io attacchi il Cattolicesimo con odio, cosa che mi metterebbe contro di esso per partito preso. È un errore. Il Cattolicesimo è la religione dell'Occidente. È diretto, espresso, sostenuto da uomini occidentali. Essi hanno fatto ciò che pareva loro giusto per la

loro epoca e la loro razza; nessuno dunque deve lamentarsene, perché coloro che potrebbero farlo hanno concesso il potere a quelli che hanno potuto fare il presunto male. Se un re è malvagio, il popolo non ha che da sostituirlo. Se questo re si difende con il suo esercito, il popolo non ha che da aspettare. Se il popolo subisce la sua noncuranza, se lo merita. Ma quando il re non ha più esercito ed è spodestato, allora nessuno deve recriminare.

Quindi ciò che ho detto prima è un'accusa che rivolgo *a tutto l'Occidente* piuttosto che alla sua religione, benché sia costretto a incarnare in questa religione la mentalità, l'ideale, la condotta morale del suo "popolo", come nella persona di un monarca che comanda.

Il mio scopo è collocare lo stato attuale della mentalità, della religiosità, della morale in senso generale, per costruire su questo stato la nuova base mistica, stabilita sulla verità umana.

SECONDA PARTE

MATRIMONIO E UNIONE

Il sesso è un fenomeno spirituale.

Nell'embrione umano il sesso si determina soltanto al terzo mese di gestazione. La dottrina occulta, parlando della storia delle razze, lo traduce così: «Verso la fine della terza razza umana, o razza lemure, l'uomo androgino si divide in due sessi distinti, uomo e donna. La Lemuria era un continente situato negli attuali oceani Pacifico e Indiano, e di cui restano alcune tracce, fra le quali il Madagascar, Ceylon, ecc.».

È simbolico? È effettivamente vero? Sicuramente entrambe le cose.

L'uomo è originariamente androgino e porta ancora in sé il proprio androginato, sia fisicamente che psichicamente. Qui si applica quella verità mal intravista da Darwin: che la funzione crea l'organo; questa affermazione non è assurda perché gli organi esistono, ma è la loro funzione che li sviluppa e determina gli individui maschili e femminili.

Ciò che all'origine è solo una funzione diventa, per eredità, uno stato nel quale ogni parte si adatta alla funzione assunta. Sempre per eredità, vi è infine la determinazione di questo stato prima della na-

scita. L'istante della determinazione è solo secondariamente di origine fisica, e in primo luogo di origine spirituale; ossia l'incarnazione è spirituale, o soltanto astrale. La prima determina il maschio, la seconda la femmina.

Il termine incarnazione significa vitalizzazione, o affermazione personale di vita. È immediatamente dopo questa determinazione fenomenica che il feto diventa persona, e il suo cuore batte.

Questa differenza di natura spirituale fra l'uomo e la donna è espressa da queste parole: la donna non ha anima. È inutile affermarlo, e ancor meno provarlo, ai fedeli di altre religioni, perché lo sanno e lo credono, ma per quel che riguarda i cristiani, è bene ricordare loro le parole della Genesi, secondo la quale Adamo fu fatto di terra e gli fu insufflata un'anima, mentre la donna fu fatta con una costola di Adamo (l'Ishia) durante il suo profondo sonno. Questo sonno profondo significa fra l'altro l'assenza della sua anima, cioè uno stato puramente fisico. La donna fu fatta quindi dal corpo di Adamo e non le fu insufflata un'anima. Ella fu data a Adamo come compagna, perché era *carne della sua carne*.

Questo è detto ai cristiani... *dagli ebrei*, dei quali gli stessi cristiani hanno adottato le Sacre Scritture come base della loro religione!

La donna è essenzialmente fisica, e della totalità umana rappresenta il complesso fisico con i suoi sensi, più l'emotività e il mentale concreto, che è la sua espressione vitale più alta.

All'origine vi è quindi l'androginia, poi la separazione dei sessi mediante la funzione. Questa crea la causa spirituale della determinazione del sesso, e infine la causa e la necessità del matrimonio. Il matrimonio è diventato – per deviazione della conoscenza della sua origine e del suo reale scopo – un fine fittizio di necessità fisica. Qui risiede il monumentale errore da cui derivano tante miserie.

Il matrimonio non è un fine fisico, bensì vitale e spirituale; il termine *matrimonio* significa e deve essere *Unione*, cioè Unione asso-

luta e finale di quello che è stato diviso con la separazione dei sessi e che deve infine approdare all'Unità umana totale.

Né l'accoppiamento per la procreazione né la ricerca del piacere sessuale sono le reali cause dell'attrazione reciproca; sono invece gli effetti della ricerca istintiva, da parte del *corpo* donna e dell'*anima* uomo, di unirsi per la totalità umana. Questa Unione crea nel coito sia il piacere che la possibilità di procreazione. Ne riparlerò più avanti.

Ma non tutti gli individui sono necessariamente complementari per questa Unione. Questo è il solo punto sul quale l'uomo, in un problema così complesso, non possa affermare né giudicare alcunché. Nessuno può pretendere che questa o quella coppia sia effettivamente quella di Adamo ed Eva nella piena accezione del termine, cioè due individualità di egual natura e di carattere complementare, che formano la coppia perfetta, in cui l'uno apporta ciò che manca all'altro per essere perfetto. Il miglior modo per incontrarsi pare quello di lasciar fare al destino. Si potrebbe aiutarlo in due modi, senza cadere nel grossolano errore delle "molteplici esperienze". Il primo sarebbe quello di scegliere la propria sposa quando questa è sconosciuta, velata... Ma in questa civiltà che guarda con disprezzo i musulmani, fra i quali vige ancora questa usanza, ciò non è possibile. Allora che almeno il matrimonio non sia più un grossolano mercato di spozalizi di dote o di posizione! E se alcuni possono liberarsi da questi usi barbari, applichino il secondo metodo, che pare buono per scegliere la propria sposa senza troppi errori. Per comprenderlo occorre ricordarsi che la maggior parte degli amori nasce dalla voglia sessuale. È il desiderio di accoppiamento che crea quasi sempre il miraggio amoroso, il quale, oltre alle curiose novità (erotiche) della luna di miele, lascia solo disperazione. Un animale in fregola trova bella e desiderabile qualunque femmina, e siccome la femmina è sempre pronta ad accoppiarsi, e forse è anch'essa in stato di desiderio, ne segue il matrimonio. In seguito, appagatisi, i due sposi si osservano meglio e si trovano difetti che apparente-

mente non esistevano prima della copulazione. Se l'uomo potesse soddisfare la voglia sessuale con una donna qualsiasi e poi, dopo tre giorni di digiuno a acqua e latte, potesse andare a scegliersi la sposa con calma, certamente molti matrimoni sarebbero più felici!... E il matrimonio è una cosa sufficientemente importante da dover pagargli questo piccolo tributo.

Senza dubbio il primo fascino, essenzialmente erotico, verrebbe meno, ma che importa, se tale modo di agire permettesse ai due sposi di trovare poi, per lunghi anni, piaceri di Unione più realmente erotici e più potenti di quello di quell'istante perduto, come cercherò di far comprendere.

Lo scopo del matrimonio è l'Unione, e questa Unione deve essere assoluta: così vuole la verità eterna tramite la coscienza data all'uomo. Se egli vuole accettare di coltivare la coscienza, diviene effettivamente la più alta delle creature, e in realtà è egli stesso un creatore. Non un creatore cerebrale – quello straccio che si crede una forza e un valore, perché *immagina* di esserlo, quell'illusionista che si gonfia d'orgoglio per le proprie produzioni cerebrali, che fanno scuotere dalle risate il filo d'erba sul ciglio della strada – ma un creatore di vita.

Che le donne smettano di sognare questa superiorità maschile, questa cosa invidiabile che vorrebbero tanto imitare! L'uomo d'oggi è una misera, triste, triste cosa, che non trova pace in alcun posto, che cerca la propria compagna e non trova riposo, perché questa compagna è tanto ignorante da non comprenderlo. Egli fugge le lusinghe della famiglia e cerca rifugio nel lavoro o nel vizio. Fugge una lusinga, e la donna invidia questo errante della vita? Vuole forse, con questo ultimo errore, provocare il cataclisma diventando *come l'uomo*? La donna è *attesa*: non deve diventare anche lei un errante che cerca per imitazione, altrimenti tutti e due non si troveranno mai su questa terra. La donna non ha bisogno di cercare, ma *deve essere trovata*, perciò deve fare in modo da essere vista.

Ella può desiderare la superiorità dell'uomo, ma in una sola maniera: essendo prima di tutto donna, e calandosi nella propria femminilità. Non bisogna fraintendere questa parola, che non è che un'estensione fino al sublime di ciò che la donna fa in realtà, ma in modo meschino. La timidezza fittizia, la pudicizia affettata, la finta dolcezza, la purezza messa in gioco, sono le armi naturali della donna che vuole catturare l'uomo. Ella si batte con le armi della debolezza per spezzare quelle brutali dell'uomo. E questo le riesce da millenni. Il metodo è buono perché è naturale. Quando si vuole trovare la verità, non bisogna temere di osservare i fatti come sono. Sarebbe quindi giusto che la donna, invece di usare questi mezzucci per "aver ragione", prendesse coscienza della propria natura per farne un grande mezzo, non più per "aver ragione", ma per trovare lo Sposo vero e l'Unione completa, alla qual cosa ella invero aspira. La donna riconosce solo l'uomo forte. Con i mezzi che impiega, lo indebolisce, e se questo risponde a qualche sentimento di vendetta, si ritroverà a esserne lei stessa la vittima, poiché non avrà più lo Sposo.

La debolezza della donna ne costituisce la forza erotica: che ne faccia coscientemente un fine erotico per *essere vista* dall'uomo! Rendendosi inferiore, ella richiamerà in lui quella superiorità che diverrà nel contempo anche la propria, perché *soltanto nell'Unione entrambi saranno le forze complete* che ciascuno in modo illusorio sogna di essere separatamente.

La donna non ha anima e cerca di essere animata dall'uomo. Occorre anche che l'uomo sappia animarla, e che la donna sia pronta a vivere.

Perciò l'uomo deve prendere coscienza di se stesso, della propria origine e del proprio scopo, nonché della propria colpa verso la donna, della quale ha fatto una bambola, il cui aspetto è diventato la sola parte importante. Egli l'ha ingannata riguardo a ciò che ha cercato accanto a lei; l'ha ingannata perché egli stesso si è ingannato circa lo scopo della donna. Egli ha messo dell'estetica laddove non

vi è che erotica, e il ragionamento ha spodestato il Desiderio. L'uomo nuovo deve apparentemente ritornare indietro, riconoscere le proprie necessità, le proprie voglie, e lasciar loro la primitiva forza di espressione, ma ponendole anche al di là di quella fittizia supremazia dell'intelletto, dando loro, con la potenza estensiva dei gesti *forti*, ampiezza assoluta – assoluta fino all'estasi mistica –, quella che fa di una semplice forza naturale una potenza divina.

Quanto alla donna, ella conserva in sé il ricordo della decadenza da uomo a donna. Può diventare uomo soltanto *confondendosi* con lui. Allora entrambi non saranno più due, ma *un corpo animato*.

Il senso della propria decadenza crea nella donna la coscienza della propria inferiorità. Ella fa uso della debolezza per conquistare un posto che la natura non le ha offerto. Con il suo gioco illusorio recita la parte dello schiavo emancipato e nulla può ora liberarla dalla sua effettiva schiavitù, che la rende madre con il minimo seme, che la rende debole con i mestruai, che *la sottomette* per la sua inattitudine intellettuale a oltrepassare una comprensione puramente concreta. Ella segue un falso cammino, cercando la liberazione imitando l'uomo: in tal modo non troverà che il baratro, in fondo al quale l'uomo le confesserà che egli da solo non è nulla.

Vorrei indicarle il modo in cui diventare una forza e viva e totale, con l'altra forza viva e totale dell'uomo, per liberarla dalla dannazione della sua decadenza.

IL PRINCIPIO DELLA VITA

Sia nei corpi chimici che nella cellula, e persino in qualunque funzione meccanica, ovunque vi è una manifestazione o un fenomeno appena uno stato di cose originario trova il suo complemento. In meccanica, l'azione richiama la resistenza; in biologia, il nucleo richiama il suo polo contrario al momento della cariocinesi; nei corpi chimici, l'acido richiama il suo alcalo, e il gruppo il suo elemento mancante.

Nulla esiste senza che il suo polo complementare affermi questa esistenza. È insomma la ragione di ogni relatività. Tuttavia esiste un errore fondamentale nell'intelligenza umana riguardo al valore di questi due poli complementari. L'immagine più perfetta di questo errore è la nozione troppo facilmente accettata della "corrente" elettrica, chiamata comunemente *positiva* e *negativa*. In effetti la corrente negativa non esiste: essa non è che il *ritorno* della corrente elettrica alla sua sorgente, che chiude il ciclo di tensione fra gli elementi chimici o magnetici della sua causa.

Fenomenicamente uno degli elementi dà e l'altro riceve; ma "vitalmente" quello che in apparenza riceve – supponiamo lo zinco di una pila – è, di fatto, quello che, nell'ambiente chimico, respinge

verso il carbone, il quale, nel ciclo della corrente prodotta, è in apparenza quello che dà.

Questa è una perfetta immagine delle funzioni vitali, in cui una specie di paradosso delle funzioni crea appunto il fenomeno, ossia ciò che constatiamo sensorialmente, perché tale immagine riassume una contraddizione, sia di moto che di tensione energetica, in chimica come in biologia.

In questo concetto risiede il fondamento di ogni scienza materiale e di ogni filosofia.

Non vi è che una sola forza, una sola energia; ma l'intelletto vuole constatarne il complemento come forza o energia "contraria", e ne risulta un profondo errore nell'osservazione della natura in genere, così come nello studio del fenomeno psichico nell'uomo.

Tutti sanno che nel termine "negativo" che indica una delle correnti elettriche è contenuta la nozione di assenza, la negazione di ciò che altrove si afferma con il termine "positivo"; ma tale nozione di "negativo" è divenuta un'altra nozione affermativa.

Questo concetto, esteso fino alla vita degli esseri organizzati, ha dato luogo a quella credenza – che dico? – a quella certezza, che il maschio di una specie fosse dello stesso valore della femmina. Riprendendo però l'immagine della corrente elettrica come analogia, bisogna guardare al maschio come solo esistente, e alla femmina come vera negazione del maschio.

Per quanto ciò possa parere fantastico, bisogna ammetterlo. È una verità innegabile.

In completa opposizione con la teoria pienamente matematica, cioè intellettuale, della relatività, pongo il problema della vita sulla base dell'*Assolutismo*. Laddove il relativismo forma un mondo *limitato*, che deve necessariamente condurre all'illusione più nefasta, limitando tutte le nozioni a una valutazione unicamente materiale, l'*Assolutismo*, mistico per eccellenza, pone il problema dell'evoluzione e infine lo risolve.

Nel mondo c'è un'affermazione; questa richiama una negazione, la quale non è altro che un'assenza di affermazione. La negazione è tanto più forte, quanto forte è l'affermazione. La nozione di un'affermazione negativa è assurda. Un'energia è sempre affermativa, qualunque ne sia la natura, ma esiste in quanto tale solo perché vi è un luogo o una cosa che l'assorbe. Ciò che assorbe è ciò che porta a gestazione, trasmuta o trasforma la cosa assorbita. Questo è il fenomeno. Poiché noi *constatiamo* unicamente *tramite il fenomeno*, è esatto dire che conosciamo l'energia (cioè un'affermazione) soltanto tramite il suo momento negativo: l'istante di assorbimento. L'aspetto affermativo della natura sfugge ai nostri sensi; tuttavia è quello che dobbiamo cercare di conoscere, altrimenti la nostra ignoranza circa le forze e le cause del mondo sarà assoluta.

Questa via non è impossibile. Esiste una legge che gli antichi maestri filosofi (tutti alchimisti) hanno così semplicemente espresso in queste parole grandiose di saggezza: Natura gioisce solo con Natura!... Gioisce? Sì, perché da sempre, quando un'energia o una cosa è assorbita e negata dall'assorbimento a scopo di gestazione – la sola che provochi l'effetto assorbimento – allora vi è reale copulazione.

E se Natura gioisce solo con Natura, noi possiamo conoscere questa natura ricettiva, e da questa dedurre la natura che dà. È la medesima cosa che altrove ho spiegato con il gioco dei complementi di colori dello spettro. Quanto a ciò, come in ogni cosa, vi è un colore affermativo; e l'altro, negativo, non è che un richiamo di questa affermazione.

Da quando si assume questa posizione, lo studio psichico e morale delle relazioni da uomo a donna diviene accessibile, cosa che non è, invero, nella mentalità che regge attualmente il mondo.

Il richiamo sessuale è rimasto, dal punto di vista psicologico, un mistero, malgrado ogni inverosimiglianza.

La necessità della riproduzione non è una causa ma uno scopo. La riproduzione è una *conseguenza*: la sua necessità è per l'uomo

un'immaginazione del suo cervello. C'è una necessità "naturale", ma non dipende affatto dalla volontà dell'uomo per la sua realizzazione. L'umanità non ha il potere di decidere l'incarnazione; questa avviene, malgrado tutte le precauzioni pro o contro, solo quando è giunto il momento, quando l'armonia cosmica la determina. Il richiamo dei sessi, pur al servizio di questa necessità naturale, ha un'altra causa. Essa è l'effetto di quella dualità fenomenica che, dal principio astratto della prima divisione fino alla complementarità degli esseri organizzati, determina per ogni fenomeno gli stati che si compensano reciprocamente. Sì e no, il giorno e la notte, l'uomo e la donna, *esistono soltanto l'uno per mezzo dell'altro*, ma l'uno è primordiale, affermativo, prima esistenza, e l'altro non è che la negazione risultante da questa affermazione. È difficile afferrare questa astrazione, che obbliga a usare termini imperfetti, perché il nostro intelletto si rifiuta di accettare "Niente" come qualche Cosa, e in ultima analisi non è possibile evitare questo paradosso di nozioni. Tutto nell'essere umano, ogni cellula, ogni contatto sensoriale con il mondo e con l'insieme corporeo, è diventato forma di questa affermazione e negazione. Più si prosegue, fino alla cellula, questo gioco, per provocare il fenomeno, più questa cellula nell'uomo è costituita in senso affermativo, e nella donna nel senso negativo *di ciò che la cellula maschile afferma*.

Nell'organismo completo la funzione diventa quello che noi chiamiamo "uomo" e "donna", ma rappresenta di fatto un mondo terribilmente complesso, in cui ogni parte è maschio e femmina, fino all'atomo costitutivo.

Nell'evoluzione dell'umanità come in quella del feto, la funzione finale di uomo o donna si precisa, e più è espressa primitivamente dalla ricerca puramente organica dei sessi, verga e vagina, più questo desiderio di contatto si estende pian piano, per diventare – passando attraverso l'estensione della sensazione di piacere in tutto il corpo e nel sistema nervoso – l'"attrazione morale" dei sessi. Dal corpo fisico, la sessualità si è evoluta verso una sessualità psichica,

la quale dà l'illusione di una specie di sessualità etica. Questa non esiste ancora, può risultare soltanto da una coscienza totalmente positiva di quella funzione primordiale dello sdoppiamento, e da quella filosofia dell'affermazione assoluta che richiama la negazione cosmica. Allora l'etica, scienza del bene e del male, assoluta nella questione sessuale, può divenire un'esperienza, cioè la base di una nuova concezione cosmica.

Intanto il fenomeno sessuale è ancora solo un fenomeno fisico e psichico, che comincia appena a divenire mentale tramite l'immaginazione.

Non vi è vita, cioè generazione, nutrizione e procreazione, se non quando entra in gioco la funzione sessuale. Questa è originariamente una semplice dualità di stati, positivo e negativo, che cercano di unirsi per trovare lo stato fenomenicamente neutro. Più tardi questa ricerca di copulazione diventa più intensa con l'evoluzione qualitativa di affermazione e negazione, ossia con la loro accentuazione.

Questa accentuazione dei due poli complementari è una risultante della vita. È il ciclo, ma non è eterno. Mi spiego. Lo stato neutro risultante dalla complementarietà dei poli "sì" e "no" di una cosa è ciò che si chiama morte, la morte *della vita* di questa cosa. Il fenomeno vitale, ossia *coitale*, non avviene mai bruscamente; ha bisogno di un certo tempo, determinato dall'intensità attiva e passiva delle due energie in causa, e questo tempo di gestazione dà il frutto, cioè la riproduzione. Allora si raggiunge lo stato di morte dei due coniugi.

Così la copulazione è la funzione del morire; la nascita è la morte dell'essere gestante. Nella maggior parte delle piante e di molti animali inferiori, tutto l'individuo subisce questa legge. Man mano che si evolve verso il complesso sessuale del corpo organizzato, l'individuo si allontana dal coito assoluto per lasciar sussistere fisicamente solo un coito parziale dell'organismo. Non subire più completamente questa legge, nell'uomo, non è una superiorità, ma piuttosto un'inferiorità. È un'inferiorità della sua potenza "coitale". È proprio il risultato di quell'evoluzione della tensione dei due poli

complementari, di cui l'uomo, nel suo complesso intellettuale-emo-tivo-fisico, non ha tenuto conto.

Per riprendere la catena, vi è dapprima una divisione tramite il richiamo della negazione; gli elementi divisi, di natura complementare, cercano di unirsi per completarsi. Essi muoiono nel coito, il quale dà luogo al prodotto per gestazione, ossia per fusione degli elementi congiunti. La riproduzione in se stessa non dà ai prodotti una superiorità quantitativa sui genitori, ma accentua lentamente, per ereditarietà, gli aspetti femminili per eredità della madre e le parti maschili per eredità del padre. Dico le parti, e intendo con questo gli aspetti corrispondenti dalla cellula costitutiva fino agli organi.

Qui vi è un gioco mobilissimo grazie al quale una parte può essere preponderante sull'altra, creando nell'animale come nell'uomo i caratteri più vari. Con l'accentuazione delle nature maschio e femmina tramite la catena ereditaria, accade facilmente – se l'insieme della coscienza, chiamata istinto nell'animale, non si adatta, o se nell'uomo usanze e abitudini impediscono tale adattamento – che si osservi ciò che si chiama degenerazione della razza: poiché questa non è altro che il predominio del sistema nervoso sul corpo o in particolare sul cervello, o anche del cervello sul corpo e sul sistema nervoso. Di qui cretinismo, rachitismo, malattie dei centri o del sistema nervoso, idiotismo, follia, o... genio. Più è prossima la parentela fra padre e madre, più probabilità vi sono di eredità delle nature femmina-maschio, cioè di unione di questi elementi. Se i due coniugi fossero di egual forza, questo sarebbe solo un vantaggio, ma la cosa diventa terribile se esiste una troppo grande differenza di natura a causa di falsi accoppiamenti. D'altro canto ogni accoppiamento di individui, dei quali l'uno sia sotto l'azione stimolante afrodisiaca dell'alcool o di altri eccitanti, può produrre direttamente questo male, che non è altro che uno squilibrio tra le "potenze" maschio e femmina nel corpo. Per ritornare, dopo questa digressione, all'argomento che intendo sviluppare, da quell'accentuazione delle potenze

maschio e femmina risultano, per eredità, nuovi stati doppi che – sempre più in alto nella scala evolutiva del gruppo verso l'individuo – danno infine esseri perfettamente costituiti in maschio e femmina. Essi possono essere formati in questi individui soltanto grazie a questa loro dualità, e così si crea quella meraviglia dell'organismo umano, in cui un sangue rosso e uno bianco portano nel corpo, mediante la loro paradossale azione, la vita a ogni cellula.

Con la progressiva costituzione degli individui aumenta anche l'allontanamento del maschio dalla femmina. Al di fuori delle *epoche di nascita* della natura, cioè dei periodi di fregola, gli animali possono vivere una vita individualmente completa. Ma al momento della fregola la natura riprende il sopravvento, come lo riprenderebbe sotto l'influenza di un afrodisiaco (prodotto che esalta la funzione maschio o femmina nel sangue o nella linfa).

Per questo gli individui separati si cercano tanto più intensamente, quanto maggiore è la loro separazione. Così il principio della separazione diviene anche il primo e più potente principio erotico. L'animale, in quel momento, non ha bisogno di constatare sensorialmente la femmina; in lui una specie di "coscienza organica" chiama. L'uomo ha bisogno di constatare, "vedere" per esempio la femmina, perché l'intelligenza, l'immaginazione, ecc. hanno quasi completamente soffocato i richiami di quella "coscienza organica". Perciò si chiama volgarmente "erotico" tutto ciò che riguarda da vicino o da lontano la sfera sessuale; quando, in verità, è effettivamente erotico solo quell'istante magico in cui tutto il maschio nell'uomo è teso verso la femmina nella donna, o viceversa.

Nei momenti di calma tra i periodi di fregola, l'organismo vive grazie a un costante scambio o "coito interno" degli elementi costitutivi divenuti e sviluppati secondo l'eterno principio.

La ragione del coito – negli elementi come negli individui – è il desiderio sessuale; il coito è la morte degli elementi e la gestazione dell'elemento riprodotto. Creazione e morte sono identiche. Il ciclo è chiuso ma non è eterno, si estende fino alla cessazione della forma,

per richiamare il nucleo di uno stato superiore che, a sua volta, crea e chiude il proprio ciclo.

Questa è la verità, il relativismo è l'illusione, benché si appoggi sullo stesso ciclo per affermarsi matematicamente; ma siccome tiene conto soltanto dell'apparenza, dimentica la vita.

«La Vita è una corda tesa fra due complementi».

«La purezza dei complementi aumenta la tensione».

Così dice la Legge.

È il principio della Vita, ma l'uomo non sa più manipolare quelle forze che si chiamano desiderio e erotica; per questo è diventato una bestia intelligente, che non ha più riposo, perché cerca questo riposo nella propria intelligenza invece di cercarlo nel proprio sangue.

LA DIVISIONE ORIGINARIA

Sembra una battuta di spirito dire: «Dove saremmo senza l'esistenza dei nostri genitori?...».

- I nostri genitori sono la causa della nostra esistenza fisica, la causa immediata della nostra incarnazione
- L'incarnazione presuppone un'esistenza anteriore alla vita fisica
- Questa vita fisica è necessaria, poiché rappresenta un grado nell'armonia totale: quindi i nostri genitori sono necessari, e il matrimonio, nel significato di copulazione procreatrice, è inevitabile, almeno per un certo periodo dell'evoluzione naturale

Queste riflessioni partono necessariamente da un punto di vista spiritualista, secondo il quale una vita diversa da quella fisica non solo è ammessa, ma è addirittura posta come base assoluta.

Ai giorni nostri nessun uomo ragionevole può più dubitare di una vita chiamata "subcosciente", cioè di un complesso psichico. Si è però in diritto di chiedersi se questa vita psichica sia una causa o una conseguenza rispetto alla vita organica fisica. Lo psichismo è stato oggetto di lunghi studi. Sono state condotte numerose osservazioni sui casi dei "bambini prodigio" e delle loro qualità tanto precoci; ma

queste qualità non sono trasmissibili per eredità fisica; il problema presenta quindi tali e tanti punti oscuri, che sembra più certo ammettere almeno la preesistenza di un complesso psichico che s'incarna fisicamente, piuttosto che negare questa preesistenza continuando a annaspere nell'oscurità.

Sarebbe d'altronde giusto aggiungere che se tutta l'umanità fosse interamente psichica, se non avesse una forma fisica, ma soltanto corpi "subcoscienti", nessuno allora dubiterebbe che questi ultimi siano il vero corpo fisico; ignorando l'esistenza di forme umane fatte di una materia più densa e più dura, si accorderebbero alla "massa" qualità completamente diverse da quelle che concediamo a quella "massa" che chiamiamo "materia"; di conseguenza è più che probabile che attribuiremmo all'altro "subcosciente", percepito in quel "corpo psichico", qualità simili a quelle che la scienza dotta chiama oggi "subcoscienti".

È quindi senz'altro meglio stare con i piedi per terra e dire: l'uomo è fatto di terra o di materia, la quale è animata da un altro stato non materiale; l'uomo è un'incarnazione di uno stato, energetico, supponiamo, che comprende in lui tutte le possibilità di ciò che il corpo umano organizzato diventa nella maturità.

Potrei d'altronde provare logicamente che questo uomo è, in ultima analisi, una sestupla incarnazione, e che è quindi formato da sette stati totalmente distinti. Ma questo non è importante. Ciò che ha valore è constatare quello che tutti credono di sapere già: la copulazione dell'uomo e della donna che formano la coppia procreatrice, in altre parole, il matrimonio, è il fatto più importante di tutto il mondo.

È quindi necessario che questo fatto essenziale sia regolato, oltre che dalle leggi sociali, anche da quelle vitali, grazie alle quali soltanto questo matrimonio può effettivamente assumere valore capitale per l'individuo sposato, com'è capitale in quanto principio in natura.

Il matrimonio, ossia l'associazione di un uomo e di una donna per l'esistenza e l'accettazione reciproca del prestito dei loro corpi per i bisogni sessuali, è un atto *anormale*.

Che non mi si giudichi troppo in fretta paradossale e si cerchi di provare quello che intendo dire.

È assurdo ammettere che, come principio, sia necessario formare una moltitudine di esseri di un certo genere perché la natura riesca a perfezionare *un* individuo di quel genere. *Un* uomo, che possiamo chiamare *Umano*, basta in principio per realizzare, dall'origine sino alla finale perfezione, secondo le proprie possibilità, le qualità in lui innate tramite la causa originaria. Allo stesso modo, un solo individuo, animale, vegetale o minerale, basta a realizzare la perfezione in questi regni rispettivi. Questo individuo dovrebbe essere androgino, avere inoltre la coscienza sia della propria androginia che delle funzioni sessuali, fino a poter essere per se stesso padre-madre. Questa sembra un'assurdità, perché la nostra intelligenza comprende le cose solo grazie alla loro separazione. Il nostro giudizio si fissa basandosi sul nostro stato attuale e *noi non possiamo concepire l'androginia se non con l'immagine di un essere sessualmente uomo e donna*. Ma il sesso manifestato non è che il risultato delle funzioni *specializzate*. Così l'androginia fisica e sessuale è un accidente anormale che ci dà solo una falsa immagine della vera androginia. Un'immagine molto più vicina a quello che intendo è la vita dell'ostrica. Essa è maschio da settembre a maggio, e femmina da maggio ad agosto. Qui si tratta, naturalmente, solo di un'immagine di ciò che voglio esprimere, poiché effettivamente l'ostrica si genera mediante le proprie funzioni maschio e femmina, mentre l'androginia assoluta di cui parlo non genera, perché non ha bisogno né di divisioni né di una serie di esistenze per raggiungere la perfezione, che si realizza nell'androginia stessa. Questo stato ideale è l'*Umano*, il quale, per funzione abituale, da un lato si è modificato in umano-uomo, e dall'altro in umano-donna. In questo senso bisogna comprendere l'Unipolarità, l'assolutismo in natura. I molteplici indi-

vidui, generati per procreazione grazie alla sessualità, divenuti abitualmente uniformi per funzione, sono le parti di un tutto che si chiama *uomo cosmico*. Finché l'associazione di un umano-uomo con un umano-donna è solo un matrimonio con lo scopo di una realizzazione sessuale identica a come è sempre stata, cioè procreatrice, vi è certo matrimonio fisico, ma non vi è affatto matrimonio spirituale; in ogni caso, non c'è evoluzione verso l'Unità cosciente dell'Unità primordiale e iniziale.

Questo matrimonio è una negazione della verità e perciò necessariamente fonte di miserie infinite. Gli sposi possono comprendersi solamente attraverso innumerevoli concessioni, che non sono che abdicazioni della loro personalità intelligente, perché in effetti ciascuno di loro è diventato uomo o donna *adottando una mentalità appropriata alla sua funzione*, e queste funzioni sono diametralmente opposte l'una all'altra.

Partendo da Adamo androgino, dall'uomo uni-polare, la funzione procreatrice è inutile; e se ha luogo, è solo il risultato di una divisione, la quale ha nuovamente come origine l'attività e la passività. Attività è ogni presenza, passività è ogni vuoto: il contenente e il contenuto. Come non possiamo separare le nozioni di contenente e contenuto, allo stesso modo queste non sono separate in realtà, e soltanto *i nostri sensi le separano* apparentemente, per creare ciò che chiamiamo intelligenza. Perciò l'uomo cerca istintivamente la loro unità. Questa unità gli sembra data dall'unione fisica e quindi, seguendo un impulso di cui non è padrone, perché esso rappresenta la voce della legge primordiale, egli cerca il matrimonio.

Dimentica però quello che ora mi pare sia stato spiegato a sufficienza: la mentalità imposta da una determinata funzione. Nel termine "mentalità" includo anche le caratteristiche fisiche che la distinguono e che sono espresse in primo luogo dal sesso. Questo matrimonio è quindi un'illusione, una menzogna che ciascuno dei due sessi dice a se stesso. Uno degli umani è diventato maschio, e perciò ha affermato la forma, la materia, il "contenuto", senza tregua, fino

al punto di negare il “contenente”, perché anche questo sia “qualcosa”. L’uomo-donna ha affermato lo spazio, il “contenente”, il vuoto che assorbe; l’ha affermato fino alla negazione di ogni “cosa”, fino a rendere vuoto ciò che vuole essere forma, materia, oggetto. Le due “mentalità” sono diametralmente opposte, ma ciascuna, nella propria espressione, *afferma*. Qual è la vera affermazione? Non vi è per nessuno di loro alcuna ragione di abdicare alla propria affermazione; ognuno *ha ragione* – e entrambi hanno torto. Nel matrimonio si ingaggia un conflitto fantastico, una guerra di titani. Non c’è davvero da stupirsi che uomini e donne ne muoiano, come le farfalle dalla vita effimera.

Ogni intervento solo “cerebralmente” intelligente non può che aggravare il problema; ogni tentativo sociale circa la situazione dei diritti della donna è un sicuro fallimento, se non è basato sullo studio preciso della sessualità, sia dal punto di vista fisiologico che psichico.

L’umanità si torce come un verme sotto il piede che lo schiaccia. E il piede che lo schiaccia è l’oscura coscienza della verità dell’Unità, una verità che non può venire a galla, perché i sensi contraddicono necessariamente ciò che l’anima e la sensazione sottile impongono. La donna sa di avere ragione pensando e agendo come fa. Come potrebbe pensare altrimenti? E lo stesso è per l’uomo. Entrambi si combattono e si combatteranno fino alla morte, che è la salvezza per tutti, l’ultima speranza.

Bisogna rovesciare d’un sol colpo, senza passaggi intermedi, la vecchia mentalità, per avere la visione diretta dell’Unità, verso la quale una forza invisibile spinge immancabilmente l’uomo e la donna. L’uomo cosmico chiama: *questa è la fine del mondo*. Bisogna lasciar cadere per sempre le discussioni sui dettagli e lasciar pervadere tutto l’essere da uno stimolo e da un’aspirazione nuovi; quelli *dell’abnegazione assoluta della personalità specifica*. Non vi sono contenente e contenuto, c’è l’Universo; non vi sono *voglio e non voglio*, c’è la legge naturale che vuole per tutto e tutti. Non vi

sono *notte e giorno*, ci sono i nostri occhi che vedono o non vedono il sole. I nostri occhi mentono, ci fanno credere qualcosa; è falso: *non bisogna mai credere*, bisogna rifiutare tutte le fedi cieche, bisogna vivere e *essere certi*. Bisogna cercare la certezza della *necessità*, della legge ineluttabile, la certezza del nostro cuore, senza ragionamenti, senza partito preso, quella certezza che non può essere infranta da nulla, neanche dalla morte.

Questa è una gioia che nessun'altra eguaglia. E questa gioia, bisogna volerla; deve essere l'unico scopo. Essa soltanto dà quella calma che fa sorridere dell'insulto; essa soltanto dà quella forza che sa vincere ogni attacco con il sorriso.

È il primo passo nella *Mistica*.

Qui può incominciare la mistica del matrimonio, il cui nome è Unione.

L'Abnegazione della personalità specifica? Che parola lunga, ma che cosa ancora più lunga!

L'uomo non deve volere la donna, la donna non deve volere l'uomo. L'uomo che vuole la donna offre la propria verga; la donna che vuole l'uomo offre la propria vagina; il fatto è questo, che essi lo sappiano o meno, perché ciascuno vuole l'altro causa la sua sessualità. Mentre l'uno si offre all'altro in questo modo, ciascuno afferma il proprio sesso, ciascuno vuole essere e restare ciò che è. Il sesso vuole dominare l'altro sesso, la *parte* vuole avere ragione dell'altra *parte*, quando, in verità, soltanto il *tutto* ha ragione.

Rinnegare ciò che forma la *parte*: questo è lo sforzo da compiere per l'abnegazione della personalità specifica.

Perciò occorre stabilire le nuove leggi morali, rovesciare le convenzioni di bene e male, bello e brutto, pulito e sporco, come ce le hanno lasciate in eredità i nostri genitori, osservare ciò che è vero, anche se fosse la cosa più ignobile per i nostri gusti specializzati.

Ancora una parola per coloro che, in occultismo, in cabbala, o in altre ricerche del vero, si sono lasciati incantare dalle belle teorie intellettuali: una coppia nel coito non è l'uomo cosmico. Quando l'oc-

LA DIVISIONE ORIGINARIA

chio sinistro guarda l'occhio destro, quando il pieno colma il vuoto, è solo una lusinga del mentale, non è un ciclo completo del *prana*, non più di un filo elettrico che, attraversato da una corrente, è elettrico solo quando i due poli apparenti, negativo e positivo, si toccano. Questa è una negazione della vita, la morte, poiché non vi sono due poli, non vi sono uomo e donna, *vi è l'uomo cosmico, decaduto in uomo e donna.*

MORALE

Il libero arbitrio è un'espressione della coscienza. È soltanto potere di *distruggere*, potere di intervenire nella funzione logica della natura. Il libero arbitrio non può che fermare il movimento evolutivo, fermare e modificare un qualunque sviluppo. È distruttivo anche quando sembra costruttivo, grazie alle piccole conquiste ottenute. Questa costruzione è puramente artificiale e, come tale, ugualmente distruttiva, nel senso assoluto che accordo a queste nozioni di "divenire", "generare", "costruire".

Il libero arbitrio ha la sua controparte naturale nel senso del *rispetto*. Questo non è un atto di volontà. Il rispetto appare conservativo, adorativo. Le sue cause risiedono in impulsi profondi, innati, naturali per l'uomo. L'uomo subisce questi impulsi, li lascia agire e colorire l'espressione, che appare allora rispettosa.

Il pudore, il senso del bello e del puro, il senso del sacro e il senso della vita, sono i motivi congiunti dell'espressione rispettosa: sono anche gli impulsi che motivano ciò che di solito si chiama morale. In altre parole, la morale è un complesso di sentimenti, e non soltanto e semplicemente il senso del Bene e del Male. Il Bene e il Male sono verità relative per la coscienza umana ordinaria, e di conseguenza sono anche stati variabili. La misura è effettivamente la co-

scienza, che si evolve senza sosta per raggiungere, come scopo supremo, l'Assoluto. Nell'Assoluto, cioè nello stato in cui tutto è ridotto alla causa – ossia esaltato alla suprema perfezione immortale – non vi sono quindi più Bene e Male. Questo bene e questo male esistono solo nello stato attuale, transitorio, di generazione... dell'Assoluto finale. Il Bene e il Male, i due sentimenti estremi della giustizia naturale, sono, in morale, una conseguenza di quelli che si potrebbero chiamare istinti di difesa: il senso della Vita, il senso del Sacro, il senso del Bello e il senso del pudore. Sono gli istinti di difesa non direttamente dell'esistenza, ma della vita spirituale, che motiva l'esistenza fisica. Come nell'animale, così nell'uomo, gli *istinti* naturali devono divenire intelligenza; e ulteriormente, la “sensazione intuitiva” e gli istinti di difesa morale devono divenire coscienza. Questa educazione è terribilmente trascurata e, probabilmente perché troppo sottile, è eliminata per partito preso dalle istruzioni date ai giovani, sia dalla religione che dalle scuole dette laiche. Tocca alla vita dare questa lezione. Ma gli uomini sono in grado di imparare le lezioni dalla vita, se non è dato loro alcun avvertimento? Non basta dire: non devi uccidere, devi rispettare..., ecco ciò che si chiama bello, ecc. Troppo facilmente lo spirito limitato si ferma a tale definizione, la ripete stupidamente e l'afferma senza comprenderla; o invece lo spirito “libero” getta tutto fuori bordo e accusa l'egoismo umano di aver fatto delle leggi per la propria salvaguardia. Queste sono tuttavia le basi che permettono all'uomo di trovare una risposta ai turbamenti intimi che lo tormentano.

Il mondo è in declino, alla grande svolta della vita spirituale; perciò tutte le vecchie considerazioni – siano esse tradizionali, morali o sociologiche – non hanno altro valore se non quello di insegnamenti del passato, per il passato. La massa non è sufficientemente istruita per comprendere le cause sottili che motivano i suoi atti, psichicamente e spiritualmente, certo, ma è già troppo istruita per rimanere istupidita da formule sterili e morte.

Una rivoluzione è alle porte: la rivoluzione morale che risponde al bisogno assoluto di una nuova istruzione per la vita profonda. Questa è essenzialmente di ordine erotico. Nulla può sopprimere nell'uomo gli istinti di difesa di cui ho parlato, ma suo malgrado, malgrado la sua volontà, con la semplice evoluzione del complesso intellettuale e emotivo (senza dimenticare l'evoluzione nervoso-fisica) assume una nuova posizione di fronte ai propri impulsi innati. Questo è il cambiamento di stato di coscienza caratteristico delle grandi fasi dell'umanità, che determinano le cosiddette grandi razze.

Il senso della Vita è prima di tutto la coscienza di esistere. Mentre la razza atlantidea o semita ne è un caso tipico, con una coscienza della propria esistenza fisica spinta fino all'incoscienza di una vita nell'aldilà, la razza ariana ha la coscienza di una vita animica e anche spirituale. Il Dio nascosto degli ebrei è un Dio autoritario, crudelmente despota; il Dio cristico è un Dio misericordioso, d'amore. Laddove l'ideale assoluto, il Dio, può essere buono e misericordioso, c'è un aldilà, una vita diversa dalla vita fisica. Il mondo attuale, che cerca gioie esaltate, le cerca solo con il sentimento certo della possibilità di una vita superiore. Vuole gioire al di là del proprio corpo. I suicidi, gli assassini, sono quasi tanto il risultato di un incosciente giudizio comparativo fra queste due vite, quanto la conseguenza delle funeste influenze del cinema tragico, dei giornali, della stampa a buon mercato. È innegabile che questi fatti siano oggi di una frequenza allarmante.

La posizione dell'uomo di fronte al senso della Vita è diversa da quella che era al tempo del Cristo, ed è cambiata ancor più da una trentina d'anni a questa parte.

Se la certezza di una possibilità di vita al di là del corpo, che lo psichismo credo abbia dimostrato, spinge istintivamente l'umanità al disprezzo della vita attuale, questa è una conseguenza dell'incoscienza; ed è ancor più un risultato dell'ignoranza che dissimula agli occhi degli uomini l'interesse ad acquisire una nuova coscienza e la soluzione che tale acquisizione apporterebbe alla ricerca. Non bi-

sogna confondere credenza in un aldilà e coscienza di un aldilà. La credenza è nulla, la coscienza è tutto. E se la maggior parte degli atti che cito come esempio di questo disprezzo della vita attuale è connessa con affermazioni tipo «è meglio finirla» o «dopo, tutto sarà finito», ciò non esclude la coscienza di un aldilà, poiché, ancora una volta, la coscienza reale non ha nulla in comune con il *sapere*. Si può ignorare intellettualmente ciò di cui la natura profonda ha coscienza, così come il cuore non sa e non comprende nulla, ma continua coscientemente a scandire i secondi dell'orologio dell'esistenza; la sua coscienza è reale: ha la forma e i caratteri del cuore. In questo caso uno stato di coscienza è diventato l'organo di un complesso che è l'uomo. La coscienza globale dell'esistenza fisica è diventata la verga nell'uomo; e la nuova coscienza dell'aldilà è diventata, partendo dalla verga, il sistema nervoso, capace di reagire alle emozioni in senso astratto, mentre nella razza celtica reagiva ancora e solo in senso concreto. Forse questo farà già capire quello che intendo spiegare riguardo al nuovo senso della vita.

Che cosa farne? Cercare l'Unione, tenendo conto delle nuove posizioni di fronte agli altri istinti di difesa.

Il senso del Sacro fu ispirato sino ai giorni nostri da un timore emotivo delle potenze superiori. Adesso questo senso richiede la conoscenza, non più un sapere di cause ed effetti, ma una conoscenza esoterica dei motivi spirituali della ragion d'essere, senza i quali nulla è più sacro, né padre, né madre, né sposa, né religione.

La scienza dà solo cause materiali e scopi materiali. Lo psichismo, come un sobborgo della città scienza, balbetta e afferma gratuitamente cause ignote, o si piega alla moda ancora onnipotente della madre-scienza. Nel Settecento ritorna quell'emancipazione materialista, espressa brutalmente da un de Sade: la religione, finzione necessaria per tenere al guinzaglio il popolo; la paternità, accidente di un seme perduto nel godimento; è invece proprio dell'inizio del Novecento il non dire più queste cose, ma l'agire secondo la mentalità che le sottende. «Il senso del sacro è una super-

stizione; anzitutto è una debolezza, che i lumi di un pensiero esatto riducono facilmente alle nozioni di tradizioni, atavismo, timore primitivo di essere emotivi, senza cultura...». Ebbene no! Il senso del sacro esiste in ogni essere animato dallo spirito santo della creazione, dal soffio divino che, dalla terra, fa il re delle creature. Ma è giusto che questa terra animata, l'uomo, cerchi oggi la coscienza, data dalla fusione "conoscente" con le leggi della natura. È vero che l'uomo non accetta più una formula intellettuale creata arbitrariamente come legge, scusa o ordine. La sposa è sacra per lo sposo finché resta fedele, altrimenti non ha alcun valore. Nessuna legge può più inculcare nell'uomo di oggi che ella sia madre, semplicemente una causa materna al di fuori della situazione egoista di sposa; ella ha perduto ai suoi occhi il diritto divino al rispetto, procuratole dalla funzione cosmica di poter generare nel proprio ventre un *Essere Umano*; il senso mistico della maternità sfugge all'uomo attuale.

Che la donna sia al disopra dell'oro, delle più rare gemme, degli oggetti più preziosi, la fonte di gioia per eccellenza, l'altro Io, l'altro uomo, la donna-uomo⁹⁵, nessuna legge può più inculcarlo nell'uomo, ingannato dai prodotti dell'intelletto umano, che vede nell'automobile o in altre cose del genere oggetti più preziosi della piccola prostituta che gli presta il proprio corpo..., cosa inimmaginabile, *il proprio corpo* per una notte!... l'umanità ha perduto il ricordo dell'estasi, che metteva sul trono una cortigiana e costruiva templi alla prostituzione. Che deviazione, che rimpicciolimento, risultato di una religione riduttrice, come la punta fumosa di una fiamma può ridurre le pietre più preziose della terra.

Come sono rispettabili questi signori, neri, freddi, asciutti, imbecilli, dell'umanità moderna, di fronte a quei primitivi che, nell'esal-

⁹⁵ La sola traduzione possibile, secondo noi, del termine *hommesse* usato dall'Autore (*N.d.T.*).

tazione della loro fede, si facevano divorare dalle fiamme di Moloch!...

È una fase di transizione che il mondo subisce (che almeno questo mondo abbia la saggezza di ammetterlo!...), una transizione fra quel vecchio senso emotivo del sacro e il nuovo stato della *conoscenza* del sacro.

Quanto al senso del Bello, è nella confusione più totale. La tendenza dell'Arte moderna, tuttavia, è un'espressione forte che, a ben comprenderla, corrobora quello spirito che considero il motivo di tutti i cambiamenti attuali.

Oggi non crediamo più di poter chiamare Arte ciò che fa parte della fotografia propriamente detta. L'Arte, "visione della natura attraverso un temperamento", è, di fatto, già ritardataria, perché esige un'espressione personale troppo particolare, mentre l'Arte ultramoderna vuole l'influenza spirituale nell'accidente che governa la produzione. È ardito usare il termine "spirituale" in una questione che a prima vista è così intellettuale. Ma gli artisti più moderni vorrebbero essere filosofi. Generalmente mancano loro persino le basi di ciò che occorre per diventarlo: un lungo e profondo studio delle cose e soprattutto delle cause astratte delle cose. Nondimeno, per alcuni l'impulso verso un'espressione più alta, meno umana, ha dato dei lumi brillanti. Un foglio di carta nera cade, gettato da una mano, su un foglio bianco... questo crea un'opera. È un'opera, perché le cose sono cadute in un certo modo, hanno costituito una costellazione del tutto particolare, unica. È l'opera del momento, l'opera del temperamento dell'artista; questo non vuol dire niente, e tuttavia, per un grafologo, è la rivelazione di un mondo, come le variazioni della scrittura sono il grande libro della vita dello scrittore. Bisogna essere grafologi per leggere le opere degli ultimi artisti. Forse la stessa Astrologia sarebbe un mezzo per rivelare il senso profondo di questi quadri. Un artista egizio, invece di gettare cubi, foglietti di carta, ecc... sulla tela o su muro, lanciava forme essenziali, tratti che rivelavano il principio delle cose rappresentate. Il risultato fu un'opera

analoga a quelle degli artisti moderni, ma di quale incomparabile saggezza!

Il senso del Bello richiede anch'esso la conoscenza, dopo essere stato l'ingenua riproduzione della forma, poi l'idealizzazione di tale forma, dopo essere stato, in una parola, umano. Il senso del Bello è legato alle cause profonde originarie della vita; è il senso dell'armonia di cui tutto il mondo è l'insegnamento, l'armonia di cause ed effetti, dallo spirito di Dio sulle acque sino al *Fiat lux*, e fino all'annientamento del sistema planetario del sole. E il corpo umano, che agli Egizi pareva così magnifico da farne degli Dei, ai Greci così bello da farne l'ideale supremo, a un medioevo cristiano così gradevole da farne dei simboli del suo sogno, questo corpo umano è diventato una banalità per il mondo comune. Questo mondo adesso ignora che quel corpo sia l'armonia per eccellenza, la bellezza suprema, persino nella mostruosità, come aveva capito così bene Leonardo. È l'opera nella quale si esprime nel modo più grandioso la legge attuale dell'armonia degli astri, come il temperamento dell'artista e come il gioco delle particolarità di una... "mano" che getta forme nell'Universo.

Il senso del Bello si è evoluto nella materia fino al punto da dover ricadere nel nulla per ritrovare lo spirito.

Osserviamo infine il senso del pudore, ultimo della discendenza proveniente "dall'alto", primo sul cammino dell'uomo terrestre. Tutti gli istinti di difesa sono legati fra loro per formare quel senso globale del Bene e del Male, o senso morale. Ma in nessuno questa parentela appare tanto evidente quanto nel senso del pudore, perché è il più vicino, il più diretto per l'uomo. Il pudore comprende diverse categorie, a seconda che riguardi il corpo, l'emozione o il pensiero. Il pudore del corpo lo conosce solo l'uomo; la donna lo ignora, come ignora generalmente il senso morale. L'uomo nudo mostra il sesso, stigmata della propria caduta spirituale. La donna, persino svestita, non è nuda, il suo sesso resta nascosto. Perciò solo le convenzioni sociali la trattengono dallo spogliarsi. La nudità per lei co-

mincia solo quando la biancheria o l'abito ne affermano il sesso con le loro caratteristiche femminili. In altre parole, la vergogna fisica esiste realmente e direttamente solo per l'uomo, mentre per la donna occorre l'intervento esterno di un'affermazione della sua sessualità, perché ella provi questa vergogna.

La vergogna emotiva diretta non esiste più nell'uomo. Un cane di razza che ha avuto paura ha vergogna di questa paura, non per "l'opinione" del suo padrone o degli altri cani, ma per se stesso, poiché ciò diminuisce il suo potere di difesa nei confronti della causa della paura. Nell'uomo le emozioni possono in generale essere vergognose solo a causa dei suoi simili. Un'educazione falsa e mal compresa ha insegnato agli uomini a dominare, cioè a reprimere, le loro emozioni.

La vergogna dei pensieri è basata sugli stessi principi: non apparire stupido, velare la crudezza delle cose con una battuta, soprattutto non chiamarle con il loro nome, come la brava gente sa bene..., e si riesce a contentarsi di chiamare gatto una *cruna*^{*6}.

È difficile misurare il male che risulta da un'educazione falsata a tal punto, che la donna sembra più pudica dell'uomo, che la mascolinità consiste nel soffocare le proprie emozioni, che le buone maniere esigono la menzogna.

Perché è così? Perché, se l'uomo ha potuto evolversi nelle concezioni del Bello, del sacro, del senso della vita, non si è evoluto riguardo al senso del pudore; perché, se ha creduto di negare il senso del sacro, trasformare il senso della vita, rendere astratto il senso del Bello, in realtà non ha fatto nulla da solo, bensì ha subito il senso della vita, il senso del sacro e il senso del bello in tutto il suo essere, senza modificare l'aspetto della propria *vergogna*, la vergogna di una decadenza spirituale che fece di Adamo un uomo e una donna. Ciò che dopo la caduta è divenuto il centro della sua vita, egli l'ha

^{*6} Gioco di parole, possibile solo nella lingua francese, tra *chat* (gatto) e *chas* (cruna) (*N.d.T.*).

MORALE

chiamato la parte vergognosa. Ma è una derisione, o è l'eredità di una conoscenza cosmica che ancora oggi fa sì che la parte della colonna della vita – o vertebrale – che tocca più da vicino l'ano o la parte vergognosa, si chiami "sacro"?

Sì, tutto questo è sacro, infinitamente sacro, per diverse ragioni, una delle quali può essere così espressa: «L'alto è come il basso, e il basso è come l'alto, per *rivelare* il miracolo di una sola cosa» (*Tabola di Smeraldo*). E di fronte a questa cosa, niente è brutto o bello, puro o impuro. Questa cosa unica esiste anche nell'Unione.

LA MAGIA DELL'EROTICA

Quando in primavera il maschio cerca la femmina, e questa attende febbrilmente il maschio, si dice che gli animali sono in fregola. Essi subiscono in quel momento il richiamo generale che tutta la natura subisce. Il seme germina nella terra ancora fredda, i rami, dall'apparenza di morte, mettono i germogli; tutta la natura esplose in un'espressione di vigore. È primavera, ecco tutto. Perché questo è il momento di questa manifestazione di vita? La neve e il freddo sono finiti e il sole manda raggi più caldi... ma no, molto spesso fa un freddo eccessivo, il sole è triste... eppure tutto spunta egualmente, forse presto morirà di freddo, ma spunta.

In quest'epoca la terra, nell'Universo, passa per un luogo il cui nome è *Desiderio*. Desiderio cosmico, o semplicemente desiderio, significa richiamo all'unione. Unione significa annientamento di due esseri complementari, fusione dell'uno nell'altro. L'orbita è un'ellisse, e l'ellisse comprende due fuochi: l'uno è il sole visibile, l'altro il sole invisibile. La primavera è in mezzo ai due, come l'autunno. Un sole afferma la forma, l'altro la vita. Tra i due vi è lo stato neutro. Tutta la natura subisce questo stato, che possiamo chiamare fregola della natura.

L'uomo lo subisce allo stesso modo, ma ha il potere dell'intelletto, è un complesso dal libero arbitrio. Egli subisce sì la magia della primavera, ma un'immagine oscena può metterlo in erezione in ogni momento. Che sia un'immagine, una storia o un gesto, ogni uomo subisce, in un modo o nell'altro, questa legge: ha la possibilità di risvegliarsi sessualmente in ogni momento. Allo stesso modo la donna subisce sempre il richiamo erotico dell'uomo.

Si tratta ora di comprendere bene il significato del termine "Erotica". Questo non ha nulla in comune con il senso volgare di pornografia, oscenità, ecc. Significa semplicemente *la magia della vitalità*, espressa principalmente dal risveglio della forza sessuale. I trapianti moderni per ringiovanire si rivolgono a un organismo esaurito; è un'erotica fisica, cioè specializzata per l'organo sessuale. L'Erotica assoluta di cui parlo si rivolge a tutto l'uomo. La particolarità dell'erotica di un essere, cioè il motivo dal quale è toccato eroticamente più in particolare (che può essere prodotto da qualunque cosa) diventa ciò che io chiamo «il punto erotico». In senso matematico è un *punto*, un incrocio di linee della sua coscienza morale, un punto speciale e impressionabile. La donna, che potrebbe costituire apparentemente il punto erotico più universale, non entra in questa definizione, poiché non agisce mai eroticamente nella sua totalità di essere femminile. Qualcosa in lei, o che emana più particolarmente da lei, può costituire un punto erotico per l'uomo. Tuttavia, qualunque sia l'enorme interesse che ogni uomo ha di scoprire in sé questo "punto", per determinare il meccanismo della propria erotica, bisogna considerare l'esistenza di un solo punto erotico come nociva, in quanto questo, se esacerbato, può facilmente provocare stati patologici che distruggono la vita anziché esaltarla.

Le tendenze erotiche sono troppo facilmente limitate a omosessuali, feticiste, masochiste e sadiche. Queste tendenze sono classificazioni globali, e ognuna rappresenta una moltitudine di particolarità, difficili a volte da collocare nell'una o nell'altra categoria. D'altronde, secondo me, poco importa classificare in categorie definite

delle tendenze la cui natura colpisce principalmente il senso morale con i suoi istinti di difesa. Vi sono nel sadismo molti fenomeni la cui azione e il cui effetto non sono per nulla criminali. C'è però nell'essere umano un senso della vita che può essere malato; questi effetti possono allora diventare criminali; in altre parole, ogni azione che vada contro il senso della vita è criminale. Un'erotica di questo genere può essere soltanto cerebrale, e di conseguenza si trova assolutamente esclusa da quell'Erotica di cui parlo, e il cui scopo è l'Unione. D'altronde i crimini "sadici" sono sempre la conseguenza dell'esaltazione di un "punto erotico"; ecco perché ho detto che questo unico punto erotico era da considerarsi pericoloso in tutti i sensi. Una cosa cessa generalmente di essere pericolosa quando può essere esaminata chiaramente, senza falso pudore.

Il fatto importante da notare qui è che, nel complesso della coscienza umana, possono esistere fatti che, in qualunque momento dell'anno o in qualunque circostanza, producono effetti identici alle influenze che tutti gli esseri subiscono in primavera.

Il desiderio è una corda tesa fra due complementi e il suono di questa corda è la vita.

Per produrre il suono è necessario farla vibrare con un urto, e questo urto è l'Erotica.

I complementi sono sempre i due aspetti estremi di una sola e stessa cosa, o di una sola e medesima sensazione o emozione. L'urto non è che uno squilibrio di quello stato di tensione che si traduce soprattutto con una tensione emotiva, nervosa, fisica, o di aspettativa intellettuale.

Lo squilibrio produce letteralmente un movimento di va e vieni tra i due complementi, e ne risulta un'esaltazione della vita il cui effetto si traduce inizialmente in un risveglio sessuale.

Per farmi comprendere più chiaramente voglio darne alcuni esempi.

Un uomo ama una ragazza; i due sono fidanzati. La fidanzata è, come tale, intoccabile. Lo stato di coscienza risultante da questa

condizione si tradurrà nell'attesa di essere al cospetto della donna amata. Infatti questo stato è più sottile; consiste in una riflessione, probabilmente incosciente, sulla presenza di se stesso di fronte a un altro "se stesso". *Egli è solo; con lei non è più solo*. Se l'amore è molto forte, vi sarà anche totale abnegazione di se stesso per concentrarsi unicamente sull'oggetto amato. Fra questo stato di affermazione di sé e di negazione, vi è un desiderio. Questo desiderio non è altro che il porre questi due stati l'uno di fronte all'altro. Se nulla sopraggiunge a turbare questa "tensione" occulta di uno stato di coscienza realizzato dai due complementi, si avrà la beatitudine di due innamorati. Se interviene un dubbio, per esempio, sulla possibilità del matrimonio, immediatamente comincia il gioco di va e vieni della coscienza, va e vieni tra la considerazione dello stato di "lui" solo, "lui con lei", "lei" sola. Essere e non essere; la beatitudine si trasforma allora generalmente in amore furioso, il cui primo fenomeno sarà sessuale. Si tratta di un fenomeno classico, del quale i genitori saggi tengono conto; invece di impedire il matrimonio progettato, se vogliono romperlo, lasciano placare la "beatitudine dell'amore", ma evitano di esaltarlo.

Questo è un esempio che possiamo fare prendendo in considerazione un amore "puro", senza richiamo sessuale formale, preliminare, tra due giovani.

Esaminiamo ora una coppia borghese senza figli. La moglie *ha il suo uomo*, il marito *ha la sua donna*. Si conoscono; è la piatta banalità di tutti i giorni. Non c'è più desiderio, perché uno stato egoistico impedisce ogni gioco di coscienza, ogni considerazione di *io* e *te*. Il *Noi* è diventato *Io*. Ma il fatto che la moglie, in occasione di una festa, si sia adornata in modo eccezionale, si sia "fatta bella", può bastare a provocare un desiderio, dimenticato dal momento della constatazione di *lei* da parte di *lui*. *Lei* e *Io* saranno due stati. È evidente che, se lei fa la civetta, l'effetto sarà più forte, i complementi si accentueranno; e sarà ancor peggio se le si farà la corte, e se il ma-

rito si troverà, alla sera, bestialmente felice di avere di nuovo *la sua donna*, senza alcun pericolo.

Anche in questo caso, il gioco di coscienza è fondamentalmente uno stato di tensione fra la considerazione del proprio *io* e l'*io* di un altro essere.

L'esempio seguente è più complesso: una coppia senza turba-menti; la moglie è bella e onesta; ancora una volta il *Noi* è uguale all'*Io*; la donna, fedele, dolce, corretta, non interessa più l'uomo. Egli si imbatte in una prostituta che volgarmente lo invita. Ciò lo irriterà; qui la bellezza non lo tenta: la ragazza è volgare. Si instaura un gioco di coscienza fra la considerazione della sua bella e corretta sposa e questa volgare e immorale prostituta. Ciò potrà bastare a dargli il desiderio della prostituta, ma la tensione sarà più forte, se egli confronterà il tipo di questa donna con la sua sposa. Contrasto irritante; e tra i complementi di fedele e infedele, puro e impuro, pudico e impudico, la coscienza si porrà di fronte a sua moglie. Lui stesso è fuori gioco. La sua coscienza è in gioco solo per la persona di sua moglie, ma, di fatto, è la *sua* coscienza. La tensione sta in quella considerazione che lo colpisce, perché ciò che tocca sua moglie tocca anche lui. L'urto erotico qui è provocato dal fatto che il suo "onore" sarebbe leso se sua moglie interpretasse la parte di quella prostituta. In ogni caso ciò lo irrita, ed egli dovrebbe essere completamente indurito o stupido, perché la reazione erotica sia esclusa.

Questo è un caso in cui *anche* quel "*Noi uguale a Io*", pur essendo antierotico, può divenire la causa di un istante erotico. Se l'urto è stato forte, l'uomo andrà da sua moglie con una voglia del tutto nuova. E supponiamo che ella si renda conto di questo e accetti di simulare quella parte, la cui immaginazione ha tanto irritato suo marito: da una coppia banale e morta può nascere una coppia di innamorati.

Ecco ancora un esempio, in cui la donna è sola di fronte a degli uomini. Ella è attorniata, bella, ma nella sua torre d'avorio. Da sola,

la sua bellezza non può essere erotica: ecco quel che le donne ignorano. Nessun uomo, a meno di una disposizione del tutto particolare, si sente attratto da lei. Se ella fa poi un gesto di civetteria, o accenna al desiderio di uscire dalla sua torre, forse avrà successo, ma è improbabile, poiché entra in gioco la sua volontà, e questa non richiama nell'uomo il "gioco di coscienza". Ma supponiamo che quella sera ella si ubriachi: immediatamente, da donna arcigna e isolata, diventa una donna facile. Non *un* uomo solo, ma tutti quelli che la conoscono, saranno attratti da lei. Qui la coscienza oscillerà fra il sentimento di rispettabilità e quello di decadenza. Infatti il più colpito sarà il senso del sacro. Nello stato di minima difesa e di minimo freno, la torre d'avorio è svanita. Approfittare di questa donna, in questo stato, significa essere un cafone. Commettere o non commettere questa cafonata? Questa è la tensione, il *desiderio*. Passare con una decisione brusca sopra ogni considerazione: questo è l'*urto* erotico. Il risultato sarà una voglia sessuale: la vita.

Questi esempi potrebbero moltiplicarsi, e d'altronde lo meriterebbero, perché sono rivelatori della vita segreta umana. Qui sono esposti a scopo esplicativo, ma la vita ne fornisce un numero infinito e di natura molto più complessa. Credo sia sufficiente comprenderne il principio, affinché ciascuno possa poi approfondirne lo studio. Sarebbe d'altronde troppo lungo citare tutti i casi individuali in cui l'immagine, la lettura, ecc. forniscono fenomeni di tal genere, per mezzo dell'allusione, della rivelazione, della spudoratezza, dell'eccentricità, della deformazione e così via. La stampa detta "divertente" esiste per questo, e, benché tacciata sprezzantemente di pornografia, fa affari d'oro.

La natura umana sa di avere un mezzo magico per esaltare la vita: essa vuole questo mezzo, ma per ragioni di ignoranza o di pudore di ogni specie, non ha osato affrontare tale questione, per farne, da un errore o da un segreta voglia, l'infinita forza di realizzazione del vero matrimonio, l'Unione.

Invece di essere motivo di Unione, tutti questi mezzi divengono cause di disaccordo. La donna ha contribuito molto a questo malinteso, perché, per stupida vanità e per dare importanza alla propria persona, ha dimenticato completamente che la bellezza non è erotica e che il suo aspetto, da questo punto di vista, è la parte meno interessante.

L'uomo deve smettere di mentire alla donna: deve imparare a riconoscere le proprie *debolezze*, affinché la donna possa smettere di essere una bambola e impari a essere il *complemento* della vita, invece dell'oggetto prezioso, ma morto e assurdo per l'uomo.

La donna è per l'uomo motivo di tensione, di desiderio per eccellenza: lo è naturalmente. Com'è giunta a dimenticarlo a tal punto, da ignorare tutto di un'erotica cosciente? Il suo istinto si esprime ancora un po', ma le preoccupazioni della moda e quelle di una morale che le è stata insegnata hanno ucciso in lei ogni possibilità di servirsi del suo abito e del suo corpo per essere il "desiderio" costante, che vivifica senza tregua.

Non può più rendersi conto che, con la sua incoscienza, crea l'infelicità dell'uomo, e soprattutto la propria? Perché l'uomo, in tal modo, si rende indipendente dalla donna e, se gli è relativamente facile vivere senza di lei, per la donna è molto più difficile vivere senza di lui.

Il matrimonio non deve essere un'associazione per "sopportare la vita insieme", per lasciarla passare come una valanga di infelicità inevitabili.

Il matrimonio non deve essere un affare, un affare di posizione o di dote, poiché tutto scompare di fronte al bisogno di infinito, tradotto in quel sentimento di felicità nell'Unione, conosciuto da tutti, almeno per un istante. Di fronte a ciò, la "posizione" diventa una cosa pietosa e la fortuna un peso.

Il matrimonio non deve essere neanche la conseguenza di una voglia erotica passeggera di svelamento, di possesso, né un'associa-

zione per il coito; questa passa, perché la voglia passa; la tensione, cioè il desiderio, cessa, ed ecco la terribile delusione.

Il matrimonio deve essere un'intesa per quello che vorrei chiamare *complicità erotica*. Dico complicità perché si tratta di una vita intima, chiusa al mondo esterno, segreta, se vogliamo. Gli sposi dovrebbero così poter esaurire insieme tutti gli urti erotici, favorendosi l'un l'altro, per desiderarsi sempre di più, per "volersi" sino all'infinito.

IL SENSO DELL'ECCESSO

Gli uomini viaggiavano su carri trainati lentamente da buoi. Per andare più veloce, il carro fu poi trainato da cavalli, e successivamente sostituito da vetture e diligenze. L'impossibilità di spingere il cavallo a una velocità maggiore del galoppo, anche mediante dei cambi, fu la causa spirituale dell'invenzione delle ferrovie. Poiché le velocità eccessive della ferrovia erano troppo pericolose, si rese necessario sostituirla con l'automobile su strada, e poi con l'aereo.

È giunta la fase critica! Se sono occorsi secoli per passare dal carro a buoi alle ferrovie, sono occorse decadi per passare da queste agli aerei. All'aereo sono bastati alcuni anni per progredire, dai suoi primi voli di un'ora, sino alle trasvolate di cinquemila chilometri, mentre per le ferrovie velocità di duecento chilometri sono eccessive.

Per lo scambio dei pensieri esiste un cammino simile, che va dal telegrafo ottico dei Romani fino al moderno telegrafo senza fili. Il suo progresso è stato rapido quanto quello dell'aereo, dai telegrafi a specchio e selenio fino ai belinografi⁹⁷.

⁹⁷ Il belinografo (dal nome del suo inventore Édouard Belin) è un apparecchio precursore del fax che convertiva i segnali ottici in sonori, consentendo la trasmissione di un'immagine fra due punti collegati da una linea telefonica. In particolare era usato dalla stampa per trasmettere a distanza fotografie tramite un circuito telefonico. Fu inventato tra il 1907 e il 1912 (*N.d.T.*).

È giunta la fase critica, in cui la follia del “più veloce” ha invaso l’umanità, perché questa sente già il limite di queste possibilità e prova al tempo stesso il desiderio del “più”. Conoscere il più significa vedere i limiti. Questo è un fenomeno di coscienza, nel quale una coscienza spirituale si cimenta con una coscienza materiale, per creare, mediante un’“erotica” di anime, la coscienza umana, che in verità è una conoscenza. Ma conoscenza non vuol dire sapere; essa ha anche quella curiosa caratteristica di essere un’antitesi del sapere. Infatti conoscenza significa percezione, esperienza della coscienza, mentre sapere vuol dire provare sensorialmente e registrare cerebralmente.

Qual è la causa che provoca quel fenomeno di coscienza che è la percezione di ciò che non si sa? La causa *apparente* è la constatazione definitiva della possibilità attuale; la causa *reale* è il richiamo dell’eternità in ogni essere umano. Ancora una volta, eternità non significa altro che infinito, infinito di *qualche* cosa che si constata nel definito, l’estensione fino all’incommensurabile di quel che si può sviluppare, l’esaltazione fino all’inconcepibile di quel che si può comprendere. Questo infinito è l’aspetto della mistica immediata. Si tratta di una mistica materiale dell’uomo di fronte alle cose. Ma ogni uomo, sotto l’una o l’altra forma, prova questa mistica; ogni uomo, dall’ingegnere al musicista. L’uno vorrebbe l’infinito delle possibilità fisiche, l’altro vorrebbe la musica “degli intervalli” per sostituire ed esaltare la musica esaurita dei suoni, nati da una gamma divenuta troppo stretta.

La causa profonda di questa mistica è il desiderio d’infinito, che esprimendosi diventa il senso dell’eccesso. Quando questo senso è suggerito da leggi e convenzioni, resta mediocrità per sempre sterile. Se questo senso conserva il proprio carattere libero, impulsivo, può causare la distruzione più assoluta oppure la più alta evoluzione.

Si tratta quindi di una di quelle forze naturali dalle quali derivano immediatamente, dal momento in cui vi è espressione, l’aspetto Bene e l’aspetto Male *rispetto a uno stato normale esistente*. È una

forza primitiva, che una società civilizzata – cioè arginata – ha ridotto all'impotenza con mutilazioni chiamate “motivi di bene sociale”, eliminazione di ciò che può essere fastidioso per la società – cioè per la comunità – ma che invece può essere una forza salutare per l'individuo. Questo, gli uomini l'hanno dimenticato, forse volontariamente, per timore di loro stessi: a causa della loro mancanza di padronanza e dell'incapacità di frenarsi, si sono lasciati andare a un eccesso. Costoro non hanno niente da trovare qui; per loro il momento della mistica di cui sto parlando non è ancora giunto. Essi devono prima di tutto imparare la disciplina di se stessi, la canalizzazione dei propri impulsi.

È il senso dell'eccesso che dà luogo a quelli che si definiscono geni, inventori, audaci sperimentatori delle prime invenzioni, eroi di guerra, a tutti i grandi capi, da Annibale al fondatore di una grande industria moderna, sino al martire della fede o della scienza, allo yogi, al santo cattolico e in generale a tutti i mistici.

È il senso dell'eccesso che produce l'ubriaco, il criminale, il pazzo furioso, Messalina, Nerone, il cocainomane, l'oppiomane, l'avarò.

In che cosa gli uni sono migliori degli altri? Di fronte all'Eterno si equivalgono. La società giudica e indica gli uni come benefattori dell'umanità, gli altri come malfattori. Questa società arginata li prova egoisticamente, ne raccoglie un avere o una perdita e, come il borghese mediocre, non ama perdere, ma vuole ricevere. Guardate Napoleone, spirito esaltato, appassionato. Salverà la Repubblica?...

Vince delle battaglie, apporta delle ricchezze, e perciò si dice: Viva l'Imperatore! Eccolo sconfitto, e ci si dimentica di ciò che ha dato per constatarne solo la vergogna arrecata, e perciò si dice: Abbasso l'Imperatore!

La mediocrità è sterile, ingiusta, vigliacca. Ciò che l'esaltazione di un essere dà o prende alla comunità sociale è nullo nel senso dell'Assoluta verità, ma è immenso in sé, in quanto è una realizzazione per la coscienza. Napoleone a Sant'Elena ha conquistato un tesoro

che giova solo a lui. Il codice che ha lasciato al suo paese non giova a quest'ultimo, perché il paese attende necessariamente il prossimo genio, il prossimo esaltato, il prossimo "eccessivo" che saprà modificarlo e adattarlo ai bisogni del momento.

Che cosa diverrebbe questa moltitudine di mediocrità, se, di quando in quando, non nascessero degli "eccessivi", dei geni che la governano e le infondono le loro idee? Essa diverrebbe ciò che l'individuo rappresenta nel suo piccolo raggio, il suo proprio mondo, la famiglia. Sarebbe di una stancante banalità, e di forze vive farebbe degli eunuchi. Che un popolo senza cultura, ancora eccessivo nei sentimenti, desideri la rivolta contro quell'insulsaggine e quella vigliaccheria di uno stato mediocre, indurito, è comprensibile e ammissibile, come si accettano un saggio o un artista che rovesciano le vecchie concezioni e "creano" l'uno una nuova base per la scienza e l'altro una nuova concezione per l'arte.

Bisogna tuttavia considerare queste rivolte come degli incidenti, perché questi individui provano il senso dell'eccesso, ma non sanno canalizzarlo, perché canalizzarlo per loro significa ancora arginare.

Se l'eccessivo produce da una parte cose gradevoli alla società, e dall'altra, cose per lei nefaste, bisogna anzitutto considerare che il male che ne deriva, per questi individui eccessivi, è sempre la conseguenza dell'impossibilità che essi hanno di esprimere, ove si trovano, in modo naturale, il loro senso dell'eccesso.

I criminali sadici o passionali sono, fra tutti i criminali, i più frequenti. Ma costoro, come i drogati o gli ubriachi, fanno parte degli eccessivi erotici, nel senso che l'erotica ne è lo scopo e la causa.

Lascio da parte i casi puramente psicologici, in cui uno squilibrio cerebrale dà effetti inevitabili, voglie non dominabili. Questi sono malati che, come un ammalato di tifo, hanno bisogno di isolamento e di cure. Al di fuori di questi, resta ancora, nei casi citati, un buon numero di "eccessivi" pericolosi per la società, ma per nulla da biasimare nella loro ricerca, benché deviati dalla retta via e incamminatisi verso un inferno dal quale non è possibile salvarsi.

Questi mali non esisterebbero, se questi individui trovassero nel matrimonio quello sfogo al loro bisogno di eccesso, il quale, grazie all'erotica accettata apertamente, eviterebbe l'esaltazione fino alla distruzione organica. Ciò si adatterebbe bene a tutte le coppie e impedirebbe per prima cosa ad alcuni individui di cercare altrove una risposta al loro desiderio di "eccessivo", e d'altro canto eviterebbe quel flagello, non catalogato in criminologia, ma più pericoloso dei delitti dei pazzi sadici: il ballo e le sale da ballo. La danza diventa, soprattutto per la donna, un fascino, non per i contatti erotici, che sono di rado i motivi per cui la donna predilige questi balli, ma per i ritmi stessi. Anche gli Arabi, come tutti i popoli di cultura antica e elevata, conoscono l'influenza inebriante del ritmo. Ma il loro "dhikr"⁹⁸ ha uno scopo spiritualizzante, uno scopo religioso che diviene una forza sociale, mentre il "dhikr" della danza moderna è un'ebbrezza che atrofizza la sensibilità sessuale della donna, la rende fredda, l'abbrutisce, e di conseguenza crea la discordia fatale nella coppia, a meno che l'uomo, per questo abbastanza mediocre, non si lasci anch'egli prendere da questa stupida ebbrezza. Riguardo a coloro che non possono più staccarsi da questa magia, che non cerchino di imparare l'erotica e la mistica; che ballino, ballino, in tondo, o come vogliono..., purché il cielo conceda loro sempre musica o tam tam, essi salteranno ancora per molto tempo, sino a dopo la fine del mondo.

Quanto a coloro che possono ancora liberarsi, sappiano che, continuando, non troveranno mai la fine che cercano e, delusi, constateranno un giorno che sono morti in vita, quella vita che è gioventù e forza.

⁹⁸ Metodo di concentrazione, in uso nella mistica musulmana, tramite la ripetizione di un nome divino o di una formula tratta dal Corano o da altri testi sacri. Gli elementi essenziali sono le tecniche respiratorie, le posture e l'intenzione del cuore, che favoriscono un certo discernimento, o meglio, mettono in circolazione un'energia di discernimento che può servire da attività normativa per quel processo che si chiama esperienza spirituale (Mounir Hafez) (*N.d.T.*).

Per meglio comprendere questa spiegazione sul senso dell'eccesso, bisogna analizzarne alcuni casi.

Partendo dal fenomeno più pericoloso, quello del criminale sadico, si devono analizzare i motivi che possono spingere un uomo a questo eccesso. Il primo è quello di un individuo sotto l'influsso di ciò che ho definito *il punto erotico*. Nella maggior parte dei casi, si tratta di stati patologici contro i quali non c'è niente da fare. Lo spasmo genesico qui è prodotto dal fatto di vedere il sangue (o da ogni altro influsso), fino a giungere a compiere il coito nella piaga fatta alla vittima. Altri casi, certamente guaribili, scaturiscono da questa ossessione del coito con una donna inerte. Molto più sovente di quel che non si pensi, questa è la causa del crimine. Il terzo motivo di omicidio può risiedere nel fatto di torturare la vittima durante o immediatamente dopo l'orgasmo. Questo è un fenomeno psicologico molto frequente e comune, in forma attenuata, a tutti gli uomini. È un specie di collera contro la donna che ha provocato l'indebolimento, una vendetta dell'Io contro quella forza che attira per diminuire la forza dell'"avversario", e anche una reazione del senso di vergogna, quel primo senso di difesa morale.

Questi due casi (il primo lo classifico inguaribile) hanno come prima causa l'atteggiamento della donna. Se costei sapesse prestarsi interamente alla fantasia dell'uomo, e l'uomo fosse abbastanza "colto" da potersi esprimere, il secondo caso (ottenere quest'inerzia con la violenza) non avrebbe più ragion d'essere. Se la donna, invece di atteggiarsi a Io di fronte all'uomo, sapesse cercare come lui e contemporaneamente a lui questo "indebolimento" in una rabbia erotica, la tendenza a quella strana vendetta scomparirebbe e in molti casi non diverrebbe criminale; così il terzo caso non avrebbe più motivo di esistere.

La prostituta si offre all'uomo come una cosa inerte e diffidente, la moglie si offre al suo sposo come una vittima, l'amante si offre al suo amante come una tigre possessiva. Sono tre atteggiamenti sbagliati. Che la prostituta non cambi atteggiamento, è una questione di

mestiere; ella avrebbe bisogno di un insegnamento filosofico; ma che la moglie e l'amante non si modifichino, è una questione di ignoranza e di indifferenza che nulla può giustificare.

Queste donne interpretano una parte tanto importante nella vita, che dovrebbero educarsi a ogni costo.

I casi di criminalità che ho citato servono solo da esempio per illustrare il mio pensiero. Affinché la donna possa raggiungere quella coscienza dell'atteggiamento appropriato da avere per evitare nell'uomo la nascita di pensieri criminali, bisognerebbe che lei stessa sapesse spingere l'erotica a un tale eccesso, che il suo atteggiamento non sia più un'apparenza, ma una risposta a un impulso verso l'infinito, nell'attesa che anche per lei nasca la coscienza dell'Eternità. La funzione sessuale, in se stessa, non è un eccesso; l'orgasmo propriamente detto è un eccesso: un eccesso di tensione erotica. È l'eccesso più naturale *imposto* dalla natura. Ma ogni eccesso – qualunque esso sia – conduce a quella coscienza, anche se il suo effetto dovesse essere mortale.

L'effetto è secondario. L'essenziale è «*ciò che avviene nella coscienza di quell'essere che sa che, se spingesse tale cosa all'eccesso, questo potrebbe causargli la morte*». Se il suo atto è la conseguenza di una decisione logica con se stesso, quindi un atto assolutamente cosciente, compiuto dopo una matura riflessione sul desiderio di estasi, senza collera, senza attenuazione delle proprie facoltà tramite l'ubriachezza o un narcotico, allora, anche se di esito mortale, l'atto non è moralmente riprovevole. In questo caso egli *non vorrà* la morte, ma l'esaltazione suprema, nella quale spera di trovare l'annientamento del suo Io, del suo egoismo, del suo essere incantato dai sensi.

A questo proposito, l'uso degli stupefacenti, nonché gli effetti nefasti dell'alcool, hanno un risultato nullo in erotica e un effetto fisiologicamente distruttivo per l'aberrazione completa circa il significato del loro uso. In generale, l'impulso che spinge all'uso di questi stimolanti-stupefacenti può essere o un eccesso di vitalità che non

trova sfogo, o uno stesso eccesso di intensità nella sfera morale. A volte anche l'erotica è il risultato ambito. L'apatia conduce raramente a queste aberrazioni; è piuttosto un'insufficiente possibilità di esprimersi che provoca quell'aspetto "vissuto" e che può confondersi con l'apatia.

L'errore fondamentale nell'uso di questi eccitanti momentanei, come d'altronde in tutti i vizi, consiste nel credere che la *cosa stessa* darà il risultato cercato. In verità l'effetto non si ottiene dal compimento dell'atto desiderato, *ma nella tensione provocata dal bisogno dell'uso dello stupefacente*. Questo bisogno diventa così imperioso da dominare ogni ritegno. Se in questo stato gli uomini sapessero provare nella tensione la gioia erotica, se fossero cioè capaci di indirizzare la tensione verso i centri sessuali, allora troverebbero ciò che cercano invano nell'effetto medicamentoso degli stupefacenti. Anche qui è un forte desiderio che chiede di essere diretto. In questa *manca*za risiede d'altronde la possibilità della guarigione.

Ciò che scaturisce da questa considerazione è principalmente il fatto che l'assumere stupefacenti è inutile, e anche nocivo, perché i sintomi caratteristici risultanti dalla cocaina, dalla morfina, dall'oppio o dall'hashish, sono troppo violenti di per sé, per lasciare anche il posto a una reazione naturale, che, dopotutto, è ciò che si cerca. I "paradisi artificiali" *sono proprio artificiali* e di conseguenza non rispondono allo scopo.

Esistono tante cose nel campo dell'erotica pura che possono divenire forza passionale, rendendo inutile l'uso dei tossici. E poiché, con un po' di coscienza, si *deve* giungere a trovare nel *desiderio* il bisogno, la necessità dell'atto, l'impulso erotico e tutto ciò che possa provocare questa voglia, diventa inutile e stupido cercare questo effetto in un avvelenamento non voluto.

In generale ogni erotica tratta dal senso fisico propriamente detto, sia con la violenza, sia con un artificiale aumento delle sensazioni fisiche, mediante strumenti o contrazioni, ossia in generale ogni concentrazione erotica in questo campo, è assolutamente contraria

all'erotica di cui parlo. La mistica ne è esclusa: questi processi sono propri di popoli passati, il cui sistema nervoso non era capace di provare quell'esaltazione mistica che ha come scopo l'Unione.

Ogni eccesso conduce alla mistica, a condizione però che sia assoluto. Allora effettivamente comporta nello stesso tempo una tale abnegazione di se stessi, un tale desiderio di fusione, che, per uno strano cammino (in ogni altro caso pericoloso), si può giungere al risultato eccezionale del santo che muore d'amore per il Nirvana o la Vergine.

Prendo come esempio l'avaro. Egli vuole accumulare, tesaurizzare; se è assoluto nella sua avarizia, avrà dapprima una gioia erotica intensa, esercitando questo senso assoluto, e finirà persino per non mangiare più per accumulare denaro. Esistono casi simili. Certamente questi esseri, di fronte all'Eterno, sono più grandi di quei borghesucci che accumulano anch'essi, e poi rifiutano l'aiuto a un poveraccio che un poco della loro ricchezza aiuterebbe a inserirsi nell'umanità. Indubbiamente neanche l'avaro ha dato qualcosa, eppure ha adempiuto il proprio compito: quello di vivere il suo Io (tramite un mezzo spregevole, è possibile, ma senza fare effettivamente il male). Nel caso del borghese, né lui né il poveraccio hanno guadagnato nulla di eterno; e conquistare ciò che è eterno è l'unica cosa che valga.

Un altro esempio nella sfera sessuale: Messalina, quell'imperatrice che di notte esce dal suo palazzo per darsi al maggior numero possibile di uomini, in case pubbliche, e che la mattina, stanca morta o ubriaca, si fa riportare alla dimora imperiale: «Ninfomane!», diranno i medici... «Prostituta e donna volgare!», diranno le masse...

Né l'una né l'altra; e anche se continuate a chiamarla "ninfomane", Messalina rappresenta un tipo di eccessivo, e perciò non è vile. Era eccessiva, ma *non ha saputo* praticare l'eccesso; questa è la sua unica debolezza; non era erotica nel senso vero e proprio, perché cercava solo il godimento. Per essere tale, avrebbe dovuto cercare il maschio per il maschio stesso, per il fallo, al sommo

grado. Per l'eccesso, avrebbe dovuto provare la voglia effettiva di abbandonarsi agli uomini senza sosta, finché non fosse sopraggiunta la morte. Se la sua erotica fosse consistita nel sentirsi semplicemente "presa" *come donna* e se è vero che ella si ubriacava, avrebbe dovuto abbandonarsi ubriaca fradicia e inerte agli uomini.

Nell'uomo esiste il bisogno dell'infinito: che egli impari a farne coscientemente il senso dell'eccesso. Il senso dell'eccesso conduce ogni cosa, al di là del male, verso l'autentica mistica, che è l'abnegazione più totale, *la fusione*. Se questo è difficile, in molti casi impossibile, per l'umano, gli è pur sempre possibile, in cose che la sua natura esige o che una disposizione erotica gli impone, trovare qui il punto d'appoggio per esaltarsi fino al grado supremo. Questo è il senso dell'erotica sublimata fino alla mistica.

VITA INTIMA

Fra tutti i problemi ve n'è uno particolarmente delicato: stabilire la legge dei rapporti intimi nel matrimonio. Per esempio, bisogna o no conservare il pudore?... Con i diversi popoli variano anche le opinioni al riguardo. È da notare tuttavia che più un popolo è civilizzato, cioè convenzionale, più propenderà verso il culto del pudore. Queste constatazioni pongono solo il problema, ma non lo risolvono. D'altronde, su quale base appoggiarsi per rispondere in modo giusto e veritiero?

Finché non si stabilisce un fine mistico, finché non esiste una conoscenza di "motivi" occulti, lo slancio istintivo farà legge.

Considerando le poche riflessioni sulla morale (e soprattutto su quello che ho chiamato altrove senso della difesa morale – *queste cristallizzazioni morali dei quattro elementi primordiali*, cioè i sensi del pudore, dell'estetica, del sacro e della vita) troviamo già una base seria per risolvere la questione. Considerando poi lo scopo mistico finale proposto al matrimonio, abbiamo l'altra base necessaria per poter affermare (al di fuori di ogni freno imposto da una considerazione sentimentale, cattolica o morale) il giusto atteggiamento da assumere nelle diverse circostanze della vita intima.

Dal momento in cui nell'intimità sussiste un certo pudore, questa intimità è solo fittizia. Può basarsi soltanto su considerazioni puramente esteriori della "persona", la bellezza, la grazia, la bontà, o ancora ciò che si chiama mente, cioè il modo di presentarsi intellettualmente, ecc. Nulla è più fugace di questi aspetti dell'essere umano. Da un momento all'altro questi abbellimenti possono cambiare, e resta l'uomo autentico, realtà deludente dopo il ritratto illusorio che se ne era fatta la compagna innamorata. Finché il pudore è ammesso tra due esseri legati sessualmente, ciò dimostra un timore di perdere qualche valore agli occhi dell'altro, o di togliersi un'illusione. In questo caso, il pudore è una menzogna, un velo con cui ci copriamo gli occhi per non vedere *ciò che sappiamo vedere lo stesso*. Con questa menzogna l'amore e l'intimità diventano letteratura, finzione cerebrale, un romanzo che ci immaginiamo per vivere un bel giorno fra gli anni dell'esistenza. E la disillusione poi costa la vita, fa invecchiare prima del tempo, o uccide. Questa conseguenza è naturale, perché in fondo persino il più vissuto o scaltro *viveur* nel momento dell'amore crede a qualcosa di durevole e vero. La ragione risiede nel fatto occulto, nella causa cosmica, il cui effetto è quell'accoppiamento.

L'amore non è una funzione, l'amore è un'entità, un'individualità cosmica. Questa forza regna dal primo all'ultimo giorno del mondo, tiene legati gli elementi, fa gravitare i corpi. Essa è *Desiderio*, quel desiderio che è forza di gravità per gli astri, genesi dei metalli e dei minerali per la terra, vento e temporale nell'aria, fecondazione per le piante, fregola per gli animali e *amore* per gli uomini. Tanti generi, altrettante visioni del *Desiderio*, ma questo desiderio in sé è sempre identico. È l'Arcangelo della vita, cioè l'Arcangelo della morte.

Questo Arcangelo passa; è questo passaggio che gli uomini chiamano Tempo. Beati coloro che possono afferrarsi alla sua veste e essere sempre con lui. Allora non esiste più il tempo che passa.

La prima coppia fu cacciata dal paradiso per aver mangiato del frutto che dà la conoscenza. Cacciata? Sì, cacciata: essa fece del Desiderio la propria volontà, che è poi l'intelligenza e infine il libero arbitrio. *Essere cacciato dal paradiso significa lasciar passare l'Arcangelo.* Altrimenti questo desiderio avrebbe anche dato quel frutto che fa... «che essi divengano come uno di noi», dice Dio.

Diventare una totalità assoluta, quindi divina, è diventare l'unità nell'Unione, è divenire l'Unità cosciente di se stessa, la Fine di Tutto, la Negazione di ciò che è relativo, quindi fittizio e passeggero.

È il Grande Desiderio che viene a dirci questo, a insegnarci questa promessa. Non bisogna ridurlo a un piccolo desiderio.

Il pudore crea questo *piccolo* desiderio, perché è l'affermazione di non volere l'amore assoluto. Il desiderio per l'Unione deve essere un desiderio di *tutto* nell'essere amato, tutto, perfino quei vizi, perfino quello che ci ripugna nel suo carattere; tutto, perfino quello che c'è in lui di più disgustoso. Ma come può accadere ciò, se una qualunque cosa ci resta nascosta? Con saggezza e con una lenta acquisizione, tutto deve diventare motivo di desiderio, e per questo ogni erotica è permessa, anzi di più, è *richiesta, nella coppia che vuole l'Unione.*

Qui si compie il primo stadio di risveglio di quella mistica che deve portare alla fusione. La mistica è il paradosso, il paradosso cosmico nel quale la negazione e l'affermazione si uniscono per il Nulla che è Causa di tutto. Restare sotto l'influsso di un solo punto "erotico" significa restare una personalità, cioè un complesso ereditario umano; richiamare in sé altri momenti erotici è entrare nell'individualità, è cominciare a confondersi con il Desiderio universale. Lo scopo è così grande, da giustificare tutti i mezzi che vi conducono; sia anche feticismo o masochismo sotto qualsiasi forma. L'effetto di quest'azione su se stessi crea un'estensione dei propri punti erotici e, fatalmente, un risveglio mistico, perché non tutti possono fare questo sforzo; ciò è possibile solamente se la coscienza è pronta

a prender forma. Questo fenomeno è anche e necessariamente paradossale in sé, poiché significa creare il più vivo interesse per la cosa che naturalmente ci provoca disgusto. Occorre perciò una forza che ben difficilmente si coltiva; questa forza è il desiderio dell'assoluto, l'amore dell'Eternità, che nella vita si esprimerà sempre con il senso dell'eccesso. Questo senso dell'eccesso deve essere applicato direttamente e, senza entrare in particolari, dovrebbe saper richiamare nell'intimità, invece del pudore, non la mancanza di pudore ma l'eccesso di impudicizia. Nel matrimonio che si pretende assoluto il pudore è un freno che richiama il godimento egoistico e finisce sempre con il provocare disgusto o apatia sessuale. Inoltre il fenomeno del pudore può essere il risultato di un freno psichico: allora il metodo psicoanalitico diventa pratica se la coppia sa tener conto del gioco impudico nei propri rapporti.

Il riscontro psichico, per così dire, del pudore, è il senso estetico. Né l'uno né l'altro sono elementi semplici; sono complessi in quanto risultano da una contraddizione. Questa contraddizione o opposizione è l'effetto del necessario intervento dell'intelletto di fronte alla coscienza. L'organo è, come il gesto naturale, espressione della coscienza. Questa coscienza è in contrasto con l'intelletto che, partendo dall'organo come mezzo, si ricorda di funzioni passate e suppone le funzioni future. Questa è una contraddizione vitale formale con il ruolo della coscienza come l'ho definito. Da questo urto nascono sia la vergogna che il senso estetico. Questi sensi possono nascere entrambi dalla negazione: la vergogna da un'eccessiva negazione di ogni vergogna, il senso estetico da un'eccessiva negazione del Bello.

Questo può sembrare di difficile comprensione, ma bisogna tenere conto di due cose: la prima è che il vero pudore risiede non in quella concezione intellettuale e convenzionale che si crea, ma nel vero senso primitivo del sacro, imposto dalla stessa causa originaria. Il secondo punto da osservare è questo: io parlo di una negazione *all'eccesso*, cioè spinta fino a un momento insopportabile, poiché

l'eccesso è insopportabile per l'anima, come un eccesso di bevande è insopportabile per lo stomaco.

Il senso dell'estetica è nato anch'esso da un gioco di urti fra la coscienza e l'intelligenza, ma in seguito si deforma terribilmente, e il Bello oggi non è nulla più di una pura convenzione. Questa convenzione si è trasmessa atavicamente, al punto che le cose avvincono, commuovono con la loro pretesa bellezza, quando, in effetti, la persona attuale non ha più alcun rapporto con esse. Bisogna considerare il senso estetico come malato nell'essenza, e soprattutto evitare di esercitarlo nella questione erotica. Bisogna invece lasciare all'Eccesso, nelle sue applicazioni in erotica, l'incarico di provocare il solo vero senso del Bello, che è indissolubilmente legato alla coscienza dell'Eternità nell'uomo.

Esaltando la bruttezza si crea il senso del Bello. Questo è un precepto che deve potersi applicare all'erotica della coppia perfetta.

Giungo a parlare dei due elementi puri, cioè dei due sensi di difesa morale, dai quali derivano gli altri due, il senso del sacro e il senso della vita. Essi sono come il Fuoco e l'Acqua fra gli elementi mistici della creazione. Ma l'uno è primordiale e l'altro ne è la manifestazione, cioè la sua forma-materia. Il senso del sacro è il Fuoco primordiale, il senso della vita è il suo opposto, il Fuoco rovesciato, l'Acqua. L'uno può essere compreso tramite l'altro, l'uno si percepisce, l'altro si tocca.

Vi è il tabù imposto, ma vi è anche il tabù naturale. Nella vita ciò che è essenziale all'esistenza è *naturalmente* "sacro" ed è questo sentimento, che precede il *sapere*, a richiamare immediatamente il senso della vita. Non si colpisce il cuore senza morire; si giura sul cuore, gli si attribuisce la qualità di essere il centro di tutti i buoni sentimenti, di tutte le virtù. Si sa che non è affatto il generatore di questi sentimenti, ma è il centro fisico della vita, il centro che afferma l'esistenza. Se se ne perde il sangue, si muore; e si attribuiscono al sangue tutti i sentimenti di onore, nobiltà, purezza. Ma l'onore, la ricchezza nel senso di pienezza e la purezza non risie-

dono nel sangue, bensì il sangue è il fluido che porta la vita al corpo, l'acqua rossa, prodotto finale della generazione degli elementi fino all'uomo; e ciò che dà il senso della continuità della Vita.

Se i sensi del pudore e dell'estetica devono essere negati in erotica, i sensi della vita e del sacro non possono essere negati senza provocare contemporaneamente la negazione stessa dell'erotica.

Il sadismo, nella sua negazione della vita altrui o effusione di sangue, è una nevrosi, cioè uno squilibrio psichico, e il piacere sessuale di questi atti è una conseguenza della gioia dell'*applicazione del libero arbitrio*, quindi la perfetta coscienza del valore del senso della vita. Nella sua vera espressione è dunque una gioia satanica. Essa è assolutamente in contraddizione con il fine mistico proposto nell'Unione e non può mai richiamare in una coppia altra intesa che non sia quella timorosa, vile, miserabile della complicità criminale.

Ho detto che c'è il tabù imposto, e questo manifesta la superstiziosa idolatria di cose o fatti che si pretende siano sacri. Questo può e deve essere distrutto nell'essere che vuole l'Unione, che vuole l'unità divina, che vuole la verità: e la distruzione di queste superstizioni può divenire una fonte di esaltazione erotica da cui la coppia perfetta deve trarre profitto.

Dov'è il limite fra tabù imposto e tabù naturale? È nella vita stessa. Non c'è bisogno di definirlo, poiché la demarcazione deriva dall'esperienza, e in quel preciso momento, come una magia, echeggia l'«Alt!», comando imperioso e assoluto.

Non vi è sadico che non l'abbia capito, e, se è passato oltre, l'ha fatto in tutta coscienza. Anche la tigre della giungla, quando attacca l'uomo, conosce questo ordine magico, senza il quale non sarebbe feroce: la gioia sadica non è che ferocia. È la caduta irrimediabile, poiché la mistica dell'Unione, il solo scopo veramente vivo e degno di sforzi, è l'evoluzione dal più basso al più alto.

CONSIGLI ALL'UOMO

L'umanità può ragionare e costruire sistemi filosofici finché vuole, ma lo farà sempre partendo da alcuni dati fondamentali. Tali fondamenti sono sempre il risultato della posizione dell'uomo *di fronte* all'universo. Questa è una considerazione oggettiva del mondo che pone l'uomo come essere extracosmico, come se veramente potesse trovare quel luogo fantastico *al di fuori* del mondo dal quale egli può osservare e giudicare. È l'errore disastroso dell'umanità – errore partorito dal *mentale* – di credere a quel mondo circoscritto dai limiti del cervello. È un universo a sé, limitato nella forma, poiché solo ciò che *ha forma* entra in questa illusoria coscienza mentale.

Ma di fronte a questo mondo si erge l'universo propriamente detto, il Tutto, l'espressione dell'impulso dualizzante dell'origine, in tutta la genealogia che noi constatiamo, divisa in quelle formidabili branche dette regni della natura. Questo universo ha anche una coscienza, la vera, la sola coscienza assoluta; un seme gettato nella terra ha la sua coscienza: è la coscienza della sua posizione nella coscienza del suo regno. Ed è questa particolare coscienza del seme che gli farà scegliere, nell'infinita attività della terra, l'epoca della germinazione e il nutrimento. L'espressione di questa coscienza sarà

l'altezza della pianta, saranno le foglie, la loro forma, la loro posizione sullo stelo, i rami, i fiori, la loro sessualità e il loro *desiderio* sessuale. Una sola pianta è un mondo, identico nella propria complessità al mondo totale, ma la sua coscienza è particolare: *essa è precisamente* quella pianta.

Soltanto nell'essere umano troviamo lo stato di coscienza di se stesso sviluppato in maniera completa (completa per gli umani). In effetti, questa coscienza di sé, entrata tramite il regno umano nella fase di realizzazione totale, si trova sviluppata solo imperfettamente, e i diversi stadi della sua perfezione (o "assunzione della forma") costituiscono le grandi razze umane.

Gli invertebrati e gli insetti generano le diverse qualità fisiche e morali, che nei vertebrati, e in seguito nei mammiferi, si cristallizzano in organi. I minerali formano l'ossatura secondo i numeri cosmici; e il sole e la luna forniscono la forza nervosa e i centri. Il Tutto è il miracolo dell'*umano*, il quale, scisso in uomo e donna dopo la terza razza tramite la necessità immanente all'Unità primordiale di essere e non essere, forma quella realizzazione di coscienza cerebrale. La decadenza dell'umanità è giunta al punto che, quando si pronuncia questa parola, s'intende solo coscienza mentale.

Di fronte alla forza creatrice del mondo, la caduta degli angeli rappresenta un rovesciamento di questa forza, un'opposizione, la resistenza, fonte di luce: Lucifero.

In tal modo la coscienza universale trova la propria opposizione nella coscienza mentale. Il mondo cerebrale, sintetico, analitico, agitatore delle nozioni impresse nella materia cerebrale, è il mondo delle relatività che si negano *definendo* un fenomeno problematico.

La coscienza di sé non vuole nulla, non immagina nulla, ma cristallizza in organi e funzioni; essa è il desiderio da parte di questi elementi coscienti di *formare*, diventando forma essa stessa. Di fronte al relativo è l'assoluto; di fronte al mondo tridimensionale, è *il mondo delle cause delle dimensioni*.

Questa opposizione è la tragedia dell'umanità, il combattimento dell'Eterno contro l'Attuale, l'incessante lotta fra il pensiero e il sentimento, fra il desiderio e il bisogno, tra l'uomo e la donna.

L'Attuale è passeggero, l'Eterno è invariabile, e l'Attuale deve cedere il posto all'Eterno. Ma questo combattimento ha uno scopo, e questo scopo è l'Unità cosciente, cioè la conoscenza di se stessi, della coscienza; è la visione di sé nel sé dell'Unità primordiale.

Se alla mentalità della maggior parte degli umani tutte queste considerazioni sembrano molto astratte o troppo "mistiche" per servire alla pratica della vita, questa non è che una conferma della loro ignoranza di questa stessa vita pratica. Quante volte si vedono persone che rifiutano, per partito preso, ogni considerazione teorica o metafisica, con il pretesto che tutto ciò è di dominio dei sognatori, mentre la realtà pratica appartiene a loro, uomini che lottano per la vita quotidiana!... In verità, questi esseri ignorano la realtà della vita, quella realtà formale, tangibile, che sembra loro la sublimazione della ragione e della verità.

Essi ignorano quei giochi sottili di cause che disperdono un valore di oggi nel fumo di domani. Si lamentano delle loro miserie quotidiane, delle discordie con i contemporanei o con la loro compagna. Ma colui che non guarda le cose in profondità non deve lamentarsi se quella "realtà" che cerca gli sfugge.

Tale questione è la più evidente nel rapporto fra uomo e donna. I più saggi fra gli uomini finiscono con l'affermare che, se non si capisce niente della donna, è perché non c'è niente da capire, è perché si cerca la logica laddove non ce n'è. La donna è un essere contraddittorio, impulsivo, che sconcerterà sempre il suo compagno.

Voglio ora tentare di spiegare qualcosa all'uomo. Per un cervello maschile è molto difficile da afferrare; egli dovrà quindi fare appello alla propria sensazione emotiva per realizzare quel doppio gioco di presenza e di assenza, di logica e di sentimento, grazie al quale soltanto potrà comprendere la natura di quell'essere bizzarro che è la sua compagna.

L'incessante gioco che pone la coscienza cerebrale di fronte alla Coscienza Universale e che produce la vita propriamente detta, quella vita che è *sofferenza*, è al di là dell'oggettivismo al quale la considerazione filosofica ci obbliga, e che ogni essere, in realtà, prova senza sosta. Questa dualità ha parecchi aspetti, uno dei quali è proprio quello che ho spiegato; e l'altro, che ci sarà di aiuto ora, è quello della dualità dell'androginia umana.

L'*umano* o uomo cosmico è uomo e donna in un'unità, ma ogni essere umano attuale è uomo e donna in dualità.

L'androginia continua nell'essere umano; esiste in lui a causa della divisione originaria e della necessità dello scopo. Si potrebbe dire che un uomo maschile esteriormente è femminile interiormente, e viceversa. Questo altro aspetto complementare non è un aspetto psichico; ossia, se l'uomo è fisicamente, esteriormente, maschile come tendenza e come azione, il suo complesso psichico non sarà di tendenza femminile. Questa dualità è più sottile o, per spiegarsi meglio, questa *complementarietà di tendenze* si trova in tutto l'essere, sia fisico che psichico. Se la mano sinistra è femminile e la mano destra maschile, entrambe fanno egualmente parte del corpo fisico. La complementarietà di tendenze è una questione di coscienza, in altre parole di rapporti attivi e passivi degli elementi fra loro. Anche qui, come per l'esempio della corrente elettrica precedentemente spiegato, bisogna ricordare che attivo e passivo non sono due cose diverse.

L'attività è movimento, sia nel senso dello spostamento di un mobile, che nel senso di trasformazione evolutiva. Anche qui bisogna applicare il principio dell'Assolutismo: l'attività propriamente detta deve essere considerata come un qualunque movimento, mentre qualsiasi *minimo* movimento della stessa natura di quel movimento, è una resistenza rispetto a quello. Per una palla in movimento, qualsiasi corpo che non abbia quello stesso movimento è una resistenza. In un corso d'acqua, la diga è solo una resistenza secondaria; la prima resistenza è l'acqua in minimo movimento, fermata dall'osta-

colo assoluto della diga che frena l'altra parte dell'acqua in movimento. La diga è la causa; ma in pratica assolve il ruolo di una resistenza assoluta della quale l'ingegnere si serve per fare una resistenza non assoluta, rimpicciolita per deviare il corso d'acqua o diminuirne l'"attività". Nella natura umana vi è un'enorme quantità di sbarramenti di questo genere, che modificano l'attività di tutti gli elementi fisici e psichici della sua costituzione. Qualsiasi stato di attività nell'uomo comporta così tre stati: il primo è la stessa attività indefinita; il secondo è la resistenza assoluta della natura di questa attività, insomma, la sua negazione; il terzo è l'*attività minima* o, rispetto all'attività, la passività, lo stato neutro che attende o frena. Questi stati colorano molto nitidamente, nell'espressione, ciò che si chiama carattere; ma se l'espressione è viva e attiva, dietro questa vi è sempre una negazione di questa attività, e viceversa. Se tutto il carattere di un certo essere è neutralizzato, cioè se tutta la sua attività si lascia temperare fino a diventare passività – o indifferenza – allora non occorre cercare oltre: è un essere vivente *morto*.

Ciò che ha determinato la divisione sessuale nell'umano androgino è la realizzazione di queste due nature, l'una che si esprime attivamente, e l'altra passivamente. Sono la volontà di agire e la volontà di subire, il "sì" e il "no", la verga e la vagina, la logica e l'impulso; è l'impressione di tutta la natura, nella quale il *seme-inerzia*, gettato in *terra-attività*, produce l'aconito o la camomilla, l'erba o la quercia. L'effetto, la conseguenza, rappresenta la misura dell'intensità della lotta.

In ogni essere umano c'è questa dualità, in tutta la sua natura; per esprimerlo in maniera globale e umana, si può dire: ogni essere umano è uomo e donna. Ciò dovrebbe naturalmente condurre alla conclusione che, in questo caso, l'intesa, la comprensione fra l'uomo e la donna dovrebbe essere la cosa più naturale del mondo, e tuttavia questo è falso. Infatti, all'origine, la donna, nella sua costituzione fisica e psichica, doveva essere molto più vicina all'uomo di quanto noi possiamo immaginare oggi; ma attraverso la lunga

funzione sessuale e l'adattamento che ne seguì, la differenza prima si accentuò in maniera eccessiva; poi, con una lenta regressione provocata dall'indifferenza per la propria funzione, la donna oggi è ritornata lentamente a un'apparenza più maschile. Quanto all'apparenza esteriore, ciò non è segnalato, beninteso, dai capelli tagliati alla maschietta, ma piuttosto da un restringimento del bacino. È solo una "deformazione professionale" che, in questo caso, diventa un'esagerazione delle forme inizialmente adattate. Questa deformazione sessuale è avvenuta in tutto l'essere della donna; essa ha provocato un aumento d'intensità vitale di certi centri nervosi, a scapito di altri centri che nell'uomo sono invece più accentuati. Lo scheletro, gli organi, il sangue, il cervello, i nervi, non sono che gli elementi fisici del corpo, e il complesso chiamato globalmente psichico è almeno altrettanto vario. Se l'atrofia sessuale ha provocato alcune leggere modifiche nella donna d'oggi, queste interessano solo una piccola parte rispetto alla totalità, e la donna, nella sua mentalità, è ancora ciò che era all'epoca della bella regina Hatshepsut, che faceva cercare l'incenso per i suoi profumi nello Yemen e in Somalia.

Il maggior rimprovero che la donna muove all'uomo è che egli non la capisce. Ella non si rende conto che all'uomo, per capirla, occorre quasi l'alta iniziazione occulta!... Questo perché l'uomo, con la sua natura attiva, ha fatto progredire naturalmente in sé il dono che la donna non conosce neanche di nome.

Questo dono è la facoltà di astrazione. Essa gli è talmente conaturata, che l'uomo non si rende conto di come la donna ignori del tutto questa possibilità. Egli può parlare del principio di una cosa, ed *ella crede di capire*, quando in verità non fa che sublimare un'idea concreta. Ella "sublima", cioè idealizza quella cosa; ed entrambi continueranno a sfiorarsi soltanto, credendo di essersi capiti. Ma quaggiù tutto conduce infine a un'espressione formale, pratica, e qui c'è la delusione. È certo che se l'uomo dovesse solo eliminare da sé qualche elemento molesto, come una cosa che si getta o che si dà, il suo amore per la donna gli avrebbe già fatto fare questo gesto; ma

egli non può respingere una forza che lo domina e di cui non può disporre a suo piacimento.

La mentalità e i sensi della donna sono di natura *concretizzante*. Ella non conosce che l'oggetto, la forma, la cosa. Come madre, natura gestante, non conosce la gestazione: conosce solo il neonato. In un'impresa, vede solo il fatto compiuto, lo scopo realizzato, laddove l'uomo vede soltanto il divenire, e si preoccupa più della lotta per lo scopo che dello scopo stesso. La cosa fatta non lo interessa più. C'è un mondo fra *Lui* e *Lei*. Ma se la donna vede solo il neonato, l'uomo ha la facoltà di vedere la gestazione e il neonato. Da questa differenza di percezione delle cose nasce un continuo malinteso.

La donna, che conosce solo la forma, non smette di sognare un ideale che ella chiama astrazione, ma che l'uomo chiama "ideale". Ella vorrebbe *fluidificare* tutto. In lei c'è la forma della complementarietà delle tendenze.

L'uomo, che non fa che vivere in una combinazione più o meno astratta, che non fa che cercare e agire, quindi *generare* qualche cosa, è in realtà colui che sempre concretizza, forma e formula.

Constatando queste due nature, sarebbe facile dare alla donna il suo ideale, e all'uomo la sua opera formale. È quello che ha fatto il Cattolicesimo. Ha offerto una soluzione momentanea, il cui effetto è stato quello di separare ancora di più i due sessi.

Consiglio all'uomo di dare alla donna la forma e l'amore cosciente di questa forma, e di concedere a se stesso l'astrazione fino alla negazione completa di ogni forma, fino all'Eternità. Ma se l'uomo può, a rigore, accettarlo, è certo che la donna resisterà a lungo, prima di accettare l'amore della "cosa" positiva, senza ideale, della *cosa in sé*.

La donna, quando si veste, crede di idealizzare il proprio corpo. L'uomo crede che ella voglia essere bella in senso erotico. È un errore. Se l'uomo le fa notare come sia più desiderabile così, ella l'accetterà; ma invece di immaginare la propria figura erotica, l'immaginerà graziosa, ideale... da sogno! Se l'uomo le propone di mani-

festare brutalmente le sue forme femminili nell'abbigliamento, per essere semplicemente o anche sublimemente femmina, ella si contrarierà e non comprenderà.

La donna parlerà del principe azzurro, di romanzi ideali, di sentimenti sottili d'affetto, di disinteressamento in amore, ma il suo cuore sarà occupato dalle cose più banali, dalle preoccupazioni della casa, dal prezzo delle merci, dalla moda.

L'uomo vedrà nel suo bambino la continuità del proprio sangue, cercherà i caratteri che lo legano a suo figlio, gli farà piacere vedere i giochi maldestri del bimbo che vuole esprimersi, cercherà quel gioco di vita che è motore di quest'espressione; la madre penserà invece ai riccioli del bimbo, alle sue cure intime, all'abbigliamento che la renderà fiera di lui.

Quando l'uomo la crede occupata a seguire una dotta dissertazione sui gravi problemi della vita o della società, la donna è distratta dal suo ventre o dalla sua matrice, che senza tregua le ricordano con la sofferenza la sua femminilità. Si allontanerà con disgusto se le si farà notare brutalmente che il momento statico della donna è nel suo fondoschiena. Perché questa ripugnanza nel guardare ciò che in lei è vero? Perché l'uomo vede in questa realtà qualche cosa che lo attira, qualche cosa che per lui è un *desiderio*, mentre la donna ha ripugnanza di se stessa, e in fondo non può comprendere come l'uomo ne sia attratto, perché lei stessa non ha l'equivalente nell'uomo, dal momento che non ha quel potere di acquisire, lei che si sente sempre presa; istintivamente, ella sa che il suo sesso è la causa della propria inferiorità, della propria decadenza... *ella non può decadere di più.*

L'Unione della quale ho tanto parlato finora può essere uno scopo per l'uomo, anche nel senso assoluto di totale fusione, di totale abnegazione di sé, nella gioia mistica dell'Eternità, ossia di *ciò che è, che mai si altera.*

Per la donna, l'Unione così intensa non ha alcun significato. Questa Unione non la attira, perché in quello stato cesserebbe di es-

sere Lei. E poi questa Unione non si vede, non ha forma, quindi non può essere concepita.

Le due nature lavorano senza tregua nell'essere umano, ma nell'uomo esiste la possibilità di eliminare uno di questi aspetti. Un'affermazione non provoca necessariamente in lui la negazione. Nella donna la contraddizione è costante. Il dovere di modificarsi spetta prima all'uomo, per il fatto che la donna è effettivamente incapace di eliminare in sé l'altra natura, la sua tendenza complementare; ella è troppo debole per reagire nel senso di "reazione".

Questa breve analisi della natura femminile ha uno scopo ben definito: quello di mostrare all'uomo le caratteristiche grazie alle quali egli può raggiungere un'intesa. Trattando della mistica ho anche parlato del senso dell'Eternità e della sua espressione nel senso dell'eccesso. Se l'uomo, comprendendo questo sottile problema, vuole applicarlo alla donna, deve sapere che ella non comprende neanche l'eccesso. È capace di ammetterlo solo per un ideale. Non comprende l'eccesso per l'affermazione della cosa stessa, perché è lei stessa "la cosa", e non riesce a vederla come la vede l'uomo.

L'eccesso dà al senso mistico il suo effetto soltanto se è spinto fino all'assoluto, e in tal modo provoca un risveglio di coscienza, *un ritorno su se stesso*. Ciò implica una possibilità di decadimento contemporaneamente alla constatazione di questo decadimento. La donna non decade mai, perché idealizza in una qualunque maniera i suoi atti. Un vizio può far vergognare un uomo, commuoverlo moralmente, mentre la donna, se ha un vizio, ne è presa e trascinata, vi si trova bene e dimentica tutto, senza giudicarsi moralmente; ella è presa, come lo è dal maschio, da una forza che la possiede: è soddisfatta.

Come condurla allora alla coscienza?

Come darle quella facoltà di concentrazione su uno scopo assoluto e inimmaginabile?

Come farne una compagna, complice erotica dell'unione matrimoniale per l'Unione mistica?...

Anzitutto non cercando di farle accettare ciò che non appartiene alla sua natura e che, una volta accettato, le toglierebbe il carattere di donna, cioè quell'elemento complementare che deve restare il più puro possibile; poiché è proprio l'aspetto assoluto di questo carattere complementare che renderà possibile l'unione, grazie al desiderio e all'erotica che attrae e fa valere pienamente le due parti.

Mostrandole poi formalmente il desiderio che ella provoca eroticamente e facendo così nascere in lei la coscienza del suo vero ruolo erotico:

- Non ingannandosi mai sulla sua maniera di comprendere, che è concretizzante quando si parla di astrazione, e idealizzante quando si parla di cose concrete
- Mostrandole sempre l'ideale più lontano possibile, ma compatibile con la sua capacità momentanea, fino al momento in cui ella possa considerare l'ideale assoluto dell'umano, l'uomo cosmico
- Mostrandole questo uomo cosmico sotto una forma reale ma ancora possibile, cioè un essere totale nel quale due cuori non sono che uno solo, due pensieri un pensiero, due corpi un solo corpo
- Facendole comprendere che a questo scopo ognuno deve dare ciò che ha: l'uomo, la testa e le braccia; la donna, il ventre e le gambe, in modo positivo
- Dimostrandole che, per raggiungere questo, ciascuno deve esaltare ciò che è nella propria natura e non indebolirsi con mutue concessioni, che provocherebbero solo una diminuzione delle qualità e della forza di attrazione reciproca
- Rendendole visibile e tangibile che le sue forme di donna sono motivo di attrazione passionale
- Manifestandole che lo scopo è una negazione di se stessi tramite mezzi positivi; *che la maggior negazione dell'uomo è per lui amare la donna*, e che questa negazione è tanto più assoluta, in quanto egli ama la donna nel suo maggior decadimento; ma che

CONSIGLI ALL'UOMO

questo decadimento è proprio la negazione della donna per se stessa

- Rendendola cosciente di questo decadimento con l'abile gioco delle situazioni e delle circostanze; ma per accettarlo, ella ha appunto bisogno di trovare nell'uomo l'adoratore di questa caduta, altrimenti tutto in lei si rifiuta
- Non lasciandola mai cadere in un vizio, a meno di non dargliene tre per volta
- Facendole ben comprendere che unicamente la presa di coscienza della sua materialità può innalzarla al livello sublime di ciò che il suo sogno non può darle

L'uomo che vuole iniziare la donna deve anzitutto essere un maestro in psicologia, un essere cosciente di sé, deve anche essere paziente come un saggio e saper essere vivo come il fuoco, grazie alla magia dell'erotica che egli deve poter usare con totale sicurezza, per non cadere laddove vuole elevarsi.

E la donna?... Deve voler generare questo uomo; deve avere in sé il fuoco sacro dell'amore più impersonale per chiamarlo e per dargli in seguito il coraggio di arrivare a quella saggezza, da cui ella uscirà viva e potente come nessuna forza sulla terra, poiché, se l'uomo deve iniziarla a questa coscienza, ella deve poi realizzare quella mistica che è la mistica finale per questo globo terrestre.

CONCLUSIONE

Se in questo libro si trattasse solo di consigli, o di fantasie letterarie, o di un semplice studio psicologico della vita sessuale, la prima parte – il testamento mistico del Cristianesimo – non sarebbe necessaria.

Ma poiché lo scopo di quest'opera è di porre le basi generali di una filosofia fondata sulla vita, per questa tesi bisogna avere presente, tramite uno studio globale, la mentalità che ha preceduto questi tempi nuovi; e ciò per dimostrare la continuità di principi che nell'espressione sono variabili, ma che nella causa, invece, sono l'eterna base di ogni sforzo verso la verità, verso uno scopo reale e universale.

L'altra ragione è la necessità di *osservare* questa mentalità cattolica, perché essa è troppo profondamente radicata nelle maniere, nei costumi e nei pensieri di questa umanità, affinché questa possa vederla oggettivamente e constatare la differenza fondamentale tra la via seguita dal Cattolicesimo e quella delle nuove direttive dell'Assolutismo.

A una mistica cristiana idealizzante si oppone una mistica attraente e assoluta.

A una mistica divenuta erotismo si oppone un erotismo esaltato fino alla mistica.

A un metodo morale, limitativo, neutralizzante, si oppone un metodo morale eccessivo, esaltante.

A una dualizzazione costante, che innalza la relatività al motore causale, si oppone un Assolutismo che nega le polarizzazioni e afferma la Causa unica, qualunque sia il suo nome.

La vecchia concezione crea un mondo limitato alle relatività, una religione di Dei extracosmici; una scienza di osservazione, passiva, puramente mentale; una società dipendente, anche nella democrazia; poiché tale democrazia, per mancanza di gerarchia qualitativa, richiama la monarchia ereditaria, senza statuto divino e sottomessa a una direttiva spirituale estranea, e così crea le divergenze sociali.

Il vecchio principio rende schiavo l'individuo, ne esalta la personalità possessiva, pone in antagonismo forze naturali che sono nate per unirsi.

Senza dubbio tutto ciò è eccellente per un despota che regna dividendolo, sia egli un monarca, un papa o un'idea...

Ma ora il popolo reclama la libertà individuale; l'Europa vorrebbe l'unità, e la coppia uomo-donna vuole la soluzione di quel problema che la pubertà le pone e che nessuno ha osato affrontare senza pregiudizi morali e sociali, senza timore di ledere gli statuti delle società esistenti e le loro leggi cristallizzate.

Attaccare con violenza queste basi ostruenti, demolire per partito preso, è atto da deboli.

Generalmente, l'avvenire deve essere costruito prima che il passato sia distrutto. Per una simile opera occorre saper guardare in tutta saggezza ciò che è dietro di noi, considerare ciò che è eterno nei principi, e sapere tener conto del risultato della cosiddetta "saggezza delle nazioni": essa scopre spesso le possibilità caratteristiche grazie alle quali tali cose sono diventate come sono.

CONCLUSIONE

L'Assolutismo scopre un mondo assoluto, cioè "compiuto" dalla causa prima sino all'ultimo effetto; una religione senza idolatria e il Dio in ogni cosa; una scienza che diviene vita e che, da sperimentale, diventa scienza delle entità naturali. La matematica diviene metafisica, l'astronomia diventa scienza delle misure.

L'Assolutismo crea una società che è Gerarchia – gerarchia naturale delle qualità – la più grandiosa delle democrazie; essa dà la libertà più totale all'individuo e fa della famiglia un mondo compiuto nella sua morale libera, offrendo a queste apparenti antitesi "uomo-donna" la possibilità di un'Unione.

Non sarebbe per caso l'applicazione pratica dell'antica scienza occulta? Indubbiamente; e mi scuso anche di avere detto *io e me*, poiché colui che scrive è soltanto un intermediario imperfetto tra ciò che appartiene alla saggezza divina del passato e la sua traduzione per gli uomini ciechi di oggi.

Tutto questo libro si rivolge a individui d'eccezione, a un'élite di esperti e di ricercatori, senza considerazioni di classe sociale, si rivolge a coloro nei quali si è svolta la tragedia, e che in tal modo hanno vissuto il mondo, hanno percepito questa fluida trama che regge l'ordito delle cose.

Quanto a questi, che costoro sappiano cercare questa verità, soluzione per il matrimonio, soluzione per ogni conoscenza, che risiede in questo principio:

- Originariamente l'uomo è un'Unità, cristallizzazione del Cosmo nella forma vivente perfetta.
- Questa Unità è stata divisa dall'Arte, l'Arte della Vita, in un Lui e una Lei, affinché il compimento delle loro funzioni dia a ciascuno le qualità esaltate che li rendono capaci del *Grande Desiderio* che unisce il Corpo allo Spirito per molto tempo oltre l'unione dei corpi nel *piccolo desiderio*.
- Che essi sappiano anche che, se abbiamo imparato questo principio per eredità spirituale attraverso i millenni, gli uomini invece

conoscono come punto di partenza solo il desiderio che essi chiamano voglia... per esaltarlo al supremo grado del Desiderio, che nega la forma per lasciar sussistere l'intera natura, Una e non composta.

E per giungere a quest'esaltazione, occorre constatarne la decadenza. Quale essere umano conosce la propria decadenza spirituale? Occorre prima mostrargli la sua decadenza intellettuale, poi quella emotiva, poi quella fisica.

- Occorre che l'uomo diventi *nero di vergogna* per se stesso.
- E se tutto è così spinto all'eccesso sino alla fine delle possibilità, allora si ha il ritorno, il risveglio della "coscienza" vera e non intellettuale.

Che essi sappiano anche questo: l'uomo deve educare la donna e perciò deve educare se stesso, affinché la donna divenga nera di vergogna come lui, e la sua coscienza si risvegli.

Per quanto raramente ciò avvenga, è lei che, da quel momento, andando verso la propria glorificazione, eleverà l'uomo, perché entrambi si uniscano nel desiderio assoluto dell'Unione, nella corona di ogni evoluzione, pietra filosofale della creazione, rubino, Unità umana, uomo cosmico cosciente.

Suhalia, 21 agosto 1926.

ESTRATTI DA *LA DOTTRINA*⁹⁹

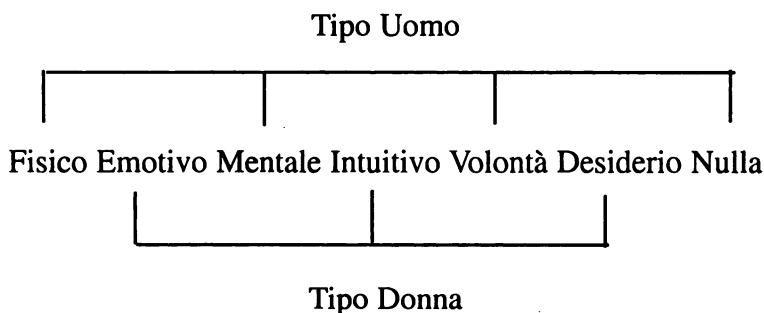
«[...] In *Adamo l'uomo rosso* sviluppo brevemente la dottrina della sessualità e vorrei notarne qui solo i punti fondamentali. L'Ego perfetto è un essere androgino, mentre l'Adamo decaduto, che è un essere continuamente in contatto, cioè in lotta, con la natura, diventa di conseguenza *attivo, un essere che agisce*. Questo crea nel suo essere mentale una disposizione che lo rende o attivo o passivo, a seconda del sì o del no della causa dualizzata, incarnata di nuovo nel suo essere agente, questa volta come personalità, ossia nell'*Io di fronte al Non-Io*. Questa posizione determina in lui la *funzione sessuale mediante atrofia della natura non attiva*.

Così com'è, l'uomo è sempre androgino. Egli possiede in sé non solo le tendenze di entrambi i sessi, ma anche gli organi. Nell'uomo questi organi si possono considerare esteriorizzati dall'attività,

⁹⁹ Aor, *La Doctrine. Trois conférences faites à Suhalia, Noël 1926*, édition privée hors commerce Montalia, St. Moritz, 1927, terza conferenza, p. 115-134. Questo libro era dato da Schwaller ai discepoli di Suhalia, e ogni esemplare era "ad personam". Ve ne sono estratti nell'opera di Isha Schwaller de Lubicz *Aor, sa Vie, son Œuvre*, La Colombe, Paris, 1963, p. 75-92.

mentre nella donna si possono considerare interiorizzati dalla funzione passiva. Uomo e donna, all'origine, sono un solo essere androgino. *La loro separazione avviene con il risveglio mentale*, conseguenza della posizione dell'Io o Ego di fronte alle cose della natura: non è bene che l'uomo sia solo... questo già significa, in quanto sola *riflessione dell'Ego, l'origine dell'intelligenza*, quindi della costituzione dello stato passivo rispetto al pensiero che osserva. Questo stato passivo o altro sé, complemento assoluto di sé, è *Eva*. Così divenuto, mediante l'applicazione del principio separatore dell'origine, ognuno dei due complementi umani rappresenta una natura essenzialmente opposta all'altra. I due esseri della coppia umana hanno in comune soltanto l'origine, materiale e principale. La funzione scelta da ciascuno diventa causa della *formazione* successiva.

In tal modo posso dire, senza ironia, che *i sessi sono la deformazione professionale dell'essere androgino*, Ego perfetto originario. Con un corpo adattato, formato e deformato dalla funzione sessuale, la mentalità si è trasformata, così come le facoltà si sono sviluppate, per così dire, in una *specializzazione*. La migliore immagine che io possa dare, per spiegare in maniera generale le due nature, è ancora lo schema classico:



Il tipo uomo fa parte della discendenza: Fisico – Mentale – Volontà – Nulla.

Il tipo donna fa parte della discendenza: Emotivo – Intuitivo – Desiderio.

Questi caratteri, più o meno puri, cioè *materializzati*, sono le basi dei caratteri uomo e donna.

Il tipo donna è *contenuto* nella totalità del tipo uomo, *completa la totalità*, e ciò in contraddizione (divisione!) con la funzione formale in cui la donna diviene *contenente dell'uomo contenuto*.

Anche questo conferma lo stato androgino, sempre rispondente a quella natura di immanenza della dualità nell'Unità, che vede sempre la *tendenza* interiore complementare alla funzione interiore. Non confondo questa tendenza interiore con lo psichismo, che è sempre tendenza occulta, innata dal principio originario e che, tutto sommato, *irrorà ogni cellula*, ogni nervo, tutto. [...]

[...] *Funzionalmente*, il "Bene e Male" è legato al sesso. *Principalmemente*, è affermato dalla dualizzazione dell'Unità. [...]

[...] In verità, *un uomo perfetto e una donna perfetta dovrebbero completarsi in senso assoluto per formare un essere unico e perfetto*. Questo, gli uomini lo sanno, o almeno lo sentono. Essi seguono questo impulso, e questa è l'origine di ciò che in genere chiamiamo *amore*. Io faccio una distinzione enorme fra l'amore che può esistere tra uomo e donna, e il *vero amore*. L'amore fra uomo e donna è, in ultima analisi, sempre sessuale, perché il sesso è l'espressione *tipo di tutte le differenziazioni* tra questi due esseri, e anche se il sesso non svolge un ruolo diretto, diventa di conseguenza *la causa fondamentale dell'attrazione o repulsione tra uomo e donna*. In quanto all'*amore vero*, esso è solo *abbandono*, ma non abbandono a *un essere amato* (e qui sta l'errore dell'interpretazione cattolica), bensì *amore per il Nulla, amore cristico, amore, abbandono al padre di ogni cosa, alla causa iniziale e incomprensibile*.

È necessaria ancora una nota per completare questo insegnamento: si tratta della spiegazione di quella forza grazie alla quale *l'uomo può liberarsi*. Parlando del mentale, ho detto che era limitato per sua natura. Ma è anche l'espressione visibile di tutto quell'istante separatore dell'uomo, dunque di tutte le conseguenze: libero arbitrio e sesso. Questa limitazione del mentale non è ordina-

riamente visibile, poiché, imprigionati in esso per tutta la vita, *ci sembra persino che tutto ciò che possiamo conoscere venga da lui*, dunque esso è tanto vasto quanto il mondo che concepiamo. Ma io dico che il mondo che concepiamo *non è il vero mondo*, ma appunto *il mondo mentale*. Grazie a questo possiamo *presentire il mondo che contiene*, ma il mentale non può *afferrarlo*. In tal modo navighiamo tra *una prescienza e un sapere*. [...] Poiché il mentale è limitato, e poiché la nostra vita è diretta da esso, ma noi stessi *riconosciamo questo limite*, possiamo trovare proprio qui la chiave della liberazione. Se infrangiamo questa limitazione, cioè se affrontiamo *subito questi limiti* con il profondo desiderio di superarli, richiamiamo *l'altra coscienza che è quella dell'Ego*. Andare fino al limite e al di là, ma di che cosa? *Di tutto*, perché tutto ciò che pensiamo e concepiamo *fa parte di questo limite*. Questo è ciò che chiamo coltivare il senso dell'*eccesso*. Ogni eccesso è per principio contrario a questa vita, *ma anche la coscienza dell'Ego è contraria a questa vita*. Questo principio non può essere accettato da chiunque sia attaccato a questa vita terrena. Esso diventa la *qualità mistica* per eccellenza, perciò è stato il segno di tutti i mistici e di tutti gli uomini che hanno superato il volgo umano nel "Bene" o nel "Male" per questa umanità. [...]

[...] L'eccessivo conduce facilmente alla patologia fisica, perché *pochi esseri sono capaci di dominare questa forza*, che diventa allora veramente *illuminazione e genio*. Io dico: *qualunque cosa si faccia, la si spinga assolutamente all'eccesso; ciò conduce alla luce, all'abnegazione di sé, al confondersi cosciente*. Perciò sono assolutamente contrario a ogni borghesismo: perché vuole il modo ordinario e la vita *temperata*. Questa vita conduce soltanto alla conservazione di uno stato *attuale* che trovo assolutamente *antireale*, falso rispetto alla legge cosmica, *mortale per lo Spirito*.

Parlando della legge dell'eccesso, ho anche completato il quadro delle leggi dell'Evoluzione, ossia:

- a) La *separazione*
- b) La *purificazione*
- c) La *coniunzione*
- d) L'*assimilazione*
- e) L'*eccesso*

Ciò che è eccesso in morale corrisponde a ciò che in alchimia si chiama fermentazione, paragonabile a ciò che in chimica si chiama catalisi. Grazie a questo termine comprenderemo meglio il fenomeno. Si è continuamente osservato in chimica che questa misteriosa catalisi ha un ruolo preponderante nelle reazioni. Essa consiste nell'azione inesplicata della *presenza* di un corpo apparentemente estraneo al mezzo o al fenomeno citato. Dal canto mio, so che questo corpo non è mai effettivamente estraneo, ma che, come rivela l'atomistica occulta, *esso interviene sempre come eccesso di affinità nella composizione.*

L'eccesso interviene nei fenomeni materiali esattamente come in morale, o piuttosto come in *coscienza*. È l'istante in cui la possibilità attuale è superata, il momento grazie al quale è possibile il *passaggio* da un certo stato a uno superiore. [...]

[...] L'uomo nella propria funzione *provoca*, la donna nella propria passività *riceve*. La funzione organica dell'uomo, che dà o agisce, è il compimento della *legge di affermazione*, mentre la funzione o gestazione della donna che ha ricevuto è il compimento della *legge di negazione*. *Ma l'Ego è un compimento della legge totale, dapprima di negazione, poi di affermazione, e di nuova negazione.* Assorbire, assimilare, respingere, sono i termini essenziali della nostra vita. *Assorbire significa negare* ciò che è, *assimilare significa affermare se stessi*, *respingere significa negare* la forma. Ecco il ciclo che genera l'Ego, lo stesso ciclo che genera la nostra esistenza fisica. La donna – che è materia, *prodotto della dualizzazione*, del

mentale, del sesso, dell'errore originale – *realizza questo ciclo due volte*, una volta *per se stessa* nel suo corpo, e una per l'affermazione della materia, *per la sua continuità*, nella propria matrice. Finché durerà tutto ciò, durerà il mondo materiale, *ma mai si realizzerà la coscienza dell'Ego*. Lo scopo della nostra esistenza è quello di raggiungere questa coscienza, da Due diventare di nuovo Uno, tanto nel mentale quanto nel matrimonio. Non separare più Io e Te, non separare il *mio* Io dall'Ego cosmico, ecco il nostro scopo. Divenire la coscienza unica e giungere a confondersi: *ecco la redenzione dalla colpa originale*.

Il matrimonio è per questo il fatto assoluto, poiché *testimonia* la nostra più grande separazione. Lui e Lei? No! Questo, che non è più né lui né lei. Il matrimonio è soltanto *coito*, ossia *continua affermazione della separazione*, separazione sempre maggiore. Proprio per questo il matrimonio deve essere Unione.

Ma l'uomo è ciò che è. È intelligente, sessuato e ha il libero arbitrio. In più, subisce le proprie funzioni fisiche. Astrarsi da tutto ciò non cambia la sua funzione organica, tuttavia l'Ego cosciente è una funzione *simile ma totale senza separazione*. La *castità* è lo scopo naturale per la coscienza totale. Essa *non è un mezzo*, perché è violenza e negazione dell'essere, negazione stessa della coscienza umana. L'Ego cosmico è in eterno coito creatore *in sé, di per sé*. Esso è sì e no, sì e no, nell'*unificazione* senza tregua, è il coito divino.

L'uomo e la donna devono aiutarsi solo per negarsi reciprocamente nella loro sessualità. Per quanto bizzarro o impossibile ciò sembri, è altrettanto giusto.

Allora dico: l'uomo che ha trovato la propria Eva, quella che è della *sua stessa natura*, donna quanto egli è uomo, complemento perfetto, la *sposi*. Ciò significa che deve stringere un legame con lei, in tutta *coscienza*. Da quel momento quella coppia è *un essere*, iso-

lato da tutto, sia in termini spirituali che in pratica. Fra loro non c'è più morale, non c'è più altra legge *che quella dell'Unione* attraverso la ricerca della loro negazione. Tutto il loro libero arbitrio, potenza di negazione e di distruzione, essi possono, *devono*, applicarlo verso loro stessi, per cessare di essere *uomo e donna*. Allora non c'è più né perversità repressibile, né eccesso condannabile. *Che il loro amore sia puramente sessuale*, ma che al di sopra di tutto, sempre, vi sia il desiderio, più forte di tutti, di trovarsi, di unirsi, *di non lasciarsi mai più*. Che il loro desiderio e la voglia dell'uno per l'altro siano tali che anche la morte li unisca in un *bisogno di congiunzione*, affinché essi si uniscano anche al di là del fisico, sempre più astrattamente, *fino a quel mondo del ricongiungimento in cui tutto è coscienza*. *Che l'uomo veda nella donna tutta la materia, che la donna veda nell'uomo tutto lo spirito*. Che l'uno serva all'altro per sciogliere *tutti i legami* con la terra, che sono i *desideri che richiamano l'anima* in un nuovo corpo. Perciò tutto è loro permesso – perché al cospetto dell'*Unione* non vi è più né giudizio, né Bene, né Male, né poco, né molto: *l'Unione deve essere tutto*. [...]

[...] Ma l'essere umano è schiavo del suo mentale, egli si *distrugge* per questo, si perde per lui. Qui, in tutta *coscienza* (cosa che richiede una padronanza formidabile), gli sposi devono mettere in atto l'*erotica*, che è la *scienza del desiderio*.

Opporsi al senso morale è una scossa erotica. L'erotica esige la *coscienza del morale e dell'immorale*, oserei quasi dire la coscienza del Bene e del Male. Ma questa è la fine, non l'inizio, nella via della *superevoluzione*. In tal modo, poiché nulla è perfetto, per cominciare bisogna usare i seguenti mezzi alla portata della coscienza già sveglia. E questi mezzi sono dati da:

1° L'eccesso

2° La negazione volontaria

Questo può provocare tutti i vizi, lo so, ma un *vizio è funesto soltanto se travolge la coscienza*, se nega la direzione che deve condurre verso l'Unione. [...] Sarebbe un errore immenso voler seguire il cammino dell'Unione senza avere prima chiarito tutto, senza aver penetrato tutta la conoscenza delle leggi cosmiche. L'Unione esige principalmente due cose:

- 1° L'uomo cosciente, che istruisce la donna, ne trasmuta la mentalità, le insegna tutta la via da seguire e le dà anche i mezzi per farlo. Questa è una fatica erculeo, non dubitate.
- 2° La donna, la cui natura mistica risponde allo sposo, e che sia prima di tutto *capace di rinunciare alla propria forma*, che possa accettare di *cadere in questa rinuncia, come in una gioia estatica, nell'infimo della scala morale*, allo scopo di raggiungere *l'Unione con Lui*, lo sposo assoluto, incarnato nel *proprio* uomo.

Per quanto difficile sia il primo punto, ancor più difficile è quello di trovare *questa donna*. Lo so, ma l'Unione non è anche la cosa più *elevata* che ci sia? Non vale la pena che l'uomo si coltivi a questo scopo per avere la speranza di trovare questa donna? *Se egli è pronto, io dico che sicuramente troverà anche la sua Eva*, perché ella è qui ad aspettarlo, colei che è solo passività, come la terra che *attende l'animazione*. *E l'uomo è l'anima della donna*. Ecco ancora una volta che cosa intendo per anima: tra la causa e il fine vi è l'Ego cosciente, il *tutto* in funzione. Questa è l'*anima*. Dite allora: vi sono Corpo, Anima e Spirito, e ci intenderemo; la donna non è *Ego*, perciò lo afferma tanto. *Ella è Corpo*, ciò che attende. *Ella non ha anima, se non l'Ego dell'uomo*.

Non ho parlato di reincarnazione, perché essa è una *conseguenza* logica, se non evidente, di tutta l'evoluzione. [...]

[...] *La donna si disincarna solo fino all'emotivo o astrale; qui ella attende, mentre, secondo il proprio stato evolutivo, l'uomo può disincarnarsi fino al ricongiungimento. Comprendetelo secondo la vostra capacità di intendimento. La donna attende qui il suo sposo, l'unico che possa portarla via definitivamente. Ella può anche perderlo per sempre, se lascia spegnere la fiamma della propria lampada, il richiamo mistico in sé, con l'abbandono al puro godimento. [...]».*

R.A. Schwaller de Lubicz
IL TEMPIO DELL'UOMO

Vera enciclopedia del sapere tradizionale, *Il Tempio dell'Uomo* riassume tutta la vita di studio che Schwaller de Lubicz dedicò alla ricerca della saggezza degli antichi egizi. Spinto da una vocazione irresistibile, aiutato da una donna eccezionale, sua moglie Isha, e da collaboratori disinteressati e eruditi, l'archeologo Robichon e l'egittologo Varille, Lubicz ha esaminato per dodici anni il tempio di Luxor nei minimi dettagli, con pazienza scrupolosa e priva di pregiudizi. Nulla è stato trascurato nella sua indagine attenta e minuziosa, nulla è stato tralasciato dallo sguardo stupito dello studioso, che scopriva meraviglie nascoste da millenni. Quest'opera, davvero monumentale, nelle centinaia di fotografie, disegni, rilievi, misure, analisi attentissime, dimostra una volta per tutte quanto la nostra civiltà, cultura, religione, devono all'antichissima sapienza templare. Le dottissime pagine dedicate alla medicina, alla matematica, al simbolismo si completano in una visione totale che vede il tempio e l'uomo ricongiunti in un solo pensiero: il tempio è l'uomo, l'uomo è tempio. Immagine perfetta del macrocosmo, il tempio è luogo privilegiato in cui le influenze del Cielo e della Terra si possono incontrare in una sacra *unione* che genererà gli effetti più benefici sull'eletto che vi sappia compiere gli opportuni riti.

Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

tel. 06/32.35.433- Fax 06/32.36.277

ordinipr@ediz-mediterranee.com - www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it

R.A. Schwaller de Lubicz

I TEMPLI DI KARNAK

Durante la magnifica passeggiata che il lettore di questo libro farà attraverso i monumenti, le rovine, le statue e i bassorilievi dei Templi di Karnak, si porrà molte domande. Le risposte non hanno potuto trovar posto in quest'opera, che doveva accontentarsi di presentare nel modo più semplice, ma anche più chiaro possibile, ciò che le conoscenze storiche dell'Egittologia classica hanno creduto di poter stabilire o supporre. Questo libro è una passeggiata incantata attraverso i resti di un mondo consacrato a una fede inattaccabile nella sopravvivenza, una fede la cui certezza sembra abbia esaltato i costruttori e gli artisti come avvenne, per pochi secoli, nel nostro Medio Evo, quello delle cattedrali. Uno stretto canone rende sacre le figure che l'artista intaglia nel granito o nella sienite, vi lascia una traccia della sua personalità, fatalmente. A che scopo firmare con un nome che non è che un istante dell'eternità? Ogni gesto, nelle raffigurazioni, ogni disposizione delle costruzioni è un geroglifico del linguaggio simbolico dei Saggi che parlano allo Spirito e alla Coscienza. L'artigiano, l'artista, il manovale, come potrebbero non essere profondamente rispettosi del proprio lavoro? Per la vita ordinaria degli uomini, fosse pure per il Re regnante, si costruisce in mattoni crudi: questa vita non è forse un semplice passaggio? Per i *Neteru* serve ciò che vi è di più durevole, di più bello, di più raro tra le cose che producono la natura e l'abilità degli artisti.

Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

tel. 06/32.35.433- Fax 06/32.36.277

ordinipr@ediz-mediterranee.com - www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it

R.A. Schwaller de Lubicz

LA TEOCRAZIA FARAONICA

La teocrazia faraonica è una istituzione eccezionale, un ordine di governo e sociale unico in tutta la storia occidentale. In questa vera e propria teocrazia il faraone è sia sovrano, sia sacerdote, dal momento che egli è figlio degli dèi. È il caso di domandarsi come abbia potuto realizzarsi in Egitto una siffatta unificazione di potere spirituale e potere temporale. La fede che nel corso di quaranta secoli ha predominato in Egitto era fondata sulla «scienza sacra» comprendente nello stesso tempo il mito e i riti religiosi, la medicina e la geometria, l'astronomia e le leggi della vita quotidiana e della giustizia. Il fine che ha ispirato la stesura di questo libro è di far comprendere la realtà e l'importanza della «scienza sacra» degli antichi egizi. Non vi è mai stata distanza più grande di quella che oggi esiste tra la coscienza degli esseri contemporanei e il pensiero dei saggi dell'antico Egitto. Tuttavia anche ai nostri giorni vi è chi – alla stregua degli antichi alchimisti – ricerca lo spirito in quanto origine della materia. Tale ricerca non è soltanto un fine, ma contiene già in sé la perfezione dell'opera, come chiaramente ci mostrano la teocrazia dei faraoni e le tangibili realizzazioni della «scienza sacra». Il testo è illustrato da circa cinquanta disegni che rendono più agevole e piacevole la lettura.

Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

tel. 06/32.35.433- Fax 06/32.36.277

ordinipr@ediz-mediterranee.com - www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it

R.A. Schwaller de Lubicz

LA SCIENZA SACRA DEI FARAONI

Quindici anni di affascinanti ricerche e di meditazione nella cittadina di Luxor, nell'Alto Egitto, hanno permesso a Schwaller de Lubicz di ritrovare la Saggazza Sacra della quale il tempio è e rimane depositario per coloro i quali sanno leggere nella pietra. Non si tratta semplicemente di una immagine: il pensiero dei faraoni non si esprime nella teoria; esso diviene opera. E «la più perfetta delle opere» è la casa che l'uomo dedica alla divinità. Attraverso il sacro tempio gli antichi Maestri fecero «parlare le pietre» affinché tramandassero ai posteri le loro conoscenze teologiche, cosmologiche, geodetiche, e la branca più preziosa della loro scienza sacra: la scienza dell'uomo, della vita terrestre nella perpetuità dei rinnovamenti osirici. La grandiosa opera redatta da Schwaller de Lubicz sotto il titolo *Il Tempio dell'Uomo*, nella quale egli intese divulgare le sue scoperte – insieme con la documentazione necessaria per autenticarle – è di tale mole che può scoraggiare alcuni lettori interessati soprattutto all'insegnamento iniziatico. Rispondendo a tali esigenze si è qui raccolta la filosofia essenziale delle straordinarie conoscenze faraoniche, sfrondandola delle parti eccessivamente tecniche. Nella prima parte del libro, inoltre, testi inediti di R.A. Schwaller de Lubicz preparano il lettore alla comprensione della Somma Scienza Egiziana e Pitagorica, riportando indispensabili elementi preliminari.

Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

tel. 06/32.35.433- Fax 06/32.36.277

ordinipr@ediz-mediterranee.com - www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it

R.A. Schwaller de Lubicz

IL TEMPIO NELL'UOMO

Quest'opera, scritta dopo una decina d'anni di ricerche nel tempio di Luxor, rappresenta un esempio di direttiva simbolica applicata all'architettura in uno dei più celebri santuari dell'Egitto faraonico. Fondato su rilevazioni di una minuzia mai raggiunta prima nella pratica archeologica, il libro di R.A. Schwaller de Lubicz analizza la struttura del Tempio di Luxor, mettendolo in rapporto con le caratteristiche di un essere umano.

L'intero Tempio appare allora come l'immagine dell'uomo Microcosmo, cioè come la proiezione morfologica dei principi cosmici situati funzionalmente nei differenti luoghi del cielo.

Scritto da un filosofo, l'opera raggiungerà, con tutte le precisazioni che porta sulla saggezza dell'Antico Oriente, un pubblico che supera di molto il semplice quadro dell'egittologia, che orienta in un modo interamente nuovo. La sua lettura si imporrà non solo a chi si interessa alle conoscenze geodetiche, astronomiche e fisiologiche dell'antichità, ma specialmente a coloro che sono affascinati dalle scienze dello spirito.

Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

tel. 06/32.35.433- Fax 06/32.36.277

ordinipr@ediz-mediterranee.com - www.ediz-mediterranee.com - www.edizionimediterranee.it

René Adolphe Schwaller de Lubicz

ADAMO L'UOMO ROSSO

o gli elementi di una gnosi per il matrimonio perfetto

Ecco finalmente tradotta in italiano l'opera più controversa dell'ermetista ed egittologo di fama mondiale René Adolphe Schwaller de Lubicz (1887-1961), pubblicata in Svizzera nel 1926.

In seguito egli la fece ritirare dal commercio e non volle che fosse più ristampata. Sicuramente non era destinata al grande pubblico, ma oggi vi è certamente un maggior numero di persone disposte a comprenderla.

Soggetto dell'opera, che condensa parte dell'insegnamento iniziatico che egli prodigava ai suoi discepoli, è l'erotismo mistico.

Spiega l'Autore: «*Uomo e donna, all'origine, sono un solo essere androgino. La loro separazione avviene con il risveglio mentale.*».

Nei cenacoli surrealisti *Adamo l'uomo rosso* passava di mano in mano ed era molto apprezzato: André Breton lo studiava accanitamente e lo considerava un contributo fondamentale alla filosofia del Surrealismo.

L'opera è introdotta da una presentazione ricca di informazioni e di elementi iconografici per la maggior parte inediti.

RENÉ ADOLPHE SCHWALLER DE LUBICZ (Asnières 1887 - Grasse 1961), laureato in ingegneria chimica, creò a Parigi il movimento dei *Veilleins* al quale appartennero anche personalità quali P. Loti, H. Barbusse, P. Benoit, F. Leger, G. Polti. Legato da profonda amicizia al grande poeta lituano O.W. de Lubicz, ricevette da questi il diritto di far uso del titolo e del nome di famiglia. Grazie a contatti con scuole ermetiche, R.A. Schwaller fu iniziato all'Arte Regia, e creò nei pressi di St. Moritz un centro denominato Suhalia: una sorta di monastero iniziatico i cui membri, sotto le sue direttive, si occupavano, tra l'altro, di chimica, fisica, omeopatia, lavorazione del vetro, intaglio, ebanisteria, tessitura. Qui, insieme alla discepola Isha, divenuta sua sposa, si impegnò in vari esperimenti e ricerche. Decisivo per la sua realizzazione spirituale fu il soggiorno in Egitto, insieme ad Isha, durato ben quindici anni. In quella terra costellata di vestigia di un'antica civiltà sapiente, si consacrò alla ricerca della verità trasmessa dalle antiche testimonianze di pietra.

Le Edizioni Mediterranee hanno pubblicato le sue opere: *Il Tempio dell'Uomo*, *I Templi di Karnak*, *La teocrazia faraonica*, *La Scienza Sacra dei faraoni*, *Il Tempio nell'Uomo*.

€ 19,50

ISBN 88-272-1854-8



9 788827 218549